

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

FEBBRAIO

Spedizione in abbonamento postale
Comma 26 - art. 2 - legge 549/95
Autorizzazione filiale di Brescia
Anno XXVIII - n. 2 febbraio 1997
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Mondialità

Mensile di educazione interculturale

Il cambiamento:
metamorfosi
silenziose



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»:
Arnaldo De Vidi

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Maria-cristina Bonometti, Sergio Cambiganu, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Ettore Sartorio, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Paola Berrettini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Piera Gioda, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Sabina Sinscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401
del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



1997



LIMINARE	TU, DA SOLO <i>di Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	TENDA, CASA, CITTA'... <i>di Giovanni Catti</i>	2
INTRODUZIONE AL TEMA	IL CAMBIAMENTO. METAMORFOSI SILENZIOSE <i>di Roberto Morselli</i>	3
CINQUE DOMANDE A...	MARCELLA FARINA <i>a cura di Laura Maria Presta</i>	7
Materiali per la didattica		
SCUOLA MATERNA	METAMORFOSI GIORNALIERE <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	10
	LA VIA DEI SUONI <i>di Gatti Giuliana</i>	12
SCUOLA ELEMENTARE	IL CAMBIAMENTO: LE METAMORFOSI POSSIBILI <i>di Lucrezia Pedrali</i>	13
SCUOLA MEDIA	CAMBIAMENTO: AVVENTURA DELLA CRESCITA <i>di Mariacristina Bonometti, Ida Malchiodi</i>	16
SCUOLA SUPERIORE	IL CAMBIAMENTO FORMA DELLA VITA <i>a cura di Ettore Sartorio</i>	19
VOCI DAL TERRITORIO	LA MIA ESPERIENZA NELLA EX JUGOSLAVIA <i>di Gabriele Erba</i>	22
DIALOGO INTERRELIGIOSO	QUESTO NOSTRO SCONOSCIUTO PROSSIMO: L'IMMIGRAZIONE MUSULMANA <i>di Fabio Ballabio</i>	23
OSSERVATORIO EUROPEO	1997: ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO <i>di Alessio Surian</i>	27
DIDATTICA INTERCULTURALE	PEDAGOGIA E INTERCULTURALITA' <i>di Antonio Nanni e Claudio Economi</i>	29
EDUCAZIONE E SOCIETA' INTERCULTURALE	TRA MITO E STORIA NEL ROMANZO DI THOMAS MOFOLO <i>di Claudio Economi</i>	33
PSICOLOGIA ED INTERCULTURALITA'	L'INCONTRO COME ASCOLTO <i>di Rita Vittori</i>	36
EDUCARSI COI FUMETTI	TEX. LE BUONE COLT DI PESSIMO GUSTO <i>di Brunetto Salvarani e Raffaele Mantegazza</i>	39
PER UNA ECOLOGIA DELLA DIDATTICA	UN EVENTO STRAORDINARIO: LA GITA SCOLASTICA <i>di Gianfranco Zavalloni</i>	43
AL CINEMA CON IL MONDO	DOV'E' LA CASA DEL MIO AMICO? <i>di Lino Ferracin e Margherita Porcelli</i>	45
BIBLIOMONDO	<i>a cura della Redazione</i>	47
SPAZIO CEM	<i>a cura di P. D. Milani</i>	48

Mi pongo sull'orlo estremo che ancora separa, come un fragilissimo muro, la decisione ultima del tuo spirito quando incombe su di te l'ombra enorme del mistero, entro le pieghe del quale stai per entrare.

È un'istante, un attimo che ti è concesso, un lampo.

Poi, l'irreparabile accadrà.

E questo accadimento porrà fine alla tua solitudine.

Al momento dell'estrema decisione si arriva sempre da soli.

Le voci non odi più nè lo strepito che si fa attorno a te.

L'attimo che ti è concesso è chiuso, come entro uno scrigno sigillato, dalle mura di un silenzio implacabile.

Hai udito solo un urlo che ha scatenato lo scroscio metallico di pesantissime saracinesche crollate intorno a te e imposto il silenzio a tutto l'universo.

È stato un lampo.

Il tempo di dire sì.

Oppure il tempo di non dire nulla...

Poi, l'irreparabile è accaduto.



Il film è alle sue ultime sequenze.

La bara è appena stata deposta nella terra, sottraendo al tuo sguardo, Jack, il volto bellissimo di tua madre.

Durante la sua agonia la cinepresa ha indugiato lungamente perchè lo splendore del suo volto e dei suoi occhi diventasse preda di coloro ai quali la tua storia era appena stata raccontata.

Sei fuggito in soffitta e là ti ha raggiunto tuo padre mentre il tuo sguardo si perdeva sulla solitudine sconfinata di un tramonto.

Vi siete seduti, l'uno accanto all'altro, sul tappeto, lo sguardo volto al sole che moriva lontano.

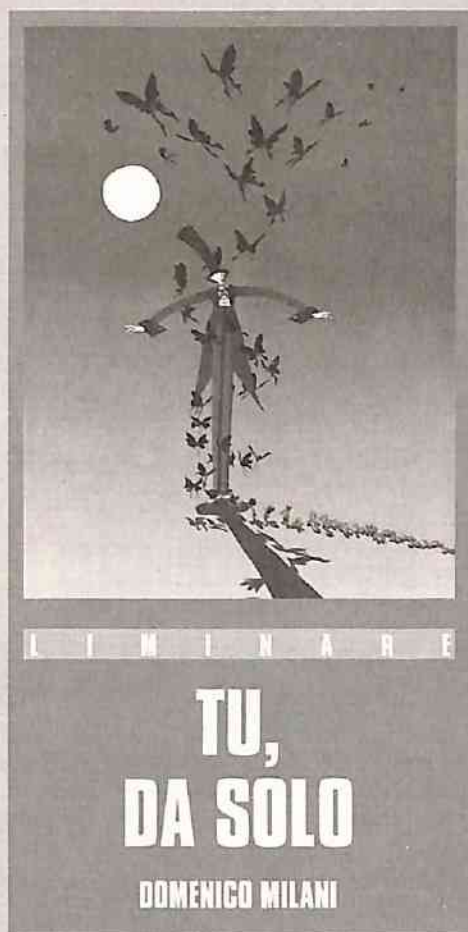
C'è stata, poi, questa vostra scossa liberatoria di un pianto comune, lunghissimo e singhiozzato.

Poi la tua domanda a tuo padre:

– Credi tu, nel paradiso?

– Sì... E tu?

– Io non credo che ci sia il paradiso!



Come fare a chiederti, Jack, se credi nel paradiso il giorno in cui è morta tua madre?



L'aeroporto non è che uno spiazzo con la pista in terra battuta e una baracca con dentro due fusti di kerosene.

La notte, un diluvio e il vento impazzito a far danzare gli alberi della foresta. Al mattino pioggia ancora e nubi minacciose su un cielo cattivo.

Solo alle dieci un pallido sole si mostra entro lo squarcio nuvoloso di gros-

si cumuli neri che si spostano, sulla foresta, sospinti dal vento.

– Tentiamo di partire. Se riusciamo, entro questo varco, a prender quota possiamo uscire dall'uragano.

Sono in quattro, col pilota.

Salgono in fretta.

I motori sono accesi e, dopo il rabbioso rullio sulla pista, il piccolo aereo si alza e scompare nell'enorme tunnel nero, come una libellula attirata dalla luce fioca del sole.

Sono in quota.

– Ce l'abbiamo fatta!

Sotto il piccolo velivolo i nuvoloni continuano la loro corsa e, a tratti, compaiono le enormi chiome degli alberi della grande foresta che, visti dall'alto, danno l'impressione di immensi cuscini: su un fondo verde, costante, ammiri le varie decine di tonalità differenti di questo bellissimo, immenso divano...

Ma il tempo è ancora guasto e, improvvisamente, uno spaventoso vuoto d'aria risucchia verso il basso il velivolo che, con immensa fatica, riesce a prendere quota.

All'interno del piccolo aereo si fa un silenzio di tomba.

I quattro passeggeri sono nella più completa solitudine. Anche Padre Giovanni. Il pilota si destreggia e, affannosamente, cerca una rotta che ormai non ha più direzione: il velivolo gira attorno alle pareti di un immenso pozzo di nubi, sbattuto dalla tempesta come una farfalla impazzita.

Un'ultima folata rabbiosa mette l'apparecchio sottosopra e non è più possibile raddrizzarlo.

Una lunga scivolata sulla chioma degli alberi giganteschi. Un urto violentissimo. Un'ala si spezza.

È la fine.

Ciao, Giovanni, amico carissimo. Anche tu, da solo sei uscito dalla tua solitudine.

L'hai vinta in questo 5 ottobre 1996, quando hai voluto "posarti" sui cuscini verdi dell'immenso tappeto della tua foresta.

“Io provo”, sembra dire il Serpente antico, la Bestia selvatica e astutissima, e domanda alla creatura se sia vero che nessun frutto di albero del Giardino sia da mangiare:

“Io provo”, sembra dire la creatura, nel vedere che il frutto dell’Albero posto nel mezzo del Giardino è buono da mangiare, bello da vedere e utile per acquistare conoscenza.

Il Serpente delibera, la creatura delibera, e la duplice risoluzione dà luogo a una duplice esperienza, dove ognuno dei due soggetti assume la propria responsabilità.

Poi alcuni sorrideranno di questa narrazione; altri la irriteranno. Ma in questo modo ci è data l’idea della nostra esperienza e della nostra responsabilità.

Si narra di un frutto, più che di radici, o di tronco, o di rami, o di foglie: della sua bontà, della sua bellezza, della sua utilità nel campo della conoscenza. Nel medesimo tempo si narra di una creatura umana, del suo totale coinvolgimento nella prova: negli ambiti della sua vita biologica, della sua vita psichica e della sua vita razionale. Questa narrazione è da rileggere nel contesto di una narrazione assai ampia, incominciata con la divina deliberazione intorno alla formazione del cielo e della terra. La divina risoluzione ci appare come una divina esperienza dell’“altissimo, onnipotente e buon Signore”.

Le risoluzioni di tutte le creature, le loro esperienze e le loro responsabilità vengono a comporsi con la risoluzione, l’esperienza e la responsabilità dell’Unico.

Quindi si narrano vicende e vicissitudini di greggi e di terre, di pastori di greggi e di coltivazioni di terre. Le esperienze dei pastori sono assai diverse da quelle dei coltivatori. La diversità appare soprattutto quando i pastori sono nomadi



TENDA, CASA, CITTA'...

Rileggendo le prime pagine della Bibbia

e i coltivatori sono semi-sedentari o sedentari.

La diversità si coglie da un punto di vista materiale, da un punto di vista affettivo, da un punto di vista superiore, spirituale. Alta, da questo punto di vista, appare la posizione di Abele; mentre Caino si sente in una posizione meno alta, assai bassa.

In un versetto di ardua lettura, nella Bibbia sembra di leggere l’inquietudine proveniente dallo sviluppo, dai suoi limiti e dai suoi difetti.

“Non è forse vero che, se tu agisci bene, elevazione; ma, se tu non agisci bene, alla tua porta la trasgressione? È accovacciato verso te il suo appetito, ma tu lo dominerai” (Gn 4,7). C’è una specie di opposizione, in questo versetto, fra la tenda e la casa.

La casa è ancora assai fragile, ma dentro questa casa il coltivatore prova il sentimento del dominio, della sicurezza proveniente dalla propria potenza. Lo assale la inquietudine della precarietà della sua casa. Lì fuori adesso qualcuno è accovacciato, con l’unico desiderio di aggredire chi

esce. Si tratta della trasgressione, del peccato. Soltanto la deliberazione nel senso del bene, la risoluzione nel senso del bene riconosciuto come tale dà luogo alla esperienza della sicurezza ancora goduta da chi riposa sotto la tenda, e garantita dall’Altissimo.

Viene invece il momento della deliberazione opposta, dalla risoluzione nel senso del dominio e della potenza, dell’alzare la mano e dell’uccidere il segno vivente della propria bassezza.

Le tende rimangono tende; le case diventano Città.

Enoch è il nome proprio di un discendente di Caino; è il nome proprio della Città, dove abitano allevatori di bestiame, musicisti e fabbri ferrai: persone esperte nei godimenti della vita urbana.

Nella Città confluiscono varie esperienze, consonanti e convergenti nella direzione esaltata da Lamec nella canzone dedicata alle mogli: “Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;/mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire;/ho ucciso un uomo per una scalfitura/e un ragazzo per un mio

lívido./Sette volte sarà vendicato Caino/ma Lamec settantasette” (Gn 4,23-24).

Enos è il nome proprio di un nipote di Adamo, di un figlio di Set. È chiamato a prendere il posto di Abele. Il suo nome rimane nome proprio di persona, non diventa nome proprio di una Città.

La narrazione antica ci avvicina alla città contemporanea, sembra che ce la faccia capire meglio, che ce la faccia comprendere nella varietà delle sue esperienze, nella responsabilità di ogni cittadino.

In questa prospettiva splende il fatto che il Verbo fatto carne eriga la propria tenda fra le nostre tende (Gv 1,14).

Non è forse vero che Maria e Giuseppe in Betlemme vollero i loro passi verso il campo di sosta dei nomadi, piuttosto che verso un luogo di sosta della città?

Ormai tutte le narrazioni di questo tipo sono passate al collaudo del sorriso e della irrisione. Tornano opportune mentre per amore o per forza siamo di fronte alla presenza in un medesimo luogo e in un medesimo tempo di creature venute da luoghi, un tempo apparentemente assai distanti.

Stupori, ammirazioni danno poi luogo a paure, ad ansie.

È il momento opportuno di non lasciar fare al caso, e di provare lo stupore e l’ammirazione nel confronto fra le esperienze: di assumerci la responsabilità della tenda e della casa, della città fondata sull’odio e della città fondata su un altro fondamento.

È il momento opportuno d’invocare il Nome di Chi ci comunica le sue deliberazioni, le sue risoluzioni, le sue esperienze, affinché le nostre deliberazioni, le nostre risoluzioni, le nostre esperienze siano poste a confronto, purificate, composte in unità: affinché ognuno dica con fiducia “io provo”.

Molti sono i volti di coloro che dalle lontananze del tempo storico emergono come esempi e modelli di cambiamento. Alcuni sono famosi, altri sono meno noti e celebrati, ma non per questo meno significativi. Vincitori e vinti, sono uomini che hanno saputo chiedere a se stessi, prima che agli altri, una metamorfosi, che consentisse loro di essere adeguati, anche nella sconfitta, alle sfide del tempo.

IL CAMBIAMENTO: METAMORFOSI SILENZIOSE

Ciò che
il bruco
chiama la fine
del mondo,
il maestro
chiama
farfalla

Un chiarimento concettuale

Occorre prendere le mosse innanzitutto da una distinzione terminologica, tra la parola *mutamento* e la parola *cambiamento*, che spesso utilizziamo con il medesimo significato. Il primo termine viene usato prevalentemente in ambito sociologico, per indicare una dimensione neutra di passaggio di un sistema sociale da uno stato a un altro: mutare significa semplicemente diventare diversi da prima.

Questo mutamento sociale tende a generare, a livello psicologico, un cambiamento. Tale termine serve allora per indicare il complesso degli atteggiamenti personali che sono necessari per far fronte al mutamento. Se il mutamento è un processo di carattere strutturale, economico, sociale, politico, scientifico, con ricadute complessive di tipo culturale, il cambiamento è soprattutto questione di atteggiamenti personali di risposta alle situazioni che mutano. La storia è il luogo privilegiato e

la testimonianza prima del mutamento, delle trasformazioni materiali, ma anche il teatro dei cambiamenti e delle resistenze psicologiche. Molti sono i volti di coloro che dalle lontananze del tempo storico emergono come esempi e modelli di cambiamento. Alcuni sono famosi, altri sono meno noti e celebrati, ma non per questo meno significativi. Vincitori e vinti, sono uomini che hanno saputo chiedere a se stessi, prima che agli altri, una metamorfosi che consentisse loro di essere adeguati, anche nella sconfitta, alle sfide del tempo.

I casi Rabin e Mandela

Tra questi vorremmo ricordare almeno Yitzhak Rabin e Nelson Mandela. Il primo, morto nel novembre del 1995 per mano di un giovane estremista ebreo, è stato protagonista, come capo del governo del suo paese, di una vera e propria inversione di rotta che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto portare gli israeliani a vivere in una situazione di coesi-

ROBERTO MORSELLI

stenza conflittuale e pacifica con i palestinesi. Egli aveva capito che non ci sarebbe stato un futuro pacifico senza un riconoscimento del popolo palestinese e senza uno sviluppo economico che lo coinvolgesse. Aveva compreso inoltre che questo obiettivo non sarebbe mai stato raggiunto se ciascuno non si fosse impegnato a cambiare atteggiamento nei confronti del vecchio nemico, se non avesse accettato la fatica del cambiamento psicologico. Rabin si era assunto in prima persona questo compito, ma è stato giudicato da molti un traditore della purezza e della missione di Israele. I fatti che si sono succeduti e la situazione attuale di estrema tensione dimostrano che aveva ragione, che bisognava pagare il prezzo del cambiamento per un futuro mi-

benigna". La storia, che pure fa pagare loro un prezzo elevato, ha ancora bisogno di uomini di questo tipo, ai quali dobbiamo massimamente la nostra riconoscenza e per i quali valgono le splendide parole di Martin Buber: "Cominciare da se stessi, ma non per finire con se stessi, prendersi come punto di partenza, ma non come meta. La trasformazione di me stesso è il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo".

Il dovere di cambiare

Dunque cambiare è possibile e in molte circostanze doveroso. Lo chiede la storia, lo chiedono i problemi con i quali il genere umano si misura. A maggior ragione oggi, momento ricco di speranze e di paure, di drammi e di aperture. In un pianeta divenuto villaggio globale, accediamo a opportunità prima impensabili. Molte malattie sono state debellate, si sono raggiunti livelli di sviluppo materiale elevatissimi, la scienza e la tecnica sono potenzialmente capaci di garantirci un futuro migliore.

Aumentano le opportunità di spostamento, di conoscenza, di scambio culturale. Tradizioni, costumi, modi di vivere, di pensare, di amare prima sconosciuti sono a portata di mano, entrano nelle nostre case, nei luoghi del nostro quotidiano. Eppure aumenta il numero di coloro che sono esclusi da questa ricca mensa; il modello di sviluppo occidentale, ormai planetario, dilapida sistematicamente le risorse della Terra, minando le sue stesse condizioni di esistenza; i popoli e gli Stati sono ancora lacerati da conflitti armati e da guerre commerciali; si inasprisce la pressione dei fondamentalismi e dei movimenti apertamente razzisti; si diffondono sentimenti di disorientamento e di sfiducia. La scienza e la tecnica sembrano votate, nonostante tutto, a intensificare il loro dominio sulla natura interna e su quella esterna, violando ogni etica del limite.

Per realizzare le potenzialità del tempo presente e vincere le sfide del prossimo futuro, per garantire la sopravvivenza del genere umano e migliorarne le condizioni complessive, obiettivo materialmente raggiungibile, occorre dunque attivare un mutamento e un cambiamento radicali, profondi e diffusi. Occorre soprattutto essere capaci di accettare un limite, posto dalla natura, al nostro attuale modello di sviluppo. Con la morte di Dio, annunciata da Nietzsche, sembra che gli uomini si siano legittimati a prendere il suo posto, a

Conferenza condanna la pena di morte

New York - Adista. La conferenza cattolica dello Stato dell'Indiana ha proclamato ottobre mese del rispetto per la vita con una dichiarazione in cui chiede ai 700.000 cattolici dello Stato di unirsi alla lotta contro la pena di morte, ripristinata nel 1994. La dichiarazione, firmata da vescovi e laici, afferma che la pena di morte "servirà solo a dare più energia alla cultura di violenza che nel nostro Paese è già troppo forte". "Crediamo che la pena capitale mini la sa-

cralità della vita umana", prosegue il documento. "Non combatte efficacemente il crimine e non contribuisce a costruire una società libera dal crimine. Inoltre, non aiuta le vittime che sopravvivono né mitiga la perdita delle vittime che non sono sopravvissute". La Chiesa dell'Indiana, conclude la Conferenza, resta coerente "nel suo appoggio alla sacralità della vita umana e della dignità della persona umana dal momento del concepimento fino alla morte naturale".

Per realizzare le potenzialità del tempo presente e vincere le sfide del prossimo futuro, per garantire la sopravvivenza del genere umano e migliorarne le condizioni complessive, obiettivo materialmente raggiungibile, occorre dunque attivare un mutamento e un cambiamento radicali, profondi e diffusi.

gliore. Anche Nelson Mandela, attuale presidente del Sudafrica, è stato capace di cambiare il proprio atteggiamento nei confronti del governo razzista di Pretoria, per arrivare a comporre un conflitto feroce. A un certo punto si è reso conto che la lotta contro i bianchi sarebbe potuta degenerare in un bagno di sangue. Toccato dal possibile dolore della sua gente e degli stessi bianchi, ha deciso di avviare un dialogo con il governo, rendendosi disponibile a ordinare la fine della lotta violenta, anche al prezzo di trovarsi in forte disaccordo con i compagni. Il dolore altrui, il dolore del nemico, lo ha spinto a scegliere una strategia della nonviolenza. Ma questo è stato possibile solo al prezzo di un cambiamento interiore, di una ridefinizione del proprio modo di pensare e di sentire gli altri, che comporta vivere una esperienza difficile e dolorosa, quella che la psicoanalisi chiama "depressione

farsi legislatori assoluti del bene e del male e garanti della loro stessa salvezza: hanno misconosciuto in questo modo ogni limite esterno alla loro potenza¹. Sottraendosi a ogni vincolo, il genere umano si sta votando alla catastrofe. Ma noi crediamo che abbia ancora la forza di cambiare, di accettare la sfida culturale del limite, che la natura pone e che quotidianamente i "naufraghi dello sviluppo" testimoniano con le loro sofferenze.

Sfida quotidiana

A nostro avviso, questo non è compito solo di uomini illuminati, di capi di Stato, di politici e di scienziati: è il compito che tutti noi, senza distinzione di sesso, di età, di cultura, di classe, di religione siamo chiamati ad assumere. E non si tratta di gesti eroici, straordinari, smisurati, quanto di lievi spostamenti, di piccoli ma progressivi cambiamenti quotidiani, spesso silenziosi e discreti, nel campo degli atteggiamenti e dei comportamenti. Qui siamo chiamati a fare delle scelte come educatori, come consumatori, come cittadini, come credenti, come genitori, come figli, come individui che abitano questo pianeta. I ruoli che oggi ricopriamo e che ci definiscono sono molti, ma spesso non interagiscono adeguatamente fra loro, quasi si trattasse di compartimenti stagni. Sarebbe opportuno, al contrario, vivere in una prospettiva di interdipendenza e di coerenza dei ruoli, che ci permetta di attivare scelte di vita e di consumo sostenibili² e compatibili con i limiti (in termini di uso e di rinnovo delle risorse) posti dal pianeta. Scelte e stili di vita che siano, nello stesso tempo, sensibili alla giustizia sociale, rispettosi delle differenze (religiose, etniche, sessuali, generazionali), refrattari alle logiche della delega, attenti a generare partecipazione sociale piuttosto che esclusione, chiusura e rifiuto, abili a promuovere una cultura della critica e del confronto, capaci di pensare globalmente e di agire localmente.

Qualcuno³, a questo proposito, suggerisce di recuperare il paradigma della *semplicità volontaria*, da intendersi come stile di vita esteriore e interiore, semplice e frugale, che consiste nel ridurre i bisogni, consumare meno e possedere meno. Si tratta di uno stile propositivo e intenzionale, da vivere nella consapevolezza che i nostri gesti quotidiani devono tener conto complessivamente di come vive il resto del mondo. Qui siamo chiamati a incrementare il nostro grado di autonomia dai

Terre palestinesi ridotte a recinti militari Appello del patriarcato latino di Gerusalemme

Gerusalemme-Adista. Continuano ad aggravarsi le condizioni di vita della popolazione palestinese. A lanciare l'allarme è la Commissione Giustizia e Pace del Patriarcato latino di Gerusalemme, che il 10 ottobre ha inviato ai vescovi del mondo intero un «appello urgente per un'azione di sostegno e d'appoggio». «La situazione dei palestinesi della Cisgiordania, di Gerusalemme e di Gaza continua a deteriorarsi», si legge nella lettera, e il governo israeliano «segue rigidamente una politica che fa della Cisgiordania e di Gaza zone militari chiuse». Con la conseguenza che «i palestinesi si trovano privati del diritto alla libera circolazione». Gli abitanti di Gerusalemme non sono autorizzati a entrare in Cisgiordania per motivi d'affari, per motivi religiosi, per cure mediche negli ospedali e nelle cliniche, per frequentare scuole e università. Così come ai palestinesi della Cisgiordania è impedito di recarsi a Gerusalemme. L'economia continua a peggiorare e la disoccupazione, già elevata, si aggrava. «Vi chiediamo - continua l'appello - di intraprendere azioni concre-

te per contribuire al miglioramento della situazione», informando delle «serie minacce» alla sopravvivenza della popolazione palestinese, e protestando contro il deterioramento della situazione con le autorità civili e con i rappresentanti del governo israeliano nei diversi Paesi. Il Pa-



triarco latino di Gerusalemme invita pertanto i vescovi ad esigere il rispetto e l'applicazione immediata degli accordi di pace e il ristabilimento del diritto alla libera circolazione all'interno della Cisgiordania e tra la Cisgiordania e Gerusalemme, del diritto fondamentale all'educazione, alla libertà religiosa, all'accesso alle cure mediche e al lavoro.

media e dal mondo delle merci, a sentirci unici responsabili del creato, a migliorare le nostre conoscenze, ma anche a perfezionare, affinare e ingentilire i nostri sensi e le nostre percezioni. Come scriveva Alexander Langer, «sinora si è agito all'insegna del motto olimpico *citius, altius, fortius* (più veloce, più alto, più forte), che meglio di ogni altra sintesi rappresenta la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana e onnipervadente. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in *lentius, profundius, suavius* (più lento, più profondo, più dolce) e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o sempli-

Aumentano le opportunità di spostamento, di conoscenza, di scambio culturale. Tradizioni, costumi, modi di vivere, di pensare, di amare prima sconosciuti sono a portata di mano, entrano nelle nostre case, nei luoghi del nostro quotidiano. Eppure aumenta il numero di coloro che sono esclusi da questa ricca mensa; il modello di sviluppo occidentale, ormai planetario, dilapida sistematicamente le risorse della Terra, minando le sue stesse condizioni di esistenza.

cemente disatteso¹⁴. Un invito a far pesare meno il nostro passaggio sulla terra, a essere leggeri fuori ma profondi dentro.

Cambiamento e conflitto

Dunque cambiare si deve e si può, anche se spesso comporta fatica, anche se si devono superare delle inerzie e delle resistenze, pagare dei prezzi e scontare delle esclusioni. Il cambiamento del resto chiama il conflitto, comporta accettare di vivere nei conflitti. Ma conflitto non vuol dire necessariamente perdita e distruzione. Al contrario, rappresenta, se non rimosso e se gestito con tatto, una occasione per entrare in relazione con gli altri e con parti nascoste di se stessi, per favorire una crescita personale e collettiva, per attivare la ricerca di soluzioni inedite e non scontate, per generare un cambiamento creativo. Eppure oggi manchiamo di una vera cultura del conflitto, della gestione nonviolenta e creativa del conflitto, in tutti i campi della vita umana, da quello economico a quello sociale, culturale, politico, educativo. Questa mancanza ci porta a vivere le situazioni conflittuali come una minaccia e a vedere nel cambiamento sollecitato da stimoli esterni prevalentemente una perdita e un salto nel vuoto, non uno stimolo per conoscerci, ridefinirci, scoprirci capaci di pensare, desiderare, realizzare un mondo diverso. Dare spazio a questa cultura è compito indubbiamente difficile, ma i mutamenti che stanno segnando la fine di questo secolo ci impongono di impegnarci per la sua attuazione. Per realizzare meglio noi stessi e per vivere meglio con gli altri. A maggior ragione se abbiamo compiti educativi e formativi.

Educare al cambiamento

Proprio sulla scuola e sul vasto mondo della formazione, che riteniamo da tempo, nonostante tutto, settori strategici del cambiamento, vorremmo chiudere queste nostre riflessioni. Qui desideriamo solo fornire alcune indicazioni di massima e sollevare questioni problematiche, la cui soluzione non coinvolge esclusivamente i tecnici e i politici di turno, quanto coloro che lavorano quotidianamente in questi contesti, sperimentando giorno dopo giorno la fatica e la bellezza di essere in una relazione educativa. A nostro avviso, occorre pensare a una formazione che sappia, al di fuori di una retorica troppo diffusa, fornire in tempi relativamente brevi alle giovani generazioni strumenti di pensiero e com-

petenze adeguate per far fronte alle sfide culturali, ecologiche, sociali e politiche del prossimo millennio. Per raggiungere questo obiettivo occorre accettare di far entrare maggiormente il mondo a scuola, guardarlo nelle sue facce diverse, coglierne le ambivalenze e le contraddizioni, talvolta laceranti, averne rispetto ma senza lasciarsi intimorire. Farlo insieme agli altri, con modestia e senso del limite, ma anche in modo nuovo e creativo. Farlo valorizzando le risorse e le competenze di tutti, senza escludere nessuno, garantendo la partecipazione, riconoscendo a tutti un potere decisionale, nel rispetto delle differenze. Farlo senza ripetere in modo ossessivo il vecchio, senza avere paura di ridefinire la didattica tradizionale, di "deviare" rispetto ai percorsi prestabiliti, di abbandonare un tecnicismo esasperato. Farlo mettendosi in gioco nelle relazioni, accettando di andare in crisi, senza per questo perdere se stessi. Ma per dar vita a un cambiamento davvero incisivo, per vincere le inerzie culturali e amministrative del mondo scolastico, occorre partire, come insegnava Buber, da se stessi, dai propri atteggiamenti e comportamenti quotidiani, dai propri sogni e desideri, senza attendere leggi e circolari che legittimino, senza che qualcuno intervenga a decidere da fuori. Basta non lasciarsi schiacciare dalla paura e dal senso di inadeguatezza. Solo in questo modo, crediamo, sarà possibile rispondere al bisogno di crescita e di cambiamento delle giovani generazioni senza frustrarlo e sarà possibile garantire migliori condizioni di benessere per tutti nel prossimo futuro. Cosa aspettiamo dunque a trasformare noi stessi nel punto di Archimede?

¹ Su questo tema si veda Salvatore Natoli, *I nuovi pagani. Neopaganesimo: una nuova etica per forzare le inerzie del tempo*, Il Saggiatore, Milano 1995.

² *Sostenibile* è quello sviluppo capace di soddisfare i bisogni e le necessità delle generazioni attuali senza compromettere le basi per la vita delle generazioni future. Secondo l'Istituto di Wuppertal per il clima, l'ambiente e l'energia, la sostenibilità è "un concetto normativo e richiede giudizi di valore. La prima fondamentale affermazione è: le generazioni future devono avere uguali opportunità di vita. Ogni generazione deve usare la terra come in prestito e lasciare alle generazioni successive una natura il più possibile intatta. La seconda scelta di valore è: ogni persona ha lo stesso diritto ad un ambiente intatto e parimenti uguale diritto a disporre delle risorse globali, nei limiti in cui ciò non compromette eccessivamente la natura" (*Per una civiltà capace di futuro. Contributo per uno sviluppo globalmente sostenibile*, EMI, Bologna 1996).

³ Si veda, ad esempio, Nanni Salio, *Il potere della nonviolenza*, EGA, Torino 1995, pp. 126-128.

⁴ Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero*, Sellerio, Palermo 1996.



CINQUE DOMANDE A...

MARCELLA FARINA

1. Come è nata la riflessione teologica delle donne e quali sono stati i suoi luoghi storici fondamentali?

In Italia non ha assunto i toni della protesta e della separazione, ma ha cercato sempre la via del dialogo, della reciprocità. Il cammino è stato complesso e ha assunto connotati diversi nelle varie confessioni cristiane e nelle diverse regioni. Generalmente si fa iniziare questo percorso con Elisabeth Cady Standon nel 1895 che ha inaugurato con *la Bibbia della donna*, un tentativo di leggere la Scrittura al femminile evidenziando i testi relativi alle donne. Il movimento della Standon si associò a quello più vasto che rivendicava il diritto di voto e declinò dopo aver posto le radici nelle Chiese evangeliche. Successivamente delle donne scrissero, tennero conferenze e istruzioni teologiche senza porre a tema il femminile. È a partire dagli anni '60 che inizia questa riflessione. Non sono mancate prima delle donne che hanno riflettuto sull'identità e missione femminili. Si pensi, solo per fare un nome di rilievo,

a Edith Stein. Ma non possiamo parlare di un soggetto collettivo, bensì di singole. Intorno agli anni '50 nel mondo cattolico è iniziata la teologia delle donne, ossia una riflessione sulle donne sovente, per non dire sempre, fatta dagli uomini nella quale gli stereotipi sono stati spesso coperti di elogi ed onori alle donne che le hanno ulteriormente onorate. Negli anni '80, in alcuni contesti culturali già negli anni '70, inizia una riflessione critica che segue i canoni della ricerca scientifica teologica. In essa si possono individuare alcuni ambiti che ricoprono i nuclei classici del sapere teologico.

Un primo ambito è rappresentato dalla teologia fondamentale: le istanze e gli apporti sono relativi all'epistemologia e metodologia teologiche, alla individuazione delle coordinate costitutive della Rivelazione e al confronto culturale, tutti ambiti che esigono di essere ricompresi al femminile. È l'ambito, mi pare, più complesso che pone in termini inediti il rapporto fede e cultura, teologia e scienze, sapere della fede e ragione. Si possono immaginare i nuovi problemi

**SUORA
SALESIANA
DOCENTE
DI TEOLOGIA
ALL'UNIVERSITA'
"AUXILIUM"**

che si pongono con la messa in crisi dell'eurocentrismo e l'emergere del pluralismo culturale, etnico, religioso. Ci si rende conto che il messaggio di Gesù è per tutti perché Egli è il Salvatore di tutti, quindi va ricompreso e riespresso valorizzando la ricchezza delle culture.

Un secondo nucleo è formato dalla teologia positiva, ossia dal complesso delle scienze bibliche e storiche. Le acquisizioni che stanno maturando in questo ambito sono di grande rilievo scientifico e offrono un contributo non indifferente all'elaborazione di un sapere al femminile non semplicemente integrativo di quello maschile. Le studiose hanno messo in

a cura di
LAURA MARIA PRESTA

Nel mondo cattolico il processo che ha condotto ad una nuova autocoscienza ed esperienza delle donne ha avuto un iter che converge con il femminismo laico negli obiettivi fondamentali.

circolo l'ermeneutica del silenzio, ossia fanno parlare le fonti e anche i loro silenzi e reticenze. Sta emergendo un patrimonio enorme ed eloquente di "pensiero" delle donne delle generazioni passate che costituisce una ricchezza umanistica per il presente e il futuro dell'umanità. Qui si sta intessendo un dialogo fecondo con molte studiose non appartenenti alla fede cristiana che riconoscono l'apporto offerto dalla Chiesa alla piena realizzazione della donna.

Un terzo nucleo riguarda la teologia sistematica, ossia l'articolazione organica e critica dei contenuti fondamentali del credere e delle sue dimensioni. Si pensi, per esempio, alla ri-comprensione del mistero di Dio attraverso la tematizzazione del monoteismo trinitario rivelato da Gesù, della figura e dell'opera di Gesù Cristo, della Chiesa, di Maria di Nazaret, dell'antropologia teologica, ecc.

Una fede nel Dio *uno* come *solo* rischia di ricondurre l'umano all'uno solo, tendenzialmente al maschio. La fede trinitaria può giustificare dal punto di vista antropologico l'uguaglianza di diversi senza omologarli e senza gerarchizzarli con schemi mentali di inferiorizzazione.

Un quarto nucleo è costituito dalle scienze che compongono la teologia pratica o pastorale nella quale un punto di particolare rilievo è la riflessione sui ministeri e conseguentemente la tematizzazione del ruolo della donna nella Chiesa.

Tra le caratteristiche del nostro lavoro di teologhe vorrei segnalare l'approccio interdisciplinare ed ecumenico e l'impegno di favorire una ricerca aperta al confronto e all'arricchimento reciproco senza chiusure preconcepite,

senza steccati ideologici, senza creare separatezze con il mondo maschile. Mi pare che, pur con limiti inevitabili, condividiamo la consapevolezza che la teologia non può essere una ricerca litigiosa e controversistica, ma un sapere che ha nell'*ethos* dell'amore il suo fondamentale principio epistemologico.

2. Quali sono i rapporti tra le teologie "al femminile" e il movimento di liberazione della donna?

Gli studi più significativi e condivisi sono iniziati negli anni '80 parallelamente, ma autonomamente dal movimento femminista laico della differenza. Il "femminismo", come rilettura del proprio sé, in quanto genere, da parte delle donne e come reinterpretazione, partendo da questo dato, di tutta la realtà, ha il suo *humus* nel mondo occidentale caratterizzato dalla forte incidenza del messaggio cristiano. Non è sorto per esempio in Africa o in Asia. E gli studi storici femministi, anche quelli che avanzano severe critiche alla Chiesa, riconoscono che Gesù e il suo messaggio costituiscono il potenziale più esplosivo di emancipazione femminile.

Nel mondo cattolico il processo che ha condotto ad una nuova autocoscienza ed esperienza delle donne ha avuto un iter che converge con il femminismo laico negli obiettivi fondamentali.

In Italia le storiche distinguono il femminismo laico, quello cattolico e quello religioso, che per molti aspetti percorrono strade convergenti, iniziano a differenziarsi fino a divaricarsi solo con le battaglie per il divorzio e l'aborto. Il femminismo laico incrocia, per molti aspetti, quello che matura nella Chiesa cattolica il quale è partito dalla denuncia dell'inferiorità

della donna per affermarne la diversità dall'uomo; dalla diversità è giunto, soprattutto con il Vaticano II, a sottolineare l'uguaglianza e la parità evitando l'omologazione dei sessi. L'uguaglianza ha spinto e spinge al ricentrimento, ossia alla ri-comprensione, ri-espressione e comunicazione, del messaggio evangelico con l'apporto paritario di donne e di uomini, porta quindi alla reciprocità nel pensare, dire e vivere la fede.

3. In che modo l'atteggiamento della chiesa nei riguardi della questione femminile si è venuto modificando in questi ultimi anni?

Nella lettera enciclica *Evangelium vitae* al n. 99 Giovanni Paolo II afferma: "Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro farsi promotrici di un "nuovo umanesimo" che, senza cedere alla tentazione di rincorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento" (n. 99).

L'*Ambrosiaster*, un testo del sec. VI, domanda in modo retorico: "Come si potrebbe dire che essa (la donna) è a immagine di Dio, quando appare manifesto che essa è soggetta al potere dell'uomo e che non ha alcuna autorità? Infatti, non può né insegnare, né rendere testimonianza, né presentare garanzie, né amministrare la giustizia, e ancor meno esercitare il potere".

Un detto medievale annota: "Male sono le genti indottrinate quando da donna siano sermonate". È dello stesso periodo una composizione con il ritornello *cuius contra-*

rium est: "Se tu dici a una donna i tuoi segreti, e lei li ascolta attentamente, andrebbe piuttosto all'inferno, pur di non confidarli al vicino", *cuius contrarium verum est*".

Più vicino a noi, nel 1903, Padre Godts ha affermato che il femminismo "dopo il socialismo è il più pericoloso di tutti gli errori sociali moderni". Le parole del Papa risultano rivoluzionarie rispetto alle altre, tuttavia non sono risuonate nella Chiesa come espressioni del tutto innovative. Hanno una storia che, in un certo senso, coincide con il cammino di consapevolezza percorso dalle donne e in particolare dalle donne credenti. Il mondo femminile ha innalzato il suo livello culturale anche nelle scienze ecclesiastiche. La *mens* egualitaria, sempre più divulgata e condivisa, ha inciso spingendo a ripensare e a rivedere l'identità e la missione della donna all'interno della comunità cristiana. In questa direzione il concilio costituisce una tappa significativa che ha segnato un punto di non ritorno per il fatto che ha aperto alle donne l'accesso agli studi teologici con la possibilità di conseguire i titoli accademici. Quelle che attualmente stanno operando in modo propositivo nella ricomprensione e riespressione della fede appartengono, in concreto, a questa prima generazione. Esse, inizialmente, entrando nelle facoltà di teologia, hanno avuto la sensazione di entrare in una terra straniera senza però affievolire la carica consistente di attese e la voglia di scoprire questo mondo nuovo.

Così anche in campo teologico la presenza femminile ha fatto prendere coscienza della parzialità e del limite di quella teologia *uni*-versale, costruita con la generalizza-

zione del pensiero maschile. Anche in passato i grandi teologi avevano sottolineato il limite della nostra conoscenza di fronte al mistero di Dio e al suo progetto di salvezza, ma non avevano rilevato la parzialità di una riflessione fatta solo da uomini. Questo rilievo è della nostra epoca e si innesta in una profonda trasformazione socioculturale e religiosa. Esiste pure un peculiare femminismo che matura nella vita consacrata femminile. Esso precede per molti aspetti i primi due, almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento, e si attua soprattutto per opera delle fondatrici delle congregazioni religiose moderne le quali si organizzano in modo innovativo rispetto ai monasteri e oltrepassano il codice di comportamento stereotipato imposto alla donna del tempo. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino al Vaticano II queste congregazioni subiscono però una forma di progressivo disciplinamento e conventualizzazione che ha offuscato la loro primitiva originalità. Il concilio ha avviato una nuova fase nella quale sta riemergendo la peculiarità spirituale e missionaria di queste fondazioni che possono dare, in termini di risorse femminili, un contributo singolare nell'umanizzazione della società.

La tematizzazione del "femminile" all'interno della vita consacrata femminile, è un processo iniziato da alcuni decenni in alcune suore e ha un certo rapporto con il femminismo delle differenze. Con la pubblicazione della *Mulieris dignitatem* si è divulgato fino a diventare una coscienza collettiva. La lettera papale è stata una grande opportunità di crescita nell'identità femminile, come è emerso in modo vivace nella

preparazione e nello svolgimento del sinodo mondiale dei vescovi sulla vita consacrata, nel '95. Questi tre percorsi ora convergono in un propositivo e ricco confronto e hanno caratteristiche comuni: *trasversalità* (si opera insieme al di là delle apparenze socio-culturali ed ideologiche), *ecumenicità* (si opera al di là delle appartenenze religiose), *universalità*. I passi compiuti nella Chiesa cattolica anche in quanto istituzione sono molto importanti e talvolta superano quelli fatti nella società civile.

4. Oltre la storia, i progetti: quali prospettive per il futuro della teologia "al femminile"?

Da alcuni anni in Italia l'associazione femminile europea per la ricerca teologica (AFERT) sta portando avanti iniziative che favoriscono il dialogo tra teologhe appartenenti a diverse confessioni cristiane. Tra le tematiche affrontate segnalo la cristologia al femminile, il teologare al femminile, la trascendenza al femminile, l'autorità femminile. Mi pare di poter affermare che il percorso intrapreso dalla teologia italiana al femminile si distingue per la qualifica umanistica che la tiene lontana dalle assolutizzazioni e dai poli oppositivi legati al sesso e ad ogni altra "diversità" pensata in termini litigiosi. Forse la nostra profezia per il terzo millennio si sta costruendo proprio nella direzione di un sapere che coniuga fede e vita, ragione e sentimento, maschile e femminile, che opera sempre spostandosi oltre i paletti del sapere, in un continuo procedere che non è un errare, ma un peregrinare verso la patria in *koinonia* con tutta l'umanità. Vogliamo ricercare come sorelle dal cuore solidale, dal cuore planetario.

La tematizzazione del "femminile" all'interno della vita consacrata femminile, è un processo iniziato da alcuni decenni in alcune suore e ha un certo rapporto con il femminismo delle differenze.

METAMORFOSI GIORNALIERE

DI MARIANTONIETTA DI CAPITA

"La porta infine venne aperta. Crastaing. Esattamente lo stesso. Lo stesso cranio calvo, la stessa testa triangolare e liscia, lo stesso pallore, lo stesso vestito, la stessa macchiolina color viola nella tasca dove infilava la stilo. Era già dietro alla cattedra: la stessa vivacità di un fantasma.

— Sedetevi.

Tutti si misero a sedere.

— Tirate fuori i temi.

Nessuno si mosse. Lanthier fece finta di cercare il compito che non aveva fatto, ma ben presto ci rinunciò e si irrigidì, nell'immobilità generale.

— Devo forse intuire che nessuno ha fatto il compito? Attenzione... aaattenzione... ci sono silenzi pericolosi come esplosivi! Invece no. Crastaing si limitò a domandare una seconda volta.

— Nessuno?

Poi avvenne qualcosa di veramente inatteso: un sorriso leggerissimo andò a posarsi sulle sue labbra... era davvero la prima volta che assistevamo a un fenomeno del

genere. Era qualcosa di talmente sbalorditivo... quel sorriso impercettibile esplose sul suo viso come se trasportasse con sé tutta la gioia del mondo!

— In effetti... in effetti... forse era un tantino difficile per voi... e sempre sorridendo aprì la cartella.

— Vi leggerò lo svolgimento (...) a proposito, vi prego di scusarmi per il ritardo... sono andato a vedere un nuovo appartamento... mi trasferisco... un po' più di spazio... molta più luce... è importante: la luce, è la vita. Le mie finestre davano su una specie di pozzo... Ah, eccolo! Ci siete? La classe intera era tutt'orecchi! A questo punto iniziò a leggere.

(...) La sua voce era sempre un po' metallica ma si era addolcita, si accordava a tutte le variazioni del suo racconto, non era assolutamente più una voce usata per far paura. Serviva per far ridere, e piangere, e sognare, e pensare. Una voce viva, ricca di tutta la vita che aveva fatto rifluire su quelle pagine..."

(Pennac D., *Io e Kamo*, Emme Edizioni, Trieste 1996, pp. 88-91)

La testa triangolare, il cranio calvo del professor Crastaing fanno parte dei suoi tempi *visibili*, quelli che spesso possono apparire come tempi immobili, in cui niente si muove e su cui non vale la pena investire. L'autorivelazione — il bisogno di spazio, di luce —, la voce che fa sognare i ragazzi, che non li annoia, sono il risultato del tempo *invisibile*, di qualcosa che, sotto i nostri occhi, ma precluso ai nostri occhi... è avvenuto, dentro la persona... ma, sicuramente, anche intorno a lei. Qualcosa di più grande della nostra fiducia, delle nostre aspettative, della stessa realtà... per come fino ad allora avevamo creduto di poterla osservare. I tempi invisibili sono i tempi del "dentro", del seme nascosto dalla terra, dalla neve... ma sono anche i tempi della relazione, del-

l'interscambio... Delle parole che sembrano cadere nel vuoto: dell'incapacità, a volte, di ammettere all'altro che, in qualche modo ci sta cambiando. La relazione interpersonale è l'"educatrice" per eccellenza: quella che davvero ci tira fuori da noi stessi. Il meglio... e il peggio di noi: da guardare "spiattamente" in faccia. Il limite che non si può più ignorare, la consapevolezza da cui ripartire. Il "brutto" che ha bisogno di essere amato per mettere le ali e trasformarsi in cigno. Ancora tracce di noi... mentre il viaggio continua: lo stupore di svegliarsi un mattino e sentirsi diversi, vedersi diversi, comportarsi diversamente. Un altro passo verso la scoperta di me che è nata dall'aver incontrato te: dall'averti lasciato il tempo per trasformarmi mentre ti trasformavi. Di essere stati capaci di regalarci tempo per

narrarci a vicenda con le parole, con le domande, con il mio e il tuo modo di essere, stare, fare...

"Molto probabilmente tutte le nostre preparazioni sono più adatte a pensarci in rapporto al visibile, e non suppongono, non sono capaci di supporre che oltre il visibile c'è una storia invisibile che diventa narrazione. E tutto questo può sembrare anche un po' fumoso e misterioso... invece è scientifico, la narrazione ha una sua scientificità. Non è l'unica. Non è l'unica, come non esiste una scienza che sappia dare la realtà; può essere un'ipotesi, sempre, sulla realtà, e mai la realtà. Questo è un modello scientifico, in cui il tempo gioca un ruolo determinante se si riesce a capire che oltre al tempo del visibile vi è quest'altra dimensione che io chiamo il tempo dell'invisibile".

METAMORFOSI SILENZIOSE

INSEGNANTI	BAMBINI/E	FAMIGLIE
SFOGLIAMOLO INSIEME: Momento della narrazione. Sottolineiamo i cambiamenti avvenuti fin qui.	UN VIAGGIO LUNGO TRE ANNI Il quaderno dei miei cambiamenti	A META' DI OGNI ANNO, ALLA FINE, AL TERMINE DEI TRE ANNI Percorriamolo insieme

Metamorfosi silenziose: il quaderno dei bambini

Iniziamo con i bambini, dal primo giorno, il quaderno che li accompagnerà per i tre anni della scuola materna. Ci sarà la foto: quella che mi raffigura così come compagni e maestre mi hanno conosciuto. Il primo "disegno" del primo giorno: l'impronta delle mie mani, del mio piede... E poi il mio primo autoritratto così come

lo so fare e, quando comparirà, il primo abbozzo di figura umana, di albero, di casa... Non ci sarà un quaderno uguale all'altro: ogni cosa, ogni cambiamento, ogni conquista, porterà date diverse, perché diversi sono i tempi dei bambini. Sarà una cronaca del "visibile" che conterrà tutto quello che non abbiamo visto con gli occhi ma che è accaduto fianco a fianco a noi: a volte, proprio grazie a noi, altre... nonostante noi... Ci saranno anche aneddoti che ri-

L'autorivelazione – il bisogno di spazio, di luce –, la voce che fa sognare i ragazzi, che non li annoia, sono il risultato del tempo invisibile, di qualcosa che, sotto i nostri occhi, ma precluso ai nostri occhi... è avvenuto, dentro la persona... ma, sicuramente, anche intorno a lei.

guarderanno il bambino: frasi che ci hanno fatto sorridere... Domande che hanno aperto orizzonti di ricerca anche a noi...

Sfogliamo insieme: adulti e bambini nella scuola.

L'angolo della narrazione è quello spazio un po' magico in cui ci raccontiamo o ascoltiamo qualcuno che narra o legge per noi. In questo luogo, periodicamente, sfogliamo con i bambini i propri quaderni. Insegnante e bambino insieme, lo descriveranno ai compagni: i bambini racconteranno del modo, della tecnica con cui hanno realizzato ogni pagina. Dei sentimenti provati e delle scoperte fatte. L'insegnante lo aiuterà a connettere le esperienze e a tracciare il percorso fin qui, mettendo in evidenza le differenze, i progressi... Trasmettendo al bambino la fiducia in sé, nelle proprie capacità: rassicurandolo sul fatto che "ogni tempo", tutto il tempo necessario è quello giusto e che a nessuno verrà rubato.

Il quaderno a casa: mamme, papà, nonni e bambino/a

Ogni tanto il quaderno farà anche un viaggio verso casa. Le famiglie potranno sfogliarlo e ascoltare il bambino che racconta: di come disegnava "quando era piccolo", di "come è diventato buono", di "che mani grandi hai!"... Anche mamma e papà potranno contribuire ad arricchire il quaderno!

In una pagina, scrivendo o disegnando, potranno narrare del proprio stupore, della propria commozione, del proprio divertimento o gongolare di soddisfazione... in presenza di quella piccola parte di "visibile" che racconta di un mondo sommerso e ancora inespresso che si agita nei bambini e che prima o poi (... forse!...) si farà conoscere anche da noi.

¹ Perticari P., *Attesi imprevisti*, Bollati Boringhieri, Torino 1996).



Il cambiamento: metamorfosi silenziose

L'insegnante che si dedica all'educazione musicale non può svolgere il suo laboratorio di musica rimanendo estraneo alla riflessione su come creare una trama di ascolto reciproco e partecipazione attiva, di gesti sonori e silenzi carichi di tensione, che si basi sull'imperativo per adulti e piccoli musici del *fare e vivere la musica*. Occorre, dunque, lavorare e progettare per individuare e visualizzare con chiarezza i contributi che può offrire l'ambiente scolastico (spesso sottovalutato), al fine di creare percorsi educativi di *cambiamento e innovazione*, per offrire ad ogni piccolo cittadino del mondo le possibilità e le condizioni di vivere consapevolmente il proprio "essere musicale", unico e diverso, in cammino verso un riconoscimento processuale e progressivo del sé. In una concezione dinamica dello spazio relazionale, utilizzando i diversi strumenti che la pedagogia interculturale ha diffuso, ripensiamo e rivalutiamo non solo gli stili e le metodologie ma offriamo ai bambini/e spazi e tempi dilatati, lenti (in quanto non predeterminati, non limitanti) e ricchi (di stimoli continui e diversi, di imprevisti ben accettati, di cambiamenti inaspettati).

Con animo calmo e sereno, passo dopo passo, godiamo ogni attimo di condivisione, di sintonizzazione dei differenti ritmi, consapevoli dell'apparente rinuncia/perdita, nel desiderio-capacità di ricerca/mutazione interiore (ben oltre la scelta di metodologie educative alternative).

Suggerimenti operativi

Un silenzio assordante: domanda: Di che colore è il silenzio? Per aiutare a sentire il suono del silenzio spengiamo la luce: nel

la via dei suoni

di GATTI GIULIANA

buio degli occhi si apre la luce delle orecchie! Il silenzio è un dono della notte.

I passi che ascoltano: su uno spazio libero e ampio, distendiamo materiali diversi: grandi fogli di carta, sabbia, foglie secche, cellophane, velluto, sassolini: ad occhi bendati il bambino percorre e riconosce, aiutandosi anche con il tatto, magari a piedi nudi.

Il suono si tocca e si guarda: utilizzando il rullante, un tamburo, sotto al quale sono posti dei sottili fili d'acciaio che vibrano anch'essi per simpatia. Cantando o parlando vicino al rullante esso risponde: col tatto si *odono* le stesse vibrazioni che si ascoltano con l'udito. Ogni bambino è invitato a pronunciare il proprio nome, a toccarlo e a guardarlo.

Un gesto giusto per il suono giusto: lasciamo sperimentare tutte le possibilità gestuali legate all'oggetto. Solo dopo una libera indagine, scegliamo con lui quello che preferisce ascoltare, in funzione delle sue capacità, dell'interesse, curiosità musicale del suono ottenuto, nel piacere gioioso della padronanza di un gesto giusto. Fondamentale è che il suono abbia una dinamica precisa e di qualità, affinché corrisponda a ciò che il piccolo musicista ha già ascoltato interiormente e che ora vuol

far conoscere agli altri. Gli oggetti sono infiniti: dai semplici fogli di carta ai legnetti, vasi di terracotta capovolti, tronchi cavi, pietre piatte, semi e foglie secche.

Privilegiando oggetti *naturali*, spesso quotidianamente ignorati come possibili produttori di suoni, si evocano atmosfere misteriose, lontane nel tempo e nello spazio, dando massima libertà di esecuzione agli strumentisti, nei limiti della capacità di attendere il proprio turno. Lasciamoci guidare dall'imprevedibilità e dall'estemporaneità dei singoli interventi, abbandoniamo dalle nostre richieste ogni desiderio di perfezione e ogni formalità. Bastano, per esperienza, poche regole ma chiare, e una buona capacità di organizzare e guidare con tranquillità l'incontrollabile voglia di essere protagonista e di farsi ascoltare. Rammentiamo che per le/i bambine/i di questa fascia d'età l'esperienza musicale è carica di tensione ed emozioni che chiedono di essere ascoltate pazientemente. **D**

¹ Giochi sonori liberamente tratti da: Geronimi M., *Il bambino tra i suoni, come e perché portarsi a scuola l'orecchio e la voce*, Ed. Ricordi, 1985.

² Renard C., *Il gesto musicale, modelli di giochi sonoro-musicali per bambini dai 3 ai 10 anni*, Ed. Ricordi, 1987.

USA: calo delle vendite della Bibbia

New York-Adista. Un crollo del 41% rispetto all'anno scorso nel solo mese di giugno, per un calo complessivo del 10% annuo: sono in ginocchio, negli Stati Uniti, i venditori di Bibbie, per una crisi del mercato definita da molti inspiegabile. Per alcuni la causa sarebbe il declino del livello morale, per altri le elezioni presidenziali che avrebbero "distratto" il pubblico dalle questioni spirituali. Fatto sta che, ad esempio, la catena "Family Bookstore" ha rispedito all'editrice 200.000 dollari di copie invendute della Bibbia, e che si parla ormai di "saturazione" del mercato. Ma da

un recente sondaggio si ricava che mentre il 40% degli americani non legge regolarmente la Bibbia perché è "difficile da capire", ben maggiore (59%) è il numero di coloro che dicono di non averne il tempo.

LA BIBBIA
PER LA FAMIGLIA



IL CAMBIAMENTO: le metamorfosi possibili

di **LUCREZIA PEDRALI**

"Quando Gregor Samsa si risvegliò una mattina da sogni tormentosi si ritrovò nel suo letto trasformato in un insetto gigantesco"...

(Kafka F., *La metamorfosi*, Newton Compton, Roma 1991)

"Ora immaginatevi voi quale fu la sua meraviglia quando, svegliandosi si accorse che non era più un burattino di legno: ma che era diventato, invece, un ragazzo come tutti gli altri".

(Collodi, *Pinocchio*, Carroccio, Bologna 1961)

Obiettivi:

1) indurre una riflessione sugli elementi che condizionano i nostri comportamenti nei confronti degli altri;

2) rafforzare l'idea di cambiamento come valore positivo per sé e per gli altri.

Attività

a) IMMAGINI E STORIE.

Lavoro a gruppi.

L'insegnante distribuisce a ciascun gruppo una serie (tre o quattro) di fotografie (identiche per ciascun gruppo) relative ad ambienti, persone, culture diverse dalla nostra. La consegna è quella di pensare e scrivere una didascalia per ciascuna immagine. Alla fine, in intergruppo, si confrontano le didascalie e si selezionano quelle ritenute maggiormente si-



gnificative. Esse serviranno per la elaborazione di una storia (una per ciascun gruppo).

Per l'analisi delle storie così elaborate si propone l'utilizzo della *Grammatica delle storie* di Stein e Glenn¹ che consente di individuare nella storia le seguenti funzioni:

- ▀ ambiente
- ▀ evento iniziale
- ▀ risposta interna
- ▀ tentativi
- ▀ conseguenze
- ▀ reazioni

Per ciascuna funzione si individuano le diverse risposte contenute nelle varie storie e si opera un confronto che consenta di rilevare gli elementi di uguaglianza/differenza. È importante che gli alunni cerchino di motivare le ragioni delle loro scelte ("Perché hai scelto questo ambiente? Come mai ti è sembrata la soluzione migliore? Per quale ragione succede questo?" ecc.). Dal confronto fra le diverse storie si può giungere alla elaborazione di infiniti testi, prevedendo per ciascuna funzione risposte diverse e tra loro alternative, modificando la concatenazione tra causa e effetto con successivi ribaltamenti.

b) PRIMA E DOPO

L'insegnante consegna agli alunni, raggruppati per 4 o 5, una fotografia uguale per tutti. Il primo compito è quello di trovare una adeguata didascalia. Il lavoro successivo invece prevede che ciascun gruppo operi una contestualizzazione della immagine ricevuta disegnando la situazione che si ritiene venga "prima" e quella che si ritiene venga "dopo" rispetto alla foto di partenza.

Ogni serie delle tre immagini viene riportata su un grande cartellone e offerta alla riflessione e discussione collettiva. Si tratta di individuare quali sono le ragioni che hanno motivato le singole scelte e di ipotizzare soluzioni o situazioni diverse rispetto a quelle immaginate.

c) IL TEMPO

Si propongono due letture che offrono una percezione diametralmente opposta del senso del tempo: *Il Papalagi non ha tempo*² e, per contrasto, *Orari*³.

► **Il Papalagi non ha tempo.** *Il Papalagi è sempre scontento del suo tempo e si lamenta con il Grande Spirito perché non gliene ha dato abbastanza. Arriva a bestemmiare Dio e la sua grande saggezza, dal momento che taglia e ritaglia e divide e suddivide ogni nuovo giorno secondo un preciso sistema. Lo taglia proprio come si squarcia con il coltello una molle noce di cocco. E tutte le parti che taglia hanno un nome: secondi, minuti, ore. Il secondo è più piccolo del minuto, questo è più piccolo dell'ora; tutti insieme fanno le ore e bisogna avere sessanta minuti e molti più secondi prima di avere un'ora.*

Questa è una faccenda molto complicata, che non sono mai riuscito a comprendere bene, perché mi fa star male rimanere più a lungo del necessario a riflettere su cose così infantili. Ma il Papalagi fa di questo un gran sapere.

Ci sono Papalagi che affermano di non avere mai tempo. Se ne vanno in giro come disperati, come dei posseduti, e ovunque arri-

Missione e inculturazione nei "Lineamenta" del sinodo per l'Asia

Città del Vaticano-Adista. Primi passi verso due nuovi sinodi speciali, "per l'America" e "per l'Asia", indetti da Giovanni Paolo II "come preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000" in data e sede ancora da definire. Il card. Jan Pieter Schotte, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha infatti presentato il 3 settembre, presso la Sala Stampa della Santa Sede, i "Lineamenta" preparatori. Due testi, entrambi di 60 pagine, che propongono una serie di riflessioni agli episcopati locali, corredate da un questionario finale per tentare una diagnosi dello stato di salute della Chiesa nei due continenti.

Le risposte dovranno pervenire a Roma entro il primo aprile 1997 per l'America e il primo agosto per l'Asia e serviranno alla segreteria del Sinodo per redigere l'"Instrumentum laboris", ossia il testo base per la sessione sinodale.

Stando ai "Lineamenta", la preoccupazione centrale del Vaticano nei confronti della Chiesa asiatica è il recupero della missione evangelizzatrice della Chiesa. "Gesù Cristo il Salvatore e la sua missione di amore e servizio in Asia" è infatti il tema scelto dal papa per il sinodo asiatico e, in tutti e sei i capitoli in cui si articolano i "Lineamenta", costante è il ri-

chiamo alla "persona di Gesù Cristo, come il soggetto da raggiungere da ogni persona in cerca di realizzazione personale e di perfezione". "Nel contesto asiatico - si legge nel documento - il dialogo è di fondamentale importanza per l'avvenire della missione cristiana, poiché si trova di fronte a culture e religioni millenarie". Perciò l'inculturazione in Asia è un "bisogno urgente": "il Vangelo non può apparire come un corpo estraneo. L'inculturazione supera di parecchio il semplice adattamento. E' una vera e propria incarnazione".

Indispensabile appare pertanto dai "Lineamenta" un certo rafforzamento della formazione cattolica: "la missione dell'evangelizzazione della Chiesa - si sottolinea - dipende interamente dalla credibilità offerta dalla testimonianza di vita dell'evangelizzatore".

I "Lineamenta" dedicano un certo spazio anche alle problematiche sociali, come l'estrema povertà in cui vive oltre il 50% della popolazione continentale, la denutrizione, l'esplosione demografica incontrollata, l'urbanizzazione non pianificata e i mali sociali e morali ad essa connessi: sintomi di una crisi profonda legata strettamente alla "corruzione endemica a tutti i livelli di governi e società".

vino fanno del male e combinano guai, creando spavento perché hanno perduto il loro tempo. Questa follia è uno stato terribile, una malattia che nessun uomo della medicina sa guarire, che contagia molta gente e porta alla rovina.

Poiché ogni Papalagi è ossessionato dalla paura di perdere il suo tempo, sa anche molto bene (e non solo lo sa ogni uomo, ma anche ogni donna e ogni bambino piccolo) quanti soli e quante lune si sono levate e sono tramontate dal momento in cui ha visto la grande luce per la prima volta. Sicuro, questa è una cosa importante e quindi, allo scadere di determinati periodi di tempo, si fanno grandi sacrifici con fiori e grandi banchetti. Quanto spesso mi sono accorto che molti credevano di doversi vergognare per me quando mi domandavano quanti anni avevo e io ridevo e non sapevo rispondere. "Ma devi pur sapere quanti anni hai!". Io tacevo

e pensavo: "È molto meglio che io non lo sappia".

Che età si ha, quante lune si sono viste. Questi calcoli e queste ricerche sono colme di pericolo, perché con ciò si capisce quante lune dura la vita della maggior parte degli uomini. E così ciascuno sta attentissimo e quando molte e molte lune sono trascorse, dice: "Dovrò morire presto". Così non ha più gioia e finisce che muore davvero.

► **Orari.** *"Durante la vacanza mi alzo alle sette, scendo, apro la casa, mi faccio del tè, sbriciolo del pane per gli uccelli che aspettano in giardino, mi lavo, spolvero il mio tavolo di lavoro, vuoto i portacenere, taglio una rosa, ascolto le notizie delle sette e mezza. Alle otto scende anche mia madre; faccio colazione con lei, con due uova alla coque, una fetta di pane arrostito e caffè senza*

zucchero; alle otto e un quarto vado in paese a comprare il "Sud Ouest"; dico alla signora C.: è bel tempo, è grigio, ecc., e poi comincio a lavorare. Alle nove e mezza passa il postino (c'è afa stamattina, che bella giornata, ecc.) e, un po' dopo, arriva col suo furgoncino pieno di pane la figlia della fornaia (lei ha studiato, non c'è modo di parlare del tempo); alle dieci e mezza in punto mi faccio del caffè, fumo il primo sigaro della giornata. All'una mangiamo; faccio la siesta dall'una e mezza alle due e mezza. Allora viene il momento in cui vago indeciso: nessuna voglia di lavorare; a volte dipingo un po', o vado a comprare dell'aspirina dal farmacista, oppure brucio delle carte in fondo al giardino, o mi costruisco un leggio, uno scaffale, un contenitore per schede; arrivano così le quattro e di nuovo lavoro; alle cinque e un quarto c'è il tè; verso le sette smetto di lavorare; annaffio il giardino (se è bel tempo) o suono il piano. Dopo cena televisione; se c'è un programma troppo idiota, torno al mio tavolo, ascolto della musica facendo delle schede. Mi corico alle dieci e leggo un po' di due libri, uno dietro l'altro: da un lato un'opera di lingua molto letteraria (le *Confidenze di Lamartine*, il *Diario dei Goncourt* ecc.), e dall'altro lato un romanzo poliziesco (abbastanza vecchio), o un romanzo inglese (fuori moda), o Zola".

— Tutto questo non ha alcun interesse: non soltanto marcate la vostra appartenenza di classe, ma in più fate di questo marchio una confidenza letteraria, la cui futilità non è più recepita: vi costituite fantasmaticamente come "scrittore", o peggio ancora: vi costituite.

La lettura dei due testi viene effettuata dall'insegnante. Gli alunni, successivamente divisi in due gruppi, predispongono i testi in modo da poterli drammatizzare.

Alla drammatizzazione fa seguito una discussione collettiva.

Rispetto al testo dei *Papalagi* si possono individuare:

► le sensazioni provate nel vestire i "panni altrui" (disagio - benessere - fastidio - condivisione ecc.)

► gli elementi del testo più lontani dal proprio sentire.

Rispetto al testo *Orari*:

► la familiarità alla scansione del tempo

► i sentimenti che questa scansione suscita

Per contrasto si possono evidenziare altri elementi:

► ansia/serenità

► stupore/ripetitività

► pieno/vuoto

► calma/frenesia ecc. ecc.

d) SE POTESSE...

Seduti in cerchio, provocati dalla proposta-stimolo dell'insegnante, gli alunni ripercorrono un vissuto personale (il primo giorno di scuola, un litigio con i compagni, un castigo, un gioco, ecc. ecc.) e lo rivivono modificandone a piacimento alcuni elementi.

e) HO DECISO DI CAMBIARE...

L'insegnante analizza brevemente con il gruppo il significato positivo dello stare insieme, del lavorare con gli altri e considera quanto ciò sia importante e richieda il contributo di tutti. Pone poi un quesito: *Ciascuno di noi cosa può modificare del proprio comportamento per rendere ancora più facile il confronto con gli altri?* Ciascuno individua il proprio cambiamento e chiede al gruppo se può funzionare o meno. Il gruppo può intervenire e avanzare proteste finché non si giunge per ognuno ad una soluzione condivisa da tutti.

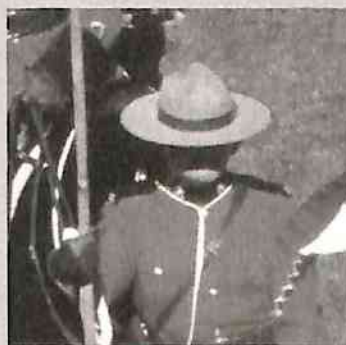
Petrini I., Tosi L. (a cura di), *Il sé e l'altro*, pp. 43-63, EMI, Bologna 1995
Scheurmann E., *Il Papalagi*, Longanesi, Milano 1981

Barthes R., *Barthes*, Einaudi, Torino 1980, pp. 93-94

"Noi siamo chiesa" continua: al via la raccolta di adesioni in Canada

Ottawa-Adista. Al via anche in Canada la raccolta delle adesioni alla petizione della Chiesa-popolo che, partita dall'Austria lo scorso anno e promossa dal movimento «Noi siamo Chiesa», si è ormai diffusa in moltissimi Paesi europei e negli Stati Uniti. E' stata infatti presentata a Ottawa, lo scorso 31 ottobre, una «piattaforma» di sei punti intitolata «La nostra visione di una Chiesa rinnovata» che, sulla falsariga della petizione nella sua versione americana, chiede maggiore democrazia e libertà nella Chiesa, oltre che il celibato non obbligato-

rio per i preti, l'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati e la non discriminazione sessuale nei ministeri ecclesiali. Il battesimo ufficiale della raccolta di firme è avvenuto in occasione della festa dell'Epifania e continuerà fino al 18 maggio, festa di Pentecoste. La petizione firmata sarà poi presentata alla Conferenza dei vescovi canadesi: «Per assicurare obiettività e riservatezza, i tabulati delle risposte saranno supervisionati da osservatori "indipendenti"; sarà poi reso pubblico il solo totale delle firme raccolte, non le singole firme», si legge nel modulo di raccolta delle adesioni all'appello. Nel comunicato stampa di presentazione dell'iniziativa Sandra Glynn, coordinatrice del comitato «Catholics of vision» (letteralmente «Cattolici della visione», ndr), scrive che la petizione vuole essere un modo per «unire la propria voce a quella di chi desidera riattizzare il fuoco del Concilio Vaticano II, per costruire una Chiesa inclusiva, egualitaria, positiva e democratica».



CAMBIAMENTO: AVVENTURA DELLA CRESCITA

di **MARIACRISTINA BONOMETTI** e **IDA MALCHIODI**

Noi insegnanti spesso parliamo della nostra classe come se fosse un individuo che può essere valutato in base ai suoi comportamenti, alle relazioni che instaura nonché in rapporto alla crescita delle sue competenze o viceversa alla resistenza che manifesta nei confronti dell'apprendimento.

Non sempre siamo consapevoli del contributo che possiamo dare affinché un insieme di alunni raggruppati all'inizio della prima media in modo più o meno artificioso, si trasformi in un gruppo, in un'identità cementata dagli affetti e protesa verso la realizzazione di un fine comune. Questa trasformazione è un fenomeno cruciale per poter realizzare le finalità educative e didattiche.

Per far questo dobbiamo proporre strategie di conduzione della classe che favoriscano la coesione e la possibilità di riconoscersi e identificarsi con le ragioni psicologiche ed affettive dei compagni. L'esperienza ci insegna che ciò che più accomuna è il verificare di essere tutti coinvolti negli stessi problemi della crescita che si presentano all'orizzonte della adolescenza. La trasmissione del sapere non può bastare: bisogna che la scuola accetti di essere non solo luogo di apprendimento ma anche di scambio di narrazioni e di esperienze personali. Per fare ciò è fondamentale che questo approccio educativo si compia in un clima dove il rispetto, la tolleranza, la partecipazione, la libertà di espressione siano un costume abituale. I mutamenti della società esigono che la scuola non sia neutrale rispetto ai valori: quando si toccano da vicino le diverse problematiche sociali ed interculturali con le conseguenti reazioni emotive dei ragazzi, noi do-

centi dobbiamo essere preparati ad affrontare tali eventualità ben sapendo che, queste reazioni permettono agli alunni di accedere ad uno spirito critico e a competenze utili per partecipare, in futuro, alla vita democratica. Occorre che i docenti decidano di mettere in comune la propria esperienza, la propria competenza e il proprio impegno al fine di raggiungere un obiettivo condiviso che è la formazione integrale del ragazzo. Lavorare insieme è occasione di interscambio fra le conoscenze e le competenze settoriali del singolo in vista del raggiungimento di un'unità, al fine di scoprire una forma comune, un codice che possa essere utilizzato come punto di convergenza fra le varie discipline. Tutto ciò permette di acquisire un metodo di lavoro basato sulla riflessione costante dell'azione educativa e favorisce un cambiamento e una visione unita-

Nella maggior parte dei casi questo passaggio da massa indistinta a gruppo coeso avviene spontaneamente, ma, quando questo non si realizza, l'insegnante si trova di fronte a una classe impegnata in una guerriglia sotterranea in cui alcuni soggetti detengono il potere e influenzano il lavoro dell'intero gruppo. La sensibilità del docente deve essere tale da cogliere il clima della classe, quel patto segreto che sottende la scuola ufficiale e che è indispensabile per costruire interventi educativi.



ria della cultura. Esiste nella scuola il rischio di un lavoro superficiale e di scambi informali spesso dovuti ad una carenza di tempo necessario per conoscersi e alla presenza di una rete sotterranea di alleanze, di contratti, di rapporti informali che incidono più o meno positivamente sul clima scolastico. La sfida diventa allora quella di confrontarsi e di collaborare con i colleghi per favorire un cambiamento arricchente.

Attività per i ragazzi

1. Il nome che cambia: "... anch'essi ricevono un nome al momento della nascita ma, con il passare del tempo quel primo nome diventa inevitabilmente superato e arriva il momento in cui l'individuo ne sceglie autonomamente uno più appropriato. È auspicabile anzi che ne cambi parecchi nell'arco dell'esistenza a mano a mano che cresce in saggezza, creatività e determinazione". (da *E venne chiamata due cuori*, di M. Morgan).

Chiediamo a ciascun ragazzo di scegliere un nome indicativo della propria attuale situazione personale, un nome che lo identifichi con il suo modo di essere, di fare, di pensare, con le proprie attitudini e i propri sogni.

Ciascuno scrive il nome su un foglietto e tutti appendono i loro fogli su un cartellone con la data dell'attività. Si rimanda poi alla libertà di ciascuno di cambiare il proprio nome nel corso dell'anno scolastico, apponendo sempre la data del cambiamento. Alla fine dell'anno si leggeranno i foglietti e ciascuno potrà spiegare i motivi che lo hanno portato a cambiare o meno i nomi.



2. Come ero ieri e come sono oggi. Per riflettere personalmente e confrontarsi in gruppo sul momento di vita che si sta vivendo, può essere utile che ogni ragazzo compili la seguente scheda:

IERI ERO COSÌ OGGI SONO COSÌ

▮ mi vestivo così...	▮ mi vesto così.....
▮ leggevo soprattutto...	▮ leggo soprattutto...
▮ mi piaceva la musica..	▮ mi piace la musica...
▮ mi preoccupavo per...	▮ mi preoccupo per...
▮ i miei amici erano...	▮ i miei amici sono...
▮ i miei desideri erano...	▮ i miei desideri sono...
▮ pensavo che...	▮ penso che...
▮ ero contento di...	▮ sono contento di...
▮ con i genitori ero...	▮ con i genitori sono...
▮ della scuola pensavo che...	▮ della scuola penso che...
▮ la scuola pensava di me...	▮ la scuola pensa di me...

La trasmissione del sapere non può bastare: bisogna che la scuola accetti di essere non solo luogo di apprendimento ma anche di scambio di narrazioni e di esperienze personali. Per fare ciò è fondamentale che questo approccio educativo si compia in un clima dove il rispetto, la tolleranza, la partecipazione, la libertà di espressione siano un costume abituale.

L'insegnante, facendo riferimento alla scheda, evidenzia con i ragazzi quali sono gli aspetti della vita che, nella crescita hanno subito i maggiori cambiamenti e quali no, utilizzando la seguente traccia:

- ▮ ti senti diverso da qualche anno fa?
- ▮ a quale età passata hai fatto riferimento?
- ▮ cosa significano per te questi cambiamenti?
- ▮ quali ti entusiasmano di più e quali ti fanno soffrire?
- ▮ ritieni che nella vita sia necessario cambiare?

3. La seconda scuola. Si propone ai ragazzi il seguente brano: "La scuola occupa una parte rilevante nella vita dei giovani.

I giovani spesso danno un giudizio negativo sulla scuola e perfino si ribellano a essa perché richiede di occuparsi di cose di cui non si comprende l'utilità, di stare fermi nei banchi, di soffrire la minaccia di interrogazioni. Eppure vanno volentieri a scuola. Sembra una contraddizione, ma non lo è. Infatti i ragazzi riescono a creare contro la scuola ufficiale, quella che noi possiamo chiamare una *seconda scuola*, costituita di gruppi di amici e di compagni. La seconda scuola comincia già con l'appuntamento alla fermata del tram o a un angolo della strada per avviarsi insieme, e continua dopo le lezioni, per tornare a casa.

Questo è infatti ciò che più rende piacevole e accetta la scuola: il

ritrovarsi, il comunicare, l'allegria eccitazione di rapporti fra compagni che si lascia alle spalle il sacrificio di una levata troppo mattutina. Si fanno molti discorsi e nessuno si preoccupa che abbiamo un ordine preciso. Si dicono bizzarrie, si fingono lotte, si fa qualche dispetto, si canzona questo o quel compagno, si parla dei professori trovando loro dei nomignoli...

Dunque la scuola che i ragazzi amano è quella che gli stessi insegnanti non conoscono e offre loro un'occasione per ritrovarsi, per sentirsi accettati e sicuri nei rapporti con i compagni. Nella seconda scuola, che è la loro comunità, i ragazzi sembrano tutti uguali e quindi sembrano non risentire del fatto che provengono da famiglie che sono diverse per situazione economica, sociale, culturale." (da *La seconda scuola*, in F. De Bartolomeis).

Dopo aver letto attentamente si rifletta sulla seguente traccia:

- ▮ i giovani spesso giudicano in modo negativo la scuola?
- ▮ secondo te, cosa vorrebbero cambiare?
- ▮ cosa intende l'autore con il termine "seconda scuola"?
- ▮ cos'è per te la "seconda scuola"?
- ▮ parlane facendo anche esempi concreti appartenenti alla tua esperienza personale
- ▮ la scuola occupa una parte rilevante nella vita dei ragazzi?

4. Come cambia la visione del mondo. L'insegnante consegna ad ogni alunno la carta muta di Mercatore e propone la seguente traccia:

- ▮ individua la zona posta al centro della carta
- ▮ osserva la linea dell'Equatore e come divide il planisfero
- ▮ metti a confronto e valuta approssimativamente la superficie dei seguenti paesi posti in relazione fra loro: la Groenlandia con la Cina, l'Alaska con il Messico, la Scandinavia con l'India, l'Ex Unione Sovietica con l'Africa. La stessa traccia viene utilizzata per esaminare la carta muta di Peters.

Nella seconda fase del lavoro si propone ai ragazzi di costruire una tabella con i dati relativi all'estensione reale in Km2 degli stati o continenti messi a confronto nelle due carte. Per aiutarli a trarre delle conclusioni sul tema proposto si suggerisce il questionario:

► quale impressione immediata hai ricevuto dalle due proiezioni e quali dati appaiono più evidenti?

► rispetto alla linea dell'Equatore, come si presentano il Nord e il Sud del mondo?

► secondo te quale nuovo significato assume la diversa rappresentazione di Peters rispetto a quella di Mercatore?

► ti sembra che in ambedue le proiezioni sia assegnata pari dignità a tutte le terre?

Attività per gli insegnanti

1. Fondare una ditta. Immaginiamo di essere un gruppo di persone che fanno parte di una ditta (10 persone) e che devono prendere una decisione comune.

In nessun caso qualcuno può farsi assumere da solo o come gruppo ma si deve lavorare insieme. Quello che fa la ditta lo possiamo stabilire noi stessi.

Il team riceve un capitale di partenza di 200 milioni e deve programmare in modo da non consumare tutto il capitale nel corso del primo anno di lavoro.

Il compito del gruppo è quello di mettersi d'accordo sul settore nel quale la ditta opera e su quali compiti verranno svolti da ciascuno all'interno della ditta. Viene elaborato un piano il più possibile differenziato in cui tutte le decisioni devono essere prese all'unanimità. Non sono ammesse votazioni. Il gruppo ha a disposizione 60 minuti circa.

Alla fine dell'attività si propongono le seguenti riflessioni:

► fino a che punto ci siamo messi d'accordo?

► quali decisioni si basano su un consenso solido e quali no?

► come ho preso parte alla programmazione?

► quali comportamenti degli al-

tri ho trovato piacevoli e quali di disturbo?

► che cosa farei se l'esperienza fatta come gioco diventasse realtà?

2. Sinergia. Il conduttore del gioco prepara un elenco di problemi non riguardanti i diversi ambiti disciplinari e per i quali sussistono risposte divergenti.

Ad esempio: quali sono le diversità fra uomo e donna, come possiamo affrontare il problema della radioattività, quali devono essere le caratteristiche di un pneumatico invernale.....

Ogni partecipante ha bisogno di una copia dell'elenco e risponde da solo e per iscritto alle diverse domande. Poi ci si suddivide in sottogruppi di 3/4 persone che, in un'ora circa, devono trovare risposte insieme ad ogni problema

Lavorare insieme è occasione di interscambio fra le conoscenze e le competenze settoriali del singolo in vista del raggiungimento di un'unità, al fine di scoprire una forma comune, un codice che possa essere utilizzato come punto di convergenza fra le varie discipline.



dell'elenco. La regola è che ciascun partecipante deve approvare la risposta del gruppo che verrà scritta su un cartellone. Alla fine tutti presentano a turno le diverse soluzioni e si inizia la discussione comune.

3. Stop! Durante una qualsiasi attività svolta in gruppo uno dei componenti può intervenire proponendo ai colleghi il seguente gioco utile a verificare il personale livello di partecipazione e di collaborazione e la propria capacità di mettersi in discussione. Si consegna a ciascuno il testo di domande riportato in neretto sotto il disegno e si discute insieme sulle diverse risposte.

Bibliografia

Charmet G., *La classe segreta*, da *Famiglia Oggi* n. 8/9, 1993, pp. 19-21.

Rocca P., *Il clima organizzativo nella scuola*, da *Animazione Sociale*, ottobre 1995, pp. 84-88.

Nanni A., Surian A., *La geografia da rinnovare*, ASAL, Roma 1995, pp. 70-73.

Vopel K., *Giochi interattivi*, LDC, Torino 1994, vol. 1, pp. 111-112 e vol. 4, pp. 97-98.

Morgan M., *E venne chiamata due cuori*, Sonzogno, Milano 1994, pp. 65-66.

De Federicis L., Marchioro L., Tedeschi G., *L'esperienza e le parole*, vol. 2, ed. Loescher

Condini A., *I ragazzi chiedono "aiutateci a vivere"* da *Famiglia Oggi* n. 8/9, 1993, pp. 9-12.

Vittori R., *Cambiare tutto per non cambiare nulla*, da *CEM/Mondialità*, maggio 1994, pp. 3-5.

STOP!

SIETE SODDISFATTI DEL LAVORO SVOLTO?

SIETE TUTTI COINVOLTI NELLE DECISIONI?

LE IDEE DI CHI VENGONO PORTATE AVANTI?

COME PRENDETE LE DECISIONI?

ASCOLTATE QUANDO QUALCUNO PARLA?

VI PIACE IL PRODOTTO CHE STATE ELABORANDO?

IL CAMBIAMENTO: FORMA DELLA VITA

a cura di **ETTORE SARTORIO**

"Se uno non si trova mai, neppure per un attimo, nel clima di un incontro, abbandona questa terra nella convinzione di aver vissuto una esistenza priva di senso e di valore. Se ne va vuoto, perché non è stato riempito da nessuno". (Stanislaw Grygiel)

"Santiago ringraziava il Signore per aver creduto nella propria leggenda personale, per aver un giorno incontrato un re, un mercante e un alchimista. Ma soprattutto per aver incontrato una donna del deserto che gli aveva fatto capire che l'Amore non avrebbe mai separato nessuno dalla propria leggenda personale". (Paolo Coelho)

La natura testimonia che l'uomo non entra nella comprensione della realtà e delle sue risorse attraverso un processo di autoadattamento o di autosuperamento, ma attraverso la mediazione di una relazione personale.

Così è per il bambino che viene al mondo, così è per il ragazzino che scopre la realtà extrafamiliare, così è per il giovane che entra nel mondo della responsabilità e del lavoro...

L'uomo avanza e cambia sempre all'interno di un rapporto vissuto. Un rapporto in cui l'"io" si autocomprende attraverso un "tu", un "io" educato da un "tu" che gli sta di fronte e che si prende cura di lui. Paternità, maternità, filialità, fraternità, amore, amicizia, maestro, discepolo... sono tutte parole che descrivono la dinamica di un'educazione in atto.

È in questo senso che possiamo parlare della relazione (educativa) come di un viaggio nel mondo sconosciuto dell'altro, per ritornare - prima o poi - cambiati, con occhi nuovi a riscoprire il proprio mondo, ... e poi an-

cora quello dell'altro, ... ed ancora il proprio... La necessità di una guida, di relazioni formative non è quindi accidentale. È una esigenza iscritta nella natura umana;



l'uomo ha bisogno di farsi discepolo per crescere, per accorgersi che la sua vita è in continuo cambiamento, ne è la forma talora nascosta e silenziosa, anche nel caso si lasci tutto per fidarsi di un... sogno.

Materiali

Si propongono di seguito alcuni testi, per lo più racconti, che hanno come comune denominatore il cambiamento, talora realizzato, in altri casi supposto, oppure desiderato ma non ottenuto, o solo assunto consapevolmente come elemento di nuovo protagonismo per la propria vita.

1. UNA SCOMMESSA di Anton Cechov

Era una sera scura di autunno. Il vecchio banchiere aveva dato un ricevimento. Quella sera erano intervenuti molti uomini intelligenti e si erano fatti discorsi interessanti. Fra le altre cose si era parlato della pena di morte.

Fra gli invitati c'era un giurista, un giovane di venticinque anni. Quando gli chiesero la sua opinione disse:

"Io giudico la pena di morte e la reclusione a vita ugualmente immorali, ma se mi offrissero la scelta fra la pena di morte e la reclusione a vita, di certo sceglierei la seconda. Vivere in qualsiasi modo è meglio che non vivere".

Nacque una disputa vivace.

Il padrone di casa a un tratto perse il controllo di sé, batté il pugno sulla tavola e gridò, rivol-

gendosi al giovane giurista: "Non è vero! Scommetto due milioni che voi non durereste in carcere neppure cinque anni". "Se parlate sul serio, - gli rispose il giurista - allora tengo la scommessa, e ci starò non cinque ma quindici anni". "Quindici? E sia!" gridò il banchiere. "Signori, io metto due milioni!". "Allora siamo d'accordo! Voi mettete due milioni e io la mia libertà!" concluse il giurista. E questa selvaggia, stolta scommessa si fece.

Gli anni di carcere

Nel primo anno di reclusione il giurista, da quanto si poteva giudicare dai suoi brevi biglietti, soffrì fortemente e per la solitudine e per la noia. Richiese specialmente libri di contenuto leggero: romanzi di complicati intrecci amorosi, racconti di delitti, novelle fantastiche, commedie e cose simili. Nel secondo anno, nei suoi biglietti, chiedeva solo libri classici. Questa fu la sua principale occupazione per tre anni.

Nel quinto anno egli non fece altro che mangiare, bere e stare sdraiato sul letto, spesso sbadigliava e discorreva irritato fra sé e sé. Non leggeva libri. A volte, la notte, stava seduto a scrivere, scriveva a lungo e la mattina lacerava in pezzetti tutto ciò che aveva scritto. Più volte fu udito piangere. Nella seconda metà del sesto anno il prigioniero si applicò con zelo allo studio delle lingue. Nel corso di quattro anni, a sua domanda, furono fatti venire circa seicento volumi. Imparò a leggere e a scrivere in sei lingue.

Dopo il decimo anno, il giurista se ne stette sempre immobile, seduto davanti alla tavola e leggeva soltanto il Vangelo. Al banchiere sembrò strano che un uomo il quale in quattro anni aveva divorato centinaia di libri di scienza, ora, per un intero anno, fosse assorbito nella lettura di un solo libro e neppure un grosso libro.

Dopo il Vangelo, chiese libri di storia delle religioni e di teologia.

Negli ultimi due anni di reclusione il prigioniero lesse in modo straordinario, senza alcuna scel-

Sugli embrioni ogni Paese decida da sé. Il Consiglio d'Europa vara la convenzione sulla bioetica

Roma-Adista. Ha avuto il via libera dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina, elaborata dal Comitato direttivo per la bioetica (Cd-bi). Il testo, approvato il 26 settembre scorso nonostante il voto contrario di alcuni popolari e di tutti i parlamentari tedeschi, che richiedevano norme più rigide, elenca regole che vanno dal necessario consenso dell'interessato per sottoporsi a un intervento al diritto all'informazione in tema di salute, dalle ricerche sugli embrioni in vitro al prelievo di organi. Il documento dovrà ora attendere l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri degli Esteri e poi la ratifica dei Parlamenti nazionali, necessari perché la Convenzione possa aver effetto sulle diverse legislazioni.

Il punto più controverso era quello sulla ricerca degli embrioni, rispetto al quale i Paesi europei presentano leggi differenti, da quella restrittiva della Germania a quella liberale della Gran Bretagna, all'assenza di una qualsiasi legge in Italia. Proprio nel

nostro Paese, in mancanza di un intervento organico in materia da parte del Parlamento, il Comitato Nazionale per la Bioetica ha presentato, lo scorso luglio, il documento "Identità e Statuto dell'embrione umano", frutto di un anno e mezzo circa di lavoro. Documento che peraltro non presenta conclusioni unanime né sulla caratterizzabilità o meno dell'embrione come persona né sulla liceità o meno di alcuni interventi di ricerca sugli embrioni (v. Adista n. 58/96).

Il testo della Convenzione approvato dal Consiglio d'Europa ammette la ricerca sugli embrioni in vitro "se lo consente la legge" del singolo Paese, ma, secondo un successivo emendamento, solo "nell'interesse del loro sviluppo" e per la diagnostica delle malattie più gravi. La Convenzione vieta invece la commercializzazione del corpo umano e delle sue parti, i test genetici per interessi privati, gli interventi sul genoma umano salvo che per ragioni preventive o terapeutiche, la produzione di embrioni umani a fini di ricerca.

ta. Ora si occupava di scienze naturali, ora chiedeva Byron o Shakespeare. Scriveva biglietti coi quali pregava che gli si mandassero contemporaneamente manuali di chimica e di medicina e romanzi e trattati di filosofia e di teologia. La sua lettura era simile a chi nuotasse nel mare fra rottami di una nave e, desiderando salvare la sua vita, si afferrasse avidamente ora ad un rottame ora ad un altro.

L'ultimo giorno, trascorsi ormai quindici anni, il banchiere volle andare a visitare il suo rivale. Andò da lui di notte.

Entrò nel padiglione e vide l'uomo che sedeva immobile davanti alla tavola. Dormiva. Aveva la testa china sulla tavola, e avan-

ti a lui c'era un foglio di carta sul quale era scritto qualcosa in sottili caratteri. Il banchiere prese il foglio di carta di su la tavola e lesse quanto segue.

"Domani alle dodici meridiane io riavrò la libertà e il diritto di ritrovarmi fra gli uomini. Ma prima di lasciare questa camera e rivedere il sole, credo necessario dirvi alcune parole. Sulla mia coscienza e davanti a Dio che mi vede, vi dichiaro che io disprezzo la libertà, la vita, la salute e tutto ciò che nei vostri libri viene chiamato "beni del mondo".

"Per dimostrarvi col fatto il disprezzo che io nutro per tutto ciò di cui voi vivete, io rifiuto i due milioni, dei quali una volta ho sognato come si sogna del paradiso, e che ora disprezzo. Per togliermi il diritto di averli, io uscirò di qui cinque ore prima del termine fissato e in tal modo romperò il patto..."

La mattina del giorno seguente, i guardiani corsero dal banchiere, pallidi, e gli annunziarono che avevano veduto l'uomo che viveva nel padiglione scendere giù dalla finestra del giardino, dirigersi al portone e sparire. Insieme coi servi il padrone andò al padiglione e costò la fuga del suo prigioniero.

Questionario

L'autore ci presenta il protagonista semplicemente come "un giovane giurista di venticinque anni". Come ti immagini questo personaggio prima della scommessa e al termine dell'esperienza vissuta?

Ricostruisci l'itinerario umano e culturale del protagonista durante i suoi quindici anni di solitudine. Vi è un ordine, un senso nelle scelte compiute?

Al termine della sua lunga esperienza il protagonista risulta profondamente cambiato. A tuo giudizio, perché? Cos'è mutato rispetto al "giovane giurista" di un tempo?

2. IL DISCEPOLO

di Oscar Wilde

Quando Narciso morì, il laghetto della sua gioia si mutò da una coppa di dolci acque in una coppa di lacrime salate, e le Oreadi vennero piangendo attraverso i boschi per cantare al laghetto e dargli conforto.

E quando videro che il laghetto s'era mutato da una coppa di dolci acque in una coppa di lacrime salate, sciolsero esse le verdi trecce dei loro capelli e levarono grido, dicendo: "Noi non ci stupiamo che tu pianga così per Narciso, tanto era bello".

"Ma era bello Narciso?", chiese il laghetto.

"Chi può saperlo meglio di te?" risposero le Oreadi. "Ci passava sempre davanti, ma cercava te, e si sdraiava sulle tue rive e guardava dentro di te, e nello specchio delle tue acque specchiava la sua bellezza".

E il laghetto rispose: "Ma io amavo Narciso perché, come egli se ne stava sdraiato sulle mie rive e mi guardava, nello specchio dei suoi occhi vedevo sempre rispecchiarsi la mia bellezza".

Questionario

Perché l'autore, a tuo giudizio, ha titolato "il discepolo" questo breve racconto?

Quale chiave di lettura proponi per meglio comprendere il testo?

Il rapporto tra Narciso e il lago ti suggerisce una qualche interpretazione di come dovrebbe essere la relazione educativa?

3. STORIA DI DUE CHE SOGNARONO

di Gustav Weil

Raccontano gli uomini degni di fede (ma solo Allah è onnisciente e onnipotente e misericordioso e non dorme) che ci fu al Cairo un

L'uomo avanza e cambia sempre all'interno di un rapporto vissuto. Un rapporto in cui l'"io" si autocomprende attraverso un "tu", un "io" educato da un "tu" che gli sta di fronte e che si prende cura di lui.



uomo pieno di ricchezze, ma tanto generoso e liberale che le perdette tutte, tranne la casa di suo padre, e si vide costretto a lavorare per guadagnarsi il pane. Lavorava tanto che una notte il sonno lo colse sotto un fico del suo giardino, e nel sogno vide un

uomo bagnato fradicio che si tolse di bocca una moneta d'oro e disse: "La tua fortuna è in Persia, a Ispahan: va a cercarla." All'alba dell'indomani, quello si svegliò e intraprese il gran viaggio. Affrontò i pericoli dei deserti, dei mari, dei pirati, degli idolatri, dei fiumi, delle belve e degli uomini. Giunse infine a Ispahan, ma sotto le mura della città fu sorpreso dalla notte e dovette cercarsi da dormire nel cortile di una moschea. Vicino alla moschea c'era una casa, e per volontà di Dio onnipotente una banda di ladri attraversò la moschea e penetrò nella casa, e le persone che vi dormivano si svegliarono al fracasso e gridarono aiuto. Anche i vicini gridarono, finché il capitano delle guardie di quel luogo non accorse coi suoi uomini e i banditi non fuggirono per i tetti. Il capitano fece perquisire la moschea e in essa fu trovato l'uomo del Cairo: gli menarono tante vergate con canne di bambù che quasi morì. Dopo due giorni riprese i sensi nel carcere.

Il capitano lo fece chiamare e gli disse: "Chi sei e da dove vieni?"

L'altro dichiarò: "Sono della famosa città del Cairo e il mio nome è Maghrebi".

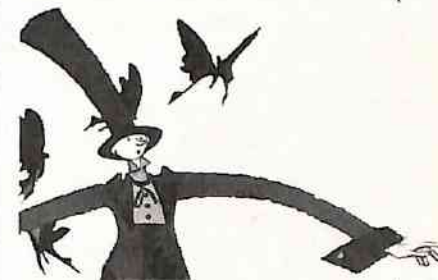
Il capitano gli domandò: "Che cosa ti ha spinto fin qui?"

L'altro optò per la sincerità e rispose: "Un uomo mi ha ordina-

to in sogno di venire a Ispahan, perché avrei trovato qui la mia fortuna. Ora sono qui e vedo che la fortuna che quello mi aveva promessa doveva finire nelle frustate che con tanta generosità mi avete dato.

A sentire tali parole il capitano rise fino a mostrare i denti del giudizio e concluse: "Uomo dissennato e credulo, tre volte ho sognato una casa al Cairo, in fondo alla quale c'è un giardino, e nel giardino una clessidra, e dopo la clessidra un fico, e dopo il fico una fontana, e sotto la fontana un tesoro. Non ho dato il minimo ascolto a simili fandonie. Tu invece, figlio di una mula e di un demone, sei andato errando di città in città solo per un miserabile sogno. Che non ti veda più a Ispahan. Prendi queste monete e vattene".

L'uomo le prese e tornò a casa. Sotto la fontana del suo giardino — che era quella del sogno del capitano — dissotterrò il tesoro. Così Dio lo benedisse e lo ricompensò e lo esaltò. Dio è il generoso e l'occulto.



Questionario

Chi sono i protagonisti del racconto?

Quali sono le differenze sostanziali tra i due "sognatori"?

Perché l'uno dà credito ai suoi sogni e l'altro invece no?

La conclusione del racconto è, a tuo giudizio, banale inspiegabile o ha un senso preciso?

Tu personalmente credi nei tuoi "sogni" o reputi siano pure fantasticherie?

La mia esperienza nella ex Jugoslavia

di **GABRIELE ERBA**
GRUPPO SOLIDARIETÀ POPOLI EX-JUGOSLAVIA DI BARIASSINA/SEVESO

In questi anni di ripetuti viaggi in Bosnia e Croazia a segnarmi interiormente più di ogni altra cosa, sono stati gli incontri con le persone, la conoscenza delle loro storie. Ho avuto la sensazione, nell'ascoltare direttamente le esperienze di altri individui e nel tentare di recepirle, di aver assimilato qualcosa di completamente inedito che mi sarebbe sfuggito e che non avrei mai potuto apprendere altrimenti, attraverso i tradizionali canali dell'informazione e della storia ufficiali.

In questi anni ho cercato di approfondire quello che stavo facendo abbozzando timidi tentativi di propormi come un "promotore di pace", nella piena consapevolezza di quanto sia difficile affermare di esserlo veramente: ho partecipato a convegni alla presenza di importanti personalità e ho sentito impartire lezioni teoriche e fornire le più svariate interpretazioni, ma tutto questo non mi ha fatto riflettere, né tanto meno mi ha toccato il cuore, quanto le storie delle vite delle persone incontrate nei miei viaggi. Tra di esse soprattutto gli anziani, persone semplici che hanno vissuto ai margini della storia ufficiale, che a volte sanno parlare solo nel loro dialetto, ma che posseggono la preziosa capacità di rievocare. Attraverso il ricordo (spesso senza il giudizio) si riaccendono in loro il dolore e la gioia e l'amnesia nel libro della propria esistenza si dirada, riappare la pagina creduta persa, ritrovata davanti all'attenzione dell'ascoltatore. Certi anziani sono una miniera di ricordi, testimonianze sulle storie di paesi spopolati, di isolate comunità.

Basta un visitatore attento e la miccia del passato si accende e comincia ad affiorare quello che sembrava per sempre sepolto.

Qualche mese fa padre Marcello mi aveva proposto di scrivere qualcosa sulle mie esperienze vissute durante i viaggi nella ex Jugoslavia.

Ho pensato di provare a proporre la piccola storia degli incontri che io ed alcuni amici del gruppo di cui sono volontario, abbiamo avuto con un anziano abitante dell'Istria.

Il nonno Mario, questo il suo nome, abita in una vecchia casa di campagna vicino a un paese sulla strada che dal centro dell'Istria porta a Pola. Ha 93 anni ed è quasi sordo. Tutti a casa gridano per parlargli. Vive con la nuora Marja ed il figlio Bruno che è cieco e disoccupato da 2 anni allorché venne chiusa la fabbrica metalmeccanica dove lavorava, mentre gli altri suoi figli sono andati a vivere nelle grandi città. L'abbiamo conosciuto perché la nuora è zia di Jasminka, una ragazza profuga di Vukovar, di cui siamo amici. Quando usciamo insieme a lei, andiamo a trovarlo. E per lui è sempre un'occasione per ricordare gli anni trascorsi della sua vita. Ci racconta come la zona si è sempre più spopolata, che lì sono rimasti solo gli anziani, che la vita non è più quella di una volta. Poi ci mostra un vecchio fucile appeso al muro e ci racconta degli animali che vivevano nei boschi intorno alla casa.

E ancora tira fuori da una vecchia credenza delle foto in bianco e nero ingiallite dal tempo che lo ritraggono giovane e inizia a raccontare di quand'era militare in

marina e di tutti i viaggi fatti per i mari del mondo e di quando nel 1921 lì c'era stata la Repubblica Socialista di Albona ed erano stati mandati via i padroni ed operai e contadini avevano occupato le fabbriche e la terra. Lui era giovane e faceva il turno di guardia alla fabbrica occupata, finché una notte arrivarono i soldati del re a ristabilire l'ordine precedente, gli puntarono il fucile e gli dissero di salire sul palo e di togliere la bandiera rossa. Fu il 36° ed ultimo giorno della repubblica rossa di Albona. Il suo racconto prosegue e veniamo a sapere che quelli della sua generazione senza andare mai via di casa hanno già cambiato 4 volte nazionalità e di conseguenza passaporto. Quando lui era nato la zona era dominata dall'impero austro-ungarico, poi passò all'Italia, in seguito alla Jugoslavia mentre oggi appartiene alla Croazia. Immaneabilmente in concomitanza con i mutamenti di nazionalità si era obbligati a cambiare la propria lingua: nel periodo della dittatura fascista e della dominazione italiana ad esempio era proibito parlare slavo, mentre durante il regime di Tito era osteggiato l'uso dell'italiano. Suo padre ha dovuto combattere nell'esercito austriaco, egli in quello

italiano, suo figlio per quello jugoslavo, e suo nipote presterà il servizio militare per la Croazia. E dice "Ma noi siamo istriani, siamo nati e vissuti sempre su questo pezzo di terra". Qui la gente non è mai stata troppo fortunata, la regione è una terra di confine e di popolazioni periodicamente oggetto di aggressioni da parte degli invasori di turno. Mentre Mario ci parla delle differenze tra la vita di un tempo e quella di oggi, ci mostra un 33 giri e lo appoggia sul piatto di un giradischi di quelli che si usavano qui da noi una trentina di anni fa e ci dice: "Queste sono le canzoni che sentivamo quando eravamo giovani" ed al suono della "Mula di Parenzo" e di alcuni ritornelli che si cantavano anche da noi, abbiamo cominciato a ballare. Laura con il nonno Mario, Bruno con Jasminka, Roberto con Sdenka, io con la nuora Marja, mentre gli altri "si raccontavano". E tutti eravamo contenti di essere lì, assieme.

P.S. Se qualcuno volesse passare a trovare Mario, lui è sempre pronto all'accoglienza, raccomandiamo però di fare attenzione all'offerta della grappa che fa in casa, è un'autentica botta!

"CHIAMA L'AFRICA":

Campagna nazionale per un nuovo patto di solidarietà

Martedì 17 dicembre 1996, presso l'Università Gregoriana di Roma, è stata aperta ufficialmente la Campagna "Chiama l'Africa", attraverso una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato: Francesco Rutelli, Sindaco di Roma, Albertina Soliani, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Rino Serri, Sottosegretario agli Esteri, Don Giuseppe Andreatozzi, Direttore dell'Ufficio Missionario per la Cooperazione tra le Chiese (in nome della CEI), e Odile Ngo M'Billa, giurista africana. "Chiama l'Africa" è una Campagna nazionale sull'Africa, promossa da oltre 150 organismi ed associazioni, che, come ha affermato Eugenio Melandri coordinatore della Campagna, si propone l'obiettivo principale di "portare l'Africa in Italia e promuovere un vero e proprio patto di solidarietà". "Un patto che cancelli il patto coloniale stipulato oltre 500 anni fa, perché con l'Africa abbiamo un debito di dignità da colmare". Tappa intermedia della

Campagna il 1998, perché sia dichiarato l'anno internazionale di solidarietà con l'Africa. Tappa finale il 2000, perché sia l'anno della pacificazione con l'Africa. I luoghi concreti d'azione della campagna, scelti come i tramite per "riaccendere i riflettori sull'Africa" sono principalmente: la politica, l'informazione, la scuola. In particolare, per quanto riguarda il settore scuola, la commissione referente ha scelto di elaborare una strategia che prevede tre linee d'intervento: 1) curare la formazione degli insegnanti; 2) promuovere, in tutti gli ordini di scuola, un'attività di SCAMBIO tra alunni italiani e alunni africani; 3) favorire la conoscenza della molteplice realtà africana, attraverso il contatto diretto e la testimonianza di immigrati africani presenti in Italia. Per ulteriori informazioni sulla Campagna "Chiama l'Africa", settore scuola, rivolgersi a: Letizia Favero, coordinatrice della Commissione Scuola: tel. 041-434077 - fax 041-5702226

Dialogo interreligioso

Questo nostro sconosciuto prossimo: l'immigrazione musulmana

Introduzione

A completamento di quella parte del nostro puzzle che potremmo definire *abramitico*, ci accostiamo in questo nostro inserto all'Islam. Il riferimento è al patriarca Abramo, comune alla Bibbia e al Corano, e quindi a ebrei, cristiani e musulmani. Se il cosmopolitismo ebraico ci ha condotti ai confini dell'Occidente, l'Islam costituisce per noi un ponte verso l'Oriente. Lo slittamento verso l'alterità diviene sempre più marcato sia in termini spaziali che temporali. L'Islam è infatti l'ultima, in ordine di tempo, delle grandi religioni monoteistiche che hanno costituito lo sfondo di senso della vita di molte persone. In questa accezione si può parlare di lontananza e di misconoscimento. Contemporaneamente il monoteismo accomuna l'Islam al mondo ebraico-cristiano. Ma non basta. Un recente e consistente fenomeno migratorio, con cause prevalentemente economico-mercantili, conduce sempre più fedeli dell'Islam all'interno del mondo occidentale. In questo senso si può parlare di vicinanza e conoscenza. Il paradosso di un *prossimo* a noi *sconosciuto* rende inevitabile l'incontro e indifferibile un dialogo.

L'approssimarsi del mondo islamico all'Occidente ha dei noti precedenti storici (cfr. l'inserto *Decadenza e progresso: una storia complessa*). Il rimando all'uso comune di termini come *saraceni* e, soprattutto, *turchi* è tanto ovvio quanto significativo (cfr. la voce *turco* nel dizionarietto). Allievi registra come, al contrario, la diffusione dell'Islam in Europa avvenga oggi in modo pacifico e silenzioso

[cfr. Testo n.° 1]. Tuttavia esiste il pericolo di **confondere (come si fa nelle traduzioni della Bibbia con il termine ebraico *Zeva'ot*) queste nuove moltitudini (ma lo sono poi veramente?) con dei camuffati eserciti**. Nella mentalità comune l'immigrazione trova corrispondenza con la metafora del *cavallo di Troia* che di nascosto introduce in casa propria i nemici. Ma basta un'occhiata alle condizioni di vita dei musulmani in Italia per sfatare il mito dell'*invasione* (a questo proposito cfr. il fondamentale saggio di B. Salvarani *Musulmani e italiani*, in Il Regno-Attualità n.° 6/1994).

Il gioco degli specchi ci suggerisce un ulteriore atteggiamento: quello di provare a guardare la nostra realtà con i loro occhi. Qual è il punto di vista dei musulmani? Cosa rappresentiamo noi per l'Islam? Quale specificità incarniamo? La risposta di Touré è breve e semplice, ma lapidaria. Oltre che bianchi, greco-latini e cattolici secolarizzati, **per l'Islam noi siamo soprattutto portatori di individualità e allo stesso tempo vittime e carnefici (ma soprattutto carnefici!) di un nuovo imperialismo mercantile**. In barba agli antichi valori cristiani incentrati sull'uomo fatto a immagine di Dio [cfr. Testo n.° 2].

L'Islam rimprovera al cristianesimo il tradimento del messaggio essenziale dato da Dio al mondo attraverso Gesù, l'impoverimento dei rapporti umani e il dissolversi del senso di comunità, la secolarizzazione vista come rifiuto delle credenze religiose, lo scandalo della separazione del potere politico da quello religioso. Una prima considerazione è quella secondo cui **queste provocazioni sono rivolte al cristianesimo in quanto tale e non a ciascun cristiano né tantomeno a ciascun**

Cari occidentali, leggiamo i vostri giornali; con le antenne paraboliche captiamo le vostre televisioni; ascoltiamo i vostri commenti. Essere state colonie ci ha obbligato ad aprirci su di voi, ci ha consentito di conoscere i vostri meccanismi mentali. Ma voi, voi che sapete di noi?

(Lettera dall'Islam)

di FABIO BALLABIO

L'Islam rimprovera al cristianesimo il tradimento del messaggio essenziale dato da Dio al mondo attraverso Gesù, l'impovertimento dei rapporti umani e il dissolversi del senso di comunità, la secolarizzazione vista come rifiuto delle credenze religiose, lo scandalo della separazione del potere politico da quello religioso.

cattolico. La questione riguarda l'insieme dei cristiani e interpella quindi il movimento ecumenico. In questa chiave vanno letti alcuni timidi tentativi ecumenici di risposta a questi interrogativi (cfr. il documento *Reciprocità islamo-cristiana. Elementi di riflessione per le Chiese europee* del comitato congiunto KEK e CCEE *Islam in Europa* in Africa n.° 4/1995 o ancora il documento di lavoro della seconda *Assemblea ecumenica europea* di Graz in Il Regno-Documenti di dicembre 1996). Troppo frettolosa sembra essere la posizione di chi, come Kung, liquida il problema paragonando l'Islam attuale al cristianesimo medioevale [cfr. Testo n.° 3]. La contrapposizione rischia di appiattirsi sul conflitto tra *progrediti* (cristiani) e *arretrati* (musulmani). La questione, ancora una volta, è più complessa di come appare. Ciò non toglie che sia lecito, oltre che auspicabile, discutere di individualismo e collettivismo, di sana laicità (come reazione alle antiche guerre di religione e al moderno integralismo) e di deleterio laicismo (come svalutazione della dimensione religiosa). L'avvicinamento all'Occidente moderno espone senza alcun dubbio i musulmani a crisi simili a quelle che il cristianesimo ha dovuto affrontare nel XV-XVI secolo. L'approccio dell'Islam a questa realtà è tuttavia differente da quello cristiano. Galimberti sottolinea come **il pensiero concettuale occidentale è diverso da quello arabo**. Se il primo si rapporta alla realtà *afferrando*, il secondo lo fa *passando oltre*. La stessa differenza che esiste tra un ladro e una piuma in un negozio di gioielli [cfr. Testo n.° 4]. Questa diversità di mentalità lascia aperto il discorso sul modo in cui l'Islam risponderà alle stesse sollecitazioni che il cristianesimo ha già subito. Senza nascondere un ulteriore aspetto di complessità: l'Islam e il mondo arabo non coincidono (anche se siamo portati a pensarlo). Non tutti gli arabi sono musulmani e non tutti i musulmani sono arabi. Proprio come non tutti i musulmani sono integralisti e non tutti gli integralisti sono musulmani (ne esistono anche di cristiani!).

Saint-Blancat sostiene che l'integralismo musulmano sorge sempre come risposta alle invasioni territoriali, culturali o ideologiche. Occorre dunque chiedersi se oggi l'Occidente più che invasore sia invasore (almeno in termini culturali ed economico-capitalistici). E ancora nelle società a forte immigrazione musulmana l'integralismo costituisce spesso una forma di risposta all'emarginazione [cfr. Testo n.° 5]. Ecco perché Martini, nel suo di-

scorso alla vigilia di S. Ambrogio 1990, anteponeva l'accoglienza al dialogo nei rapporti tra cristiani e musulmani. La condizione di diaspora (cfr. l'inserto precedente) significa minoranza e, spesso, stigmatizzazione. Nello stesso tempo significa anche un contesto differente e una maggiore libertà per ripensare sé stessi. Proprio in questa condizione i musulmani possono trovare un'alternativa sociale alla disperazione e alla rivolta violenta. **Gli Islam in diaspora (al plurale perché sono molti e diversi) potranno così contribuire alla propria crescita e a quella di un'Europa più pacifica e accogliente per tutti**. Del resto è perfettamente inutile cullare sogni (incubi?) di chiusura delle frontiere. E' come nascondersi dietro un dito. Il frutto del clima di un paziente e costruttivo dialogo sarà una migliore convivenza e una maggiore comprensione. **Il sogno di tutti è quello di arrivare a un confronto serrato sulle questioni che stanno più a cuore alle parti**: distinguere, come fa Habouss, il messaggio del Corano dall'integralismo islamico [cfr. Testo n.° 6] oppure applicare la critica storica della Bibbia anche al Corano [cfr. Testo n.° 7]. In futuro, scrive Kung, di queste questioni si deve almeno poter parlare. Tuttavia oggi ciò che più urge è il dialogo sociale. Occorre **cominciare dalle cose piccole e quotidiane**. Ecco il richiamo di Borrmans al valore del lavorare fianco a fianco, del mangiare insieme alla stessa tavola, del sopportare con solidarietà le stesse sofferenze e del gioire insieme delle stesse feste [cfr. Testo n.° 8].

Per concludere potremmo dire che questo nuovo *altro*, dimesso e silenzioso oltre che indigente, non va visto come un pericolo dal quale difendersi. Esso mette a nudo alcuni dei peggiori mali della nostra epoca, ma permette a noi di vedere come la commistione di innocenza e colpevolezza sia insita in ogni persona e in ogni manifestazione umana (cultura, società, religione ecc.). Questo ci consente di riflettere meglio sulle nostre divisioni prima ancora che su quelle altrui. Inoltre ci obbliga a procedere, con noi stessi prima che con altri, in modo pedagogicamente corretto: cominciare dalle azioni semplici e quotidiane per **giungere alle nostre complesse speranze che non devono essere delegate tanto facilmente**. Come sottolinea Allievi il confronto con i musulmani della diaspora (laici ma non laicisti!), obbliga noi laici cristiani ad assumerci le nostre dirette responsabilità. Non solo sul piano dell'accoglienza, ma anche e soprattutto su quello della ricerca teologica. Chi ha orecchie per intendere...

I testi

1) L'arrivo inaspettato dell'Islam

L'Islam non è arrivato in Italia, come in tutta Europa del resto, sulla punta della spada: grazie a un nuovo assedio di Vienna, a un nuova invasione della Sicilia, o a un novello assalto alle coste della penisola, tuttora disseminate dai ruderi di numerose torri saracene. Non si è trattato, come in altri tempi, di una conquista *manu militari*, magari di un sacco di Roma come quello riuscito anche ai predoni saraceni, e non abbiamo fatto in tempo a ripetere il grido popolare che ha accompagnato secoli di assalti saraceni: "Mamma li turchi!". **L'Islam è arrivato in Italia, come in altri paesi d'Europa, chiuso nelle valigie degli immigrati.** Nella modestia dei mezzi anche culturali, quindi, e in silenzio. (tratto da S. Allievi, *L'Islam in Italia: la realtà e le interpretazioni*, in AA.VV., *Così vicini, così lontani. I musulmani in Italia*, Cens, Milano 1996, p. 54)

2) Un punto di vista islamico

L'Italia è un paese europeo che ospita il Vaticano, cuore del cattolicesimo, la sua popolazione è bianca di cultura occidentale ad ascendenza greco-latina con forti connotati di laicità e secolarizzazione e una chiara separazione del potere politico da quello religioso. Come in ogni paese, nonostante i suoi antichi valori cristiani incentrati sull'uomo immagine di Dio, i rapporti sociali e umani risultano **fortemente condizionati dalle regole del mercato e della efficienza economica, dalla concorrenza e dal libero scambio paritetico e da un accentuato individualismo.** (tratto da M. Touré, *Omologazione e diversità*, in AA.VV., op. cit., pp. 32-33)

3) Un paradigma medievale di religione?

Nella discussione intorno a secolarizzazione e re-islamizzazione viene spesso richiamata l'attenzione da parte musulmana sul fatto che l'Islam sarebbe l'unica religione che abbia prodotto **un sistema religioso che abbraccia l'intera vita, sia pubblica sia privata.** Al riguardo vorrei far riflettere sul fatto che anche il cristianesimo ha conosciuto tali *sistemi* onnicomprensivi, nei quali diritto, Stato, politica e religione formavano senz'altro un'unità: ciò è stato impersonato soprattutto dal **paradigma medievale del cristianesimo**, che nella sua specifica conformazione romano-cattolica ha definitivamente dissolto per l'Occidente, nell'XI secolo, l'antico mo-

dello fondamentale ecclesiastico ellenistico-bizantino caduto in crisi. Com'è noto, anche questo paradigma latino-medievale del cristianesimo è caduto in una profonda crisi nei secoli XV-XVI, il che condusse alla sua dissoluzione e, quindi, a un nuovo *mutamento di paradigma*. (tratto da H. Kung, *Cristianesimo e religioni universali*, Mondadori, Milano 1986, p. 70)

4) Una differente modalità di pensiero

Noi occidentali abbiamo un pensiero concettuale. *Concetto* è una parola che viene dal latino *cum-capio* che vuol dire *prendo*. Lo stesso vale per l'espressione tedesca *Be-Griff* dove nel *greifen* c'è il senso di quell'*afferrare* che riflette il modo occidentale di pensare che è *prensile, acquisitivo, accumulativo*. Già nelle parole che impiega, **l'anima occidentale svela la sua natura che è poi quella di chi non sa pensare se non afferrando, incamerando, accumulando.** Come fa questo tipo di uomo, anche se adotta una lingua comune, a parlare ad esempio con il mondo arabo, dove il modo di pensare sfugge allo schema concettuale? Per capire qualcosa della simbolica del mondo arabo occorre seguire una via (*ta'wil*). Ciò che questo cammino inaugura è, come scrive H. Corbin in *Avicenne et le récit visionnaire* "quel modo di pensare che è un *passare*". **Non pensiamo di poter capire qualcosa di quel mondo restando ben chiusi nelle mura della concettualità occidentale.** Non basta visitare i luoghi del mondo arabo, non basta neppure imparare la lingua, dobbiamo lasciarci attraversare dalla simbolica di quel mondo. (tratto da U. Galimberti, *Critica della ragione araba*, la Repubblica, sabato 9 novembre 1996, p. 28)

5) L'Islam in diaspora

La concezione di un Islam europeo ufficiale, *ortodosso* e ben strutturato, tende a sottovalutare il fatto che la presenza stabile delle popolazioni di origine musulmana (stranieri, immigrati o ormai nazionali) è caratterizzata invece da: *a.* la diversità delle origini sociali, etniche e nazionali dei soggetti considerati; *b.* la varietà delle loro identità e pratiche religiose; *c.* infine la molteplicità delle relazioni che essi stabiliscono con la dimensione religiosa. Si è quindi spesso lasciato da parte *il vissuto* religioso delle popolazioni musulmane, il loro grado reale di islamizzazione, la loro interpretazione sociale della religione, le loro aspirazioni e attese reali, nonché le strategie che esse tentano di elaborare per il futu-

Se il cosmopolitismo ebraico ci ha condotti ai confini dell'Occidente, l'Islam costituisce per noi un ponte verso l'Oriente. Lo slittamento verso l'alterità diviene sempre più marcato sia in termini spaziali che temporali. L'Islam è infatti l'ultima, in ordine di tempo, delle grandi religioni monoteistiche che hanno costituito lo sfondo di senso della vita di molte persone. In questa accezione si può parlare di lontananza e di misconoscimento.

ro culturale e religioso dei figli. Inoltre **uno dei pregi della diaspora è in effetti quello di rimettere in questione, tramite le proprie rielaborazioni, tutte le forme di certezze: quelle della terra di origine come quelle delle società ospiti.** La diaspora musulmana interroga quindi l'Islam di origine, coinvolto oggi dalla tentazione islamista, come pure l'Europa, chiamata quest'ultima a confrontarsi con la sfida di un pluralismo culturale che non sa ancora gestire. (tratto da C. Saint-Blancat, *L'Islam della diaspora*, Lavoro, Roma 1995, pp. 30 e 106)

6) Il Corano e l'integralismo

L'ottica occidentale si rappresenta attualmente il modo arabo-musulmano unicamente attraverso l'Islam, come se quest'ultimo fosse tutto ciò che fanno i musulmani, siano essi credenti o laici. Invece, come dice un proverbio arabo, *gli uomini assomigliano di più ai loro tempi che ai loro padri.*

Non è certo il Corano che ha inventato la rivoluzione iraniana o ha partorito il terrorismo degli integralisti della Jama'a Al islamia (Gruppo islamico) in Egitto o il *Fis* (Fronte di Salvezza islamica) e la *Gia* (Gruppo islamico armato) in Algeria. Così come l'Antico e il Nuovo Testamento non prevedevano le Crociate, l'Inquisizione e tutte le sanguinose guerre sante che sono state combattute in nome della cristianità. (tratto da A. Habouss, *Le scienze sociali italiane e lo studio dell'Islam*, in AA.VV., op. cit., p. 146)

7) La critica della Bibbia applicata al Corano

Comunque possa venire risolta la questione dell'origine del Corano, è importante che oggi, anche secondo una concezione dell'Islam riflessa scientificamente, la *Parola divina del Corano* debba venire compresa insieme come la *parola umana del Profeta*. **La problematica che investe il Corano è quindi simile a quella che investe la Bibbia.** Si pone cioè lo scomodo, ma anche inevitabile, interrogativo: se c'è già una critica storica della Bibbia (a favore di una fede biblica contemporanea), perché non dovrebbe esserci anche una *critica storica del Corano* (a favore di una fede musulmana adeguata al tempo attuale)? (tratto da H. Kung, op. cit., p. 47)

8) Dialogo tra cristiani e musulmani

Il dialogo è stato talvolta troppo ufficiale e formale, ha spesso voluto essere irenico, dimenticando che una fase amichevolmente po-

lemica permette di chiarire le cose e di liberarlo dai falsi problemi. Il cristiano soffrirà sempre nel sentire che il suo interlocutore o amico musulmano nutre verso il suo credo un quadruplice sospetto, più o meno ben espresso, che gli viene rivelato sotto forma di rimprovero *sottinteso*. Infatti i musulmani sono da sempre convinti che: 1) le Scritture dei cristiani sono falsificate; 2) i misteri cristiani sono delle aggiunte inutili; 3) il monoteismo cristiano viene macchiato dal politeismo; 4) i cristiani sono stati infedeli al messaggio di Gesù. **Per i musulmani, inoltre, la missione cristiana appare essenzialmente legata al colonialismo e resta legata tuttora all'imperialismo.** Non si insisterà mai abbastanza sull'arricchimento che il dialogo può apportare quando si sa lavorare fianco a fianco, mangiare insieme alla stessa tavola, sopportare con solidarietà le stesse sofferenze e gioire insieme delle stesse feste in una condivisa allegria. E' in questa quotidiana comunione dei valori più umili e più profondamente umani, che cristiani e non cristiani possono aiutarsi reciprocamente a rispondere meglio alle domande essenziali sul mondo, sull'uomo e su Dio. (tratto da M. Borrmans, *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Paoline, Cinisello B. 1993, pp. 183, 189, 198 e 228)

Dizionario

(tratto da Devoto G. - Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1995)

Turco: dall'arabo e dal persiano *türk* come adattamento del nome che si davano varie popolazioni stanziati tra la Corasmia e la Cina. 1. Abitante o nativo della Turchia, stato dell'Asia Minore. 2. In alcune espressioni popolari, il termine si carica di riferimenti peculiari ai Turchi ottomani e ai conflitti religiosi fra cristianesimo e islam, assumendo valore emblematico in rapporto a episodi di trascuratezza religiosa o di oltraggio blasfemo (esempio: *bestemmia come un turco; cose turche!*).

Islam: dall'arabo *Islām* come *abbandono (di sé alla volontà divina)*. 1. La collettività dei musulmani, il mondo musulmano. 2. La religione monoteistica fondata da Maometto, detta anche, con abusato doppiopione, *islamismo*. [Nota dell'A.: da notare che l'aggettivo *islamico* riconduce all'Islam non solo come religione ma come mondo politico, sociale, culturale].

Paradigma: dal greco *paradeigma* da *paradeiknymai* come *mostrare e confrontare*. 1. Esempio, modello. 2. Nel linguaggio filosofico, sinonimo di *archetipo*. [Nota dell'A.: qui utilizzato da H. Kung alla maniera dell'epistemologo americano T.S. Kuhn, come la costellazione complessiva di convincimenti, valori, tecniche ecc., che vengono condivisi da una determinata comunità].

Colonialismo: dal latino *colonia* derivato di *colere* come *coltivare*. Direttiva di politica estera mirante all'accaparramento di territori oltremare ricchi di materie prime e manodopera; tipica di alcuni stati europei, specialmente fra il 1870 e il 1914.

Irenico: dal greco *eirenikós* derivato di *eirene* come *pace*. 1. Relativo all'irenismo come orientamento teologico tendente all'unione delle diverse confessioni cristiane in base ai loro punti comuni. 2. Letteralmente ispiratore di pace e per estensione pacifico e ottimistico. [Nota dell'A.: qui utilizzato da M. Borrmans in senso teologico, estendendo l'applicazione dall'ambito intra-cristiano al dialogo cristiano-musulmano].

Bibliografia

- CNEL, *L'immigrazione in Italia: comunità straniere a confronto*, n.° 21, Roma 1989
G. Rizzardi, *Introduzione all'Islam*, Queriniana, Brescia 1990
S. Allievi e F. Dassetto, *Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia*, Lavoro, Roma 1993
G. La Torre, *L'Islam: conoscere per dialogare*, Claudiana, Torino 1991
P. Branca, *Voci dell'Islam moderno: il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione*, Marietti, Genova 1991
Y.M. Choueiri, *Il fondamentalismo islamico*, Il Mulino, Bologna 1993
L. Cabria Ajmar e M. Calloni, a cura di, *L'altra metà della luna. Capire l'Islam contemporaneo*, Marietti, Genova 1993

Con allarmante regolarità il Parlamento Europeo si vede costretto a discutere e a prendere atto dei fenomeni di razzismo che caratterizzano tutti i paesi dell'Unione Europea. Strano destino quello dell'UE: da un lato fatica a definire in positivo la propria identità, dall'altro già si trova a fare i conti con caratteristiche comuni a tutti gli stati membri e non certo incoraggianti quali la disoccupazione e il razzismo. Per fortuna, da qualche parte del Parlamento vi è ancora la volontà di considerare ogni atto di razzismo come fatto straordinario e quindi da contrastare in positivo con l'informazione, la testimonianza, la solidarietà, l'educazione, oltre che con le norme di legge. Ben venga dunque una campagna di respiro europeo. C'è da augurarsi che possa mettere qualche pulce nell'orecchio anche a una certa stampa. Vedere per esempio l'allarmismo di Alberoni sul *Corriere della Sera* riguardo al calo demografico che favorirebbe il terribile meticcio o il moralismo gratuito di Barbara Palombelli su *La Repubblica* del 14 dicembre 1996, che in risposta ad una lettera sullo stato della giustizia italiana, ci istruisce sul fatto che "la vita del cittadino qualunque è funestata da furti, scippi, agguati dei rom, degli albanesi". Ma per favore, sveglia! A parte il gusto equivoco delle generalizzazioni, si forniscano dati o si eviti di mancare di elementare rispetto verso il prossimo. Non a caso il primo obiettivo della campagna lanciata dall'Unione Europea per il 1997 si ripromette di "porre in luce i pericoli che il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo costituiscono per il rispetto dei diritti fondamentali e per la coesione economica e sociale della Comunità". Della cam-

1997: Anno europeo contro il razzismo

L'Anno europeo contro il razzismo ha esordito nel gennaio 1997. Ma sussiste di già un notevole livello di interesse e di eccitazione del pubblico in tutta l'Unione europea. La presente nota intende fornire una prima introduzione all'Anno, ai suoi obiettivi ed al suo contesto programmatico. Le informazioni relative a manifestazioni ed attività verranno diffuse a intervalli regolari a mano a mano che progrediscono i programmi dell'Anno. Se desiderate essere aggiornati assicuratevi che il vostro indirizzo figuri nel nostro indirizzario (vedi più avanti per i dettagli).

pagna questa rubrica aveva già accennato nel numero di Agosto-Settembre 1996 che riportava un gioco di simulazione utile a chi vuole introdurre questi temi in ambito educativo. Ora che è stata lanciata ufficialmente, vale la pena riportare, qui di seguito, il testo ufficiale diffuso dalla Direzione

Generale V (il "ministero" degli affari sociali) dell'Unione Europea e l'indirizzo del comitato di coordinamento nazionale in Italia. C'è da augurarsi che fra le iniziative possa trovare spazio anche un osservatorio sui media: magari con una rubrica su Cem?

Il 23 luglio 1996, il Consiglio e i rappresentanti degli Stati membri in sede di Consiglio hanno adottato una risoluzione che stabiliva programmi ed obiettivi per il 1997 in quanto Anno europeo contro il razzismo. Per quanto le istituzioni europee abbiano già espresso il proprio impegno alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo in varie occasioni nel corso dell'ultimo decennio, con l'Anno europeo contro il razzismo vengono per la prima volta intraprese azioni concrete per lottare contro il razzismo in collaborazione con gli Stati membri, traducendo quindi nella prassi valori che sono alla base del concetto europeo di democrazia. L'anno contribuirà ad integrare e potenziare gli sforzi di tutti gli operatori degli Stati membri dell'Unione, incoraggiando la cooperazione e promuovendo la visibilità sul piano europeo.

Perché un Anno europeo contro il razzismo?

Le società europee sono multiculturali e multietniche e la loro diversità, riflesso delle varie culture e tradizioni, costituisce un fattore positivo e di arricchimento. Il persistere

del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo nell'Unione europea costituisce tuttavia per la nostra società una pesante sfida, caratterizzata da crescenti manifestazioni di violenza razzista e da un più visibile fondo di pregiudizi e discriminazioni in tutti i campi della vita. Vi è peraltro una consapevolezza sempre maggiore dei pericoli del razzismo. Essa comporta attese di azione preventiva a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Per quanto la responsabilità primaria della lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo incomba agli Stati membri, la dimensione transnazionale del problema giustifica anche un'azione a livello europeo.

Il razzismo è diametralmente opposto a tutto ciò che l'Europa incarna in termini di tutela della dignità umana e di promozione della tolleranza e della comprensione reciproche. Introducendo un contesto d'azione europeo, l'Anno europeo contro il razzismo creerà le opportunità per lottare insieme contro il razzismo in maniera più efficace.

Gli obiettivi:

La risoluzione fissa i seguenti obiettivi per l'Anno europeo contro il razzismo:

1) porre in luce i pericoli che il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo costituiscono per il rispetto dei diritti fondamentali e per la coesione economica e sociale della Comunità;

2) incoraggiare la riflessione e la discussione sulle misure necessarie per lottare contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo in Europa;

3) promuovere lo scambio di esperienze relativamente alle buone prassi ed alle strategie efficaci elaborate a livello locale, nazionale ed europeo per lottare contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo;

4) divulgare le informazioni su tali buone prassi e strategie efficaci fra le parti che militano contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo per incrementare l'efficacia della loro azione in tale settore;

5) rendere noti i vantaggi ottenibili con le politiche d'integrazione, condotte a livello nazionale, in particolare nei settori dell'occupazione, dell'istruzione, della formazione e dell'alloggio;

6) trarre vantaggio, ogni qualvolta possibile, dall'esperienza delle vittime, effettive o potenziali del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo, e promuovere la loro partecipazione alla vita della società.

Raggiungere tutti

Per raggiungere un numero quanto mai elevato di persone, le azioni verranno intraprese a vari livelli e si baseranno sui concetti di comunicazione, partenariato e cooperazione con taluni interlocutori chiave. Questi ultimi comprendono le organizzazioni non governative, i mezzi di comunicazione, i sindacati, le organizzazioni dei datori di lavoro, gli enti locali e regionali, gli enti religiosi e gli istituti di istruzione.

L'Anno europeo contro il razzismo riguarda tutti e le azioni intraprese negli Stati membri rispecchieranno questo aspetto traendo vantaggio dalle esperienze e dalle buone prassi di coloro che già operano in questo campo.

Il bilancio

Gli stanziamenti dell'Anno europeo contro il razzismo saranno limitati ed ammonteranno complessivamente a 4,7 MECU a livello europeo per il 1997, con riserva di decisione finale da parte dell'autorità con poteri di bilancio. Tali stanziamenti contribuiranno a promuovere azioni ed impegni di ampio respiro e saranno integrati da altre iniziative della Commissione e nazionali. Pertanto, il successo dell'Anno europeo contro il razzismo dipenderà in larga misura dalla disponibilità e dalla capacità degli operatori, a livello locale, regionale e nazionale, di contribuire fattivamente alla mobilitazione dei singoli cittadini e delle associazioni dell'Unione europea.

Quali saranno le manifestazioni?

Verrà organizzata una vasta serie di attività, sia negli Stati membri che a livello europeo, relativa alle tematiche dell'Anno europeo contro il razzismo. Si passerà dai progetti locali alle iniziative regionali, alle campagne nazionali ed alle manifestazioni di alto livello organizzate sul piano comunitario. Vi saranno due principali settori di attività, informazione e comunicazione da un lato, che comprenderanno manifestazioni politiche, sportive e culturali, nonché campagne di informazione e comunicazione, e scambi di esperienze dall'altro, che promuoveranno progetti locali e regionali, seminari di esperti e conferenze a livello europeo. L'inaugurazione ufficiale europea è avvenuta il 30-31 gennaio 1997 in occasione di una conferenza organizzata congiuntamente dalla Presidenza olandese e dalla Commissione europea a l'Aia.

Come si può venire coinvolti?

Nel corso dell'intero Anno europeo contro il razzismo,

comitati di coordinamento nazionale in ciascuno Stato membro coordineranno manifestazioni ed azioni a livello nazionale. Un numero limitato di progetti locali e regionali, di preferenza a dimensione transnazionale, riceverà il sostegno finanziario della Commissione in seguito ad un invito alla presentazione dei progetti che verrà diramato ai primi del 1997 e che stabilirà i termini, le modalità di candidatura, le priorità e i livelli di finanziamento. Inoltre, organizzazioni già impegnate in attività di lotta contro il razzismo possono illustrare e promuovere azioni in corso o modelli di buone prassi relative alle tematiche dell'Anno europeo contro il razzismo. Il logo ufficiale sarà reso disponibile a tal fine dai comitati di coordinamento nazionale.

Chi contattare?

Sig.ra Vaifra Palanca, Dipartimento Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Via Veneto, 56 - I-00187 Roma - Tel. (+ 39-6) 481 614 29/13 - Fax (+ 39-6) 481 614 73/20

La Commissione istituirà un ufficio di assistenza tecnica per l'attuazione pratica dell'Anno europeo contro il razzismo a livello europeo. Se nel frattempo desiderate ricevere regolarmente informazioni sui vari sviluppi, assicuratevi che il vostro nome figuri nel nostro indirizzario centrale comunicando nome ed indirizzo alla Commissione europea, Unità V/D4 (137-2/21), 200 rue de la Loi, B-1049 Bruxelles o tramite fax al (+32-2) 295.18.99.

“i musulmani sono terroristi,,

...UN PREGIUDIZIO SI COMBATTE
CON L'INFORMAZIONE,
LA CONOSCENZA E L'INCONTRO

confronti

ogni mese un incontro
tra fedi e culture in dialogo

abbonamento annuo: lire 65.000
sostenitore: lire 120.000

telefono 06/4820503; fax 06/4827901

Email: Coop.nuovi.tempi@agora.stm.it

sito WEB: <http://hella.stm.it/market/sct/home.htm>

chiedici una copia omaggio!

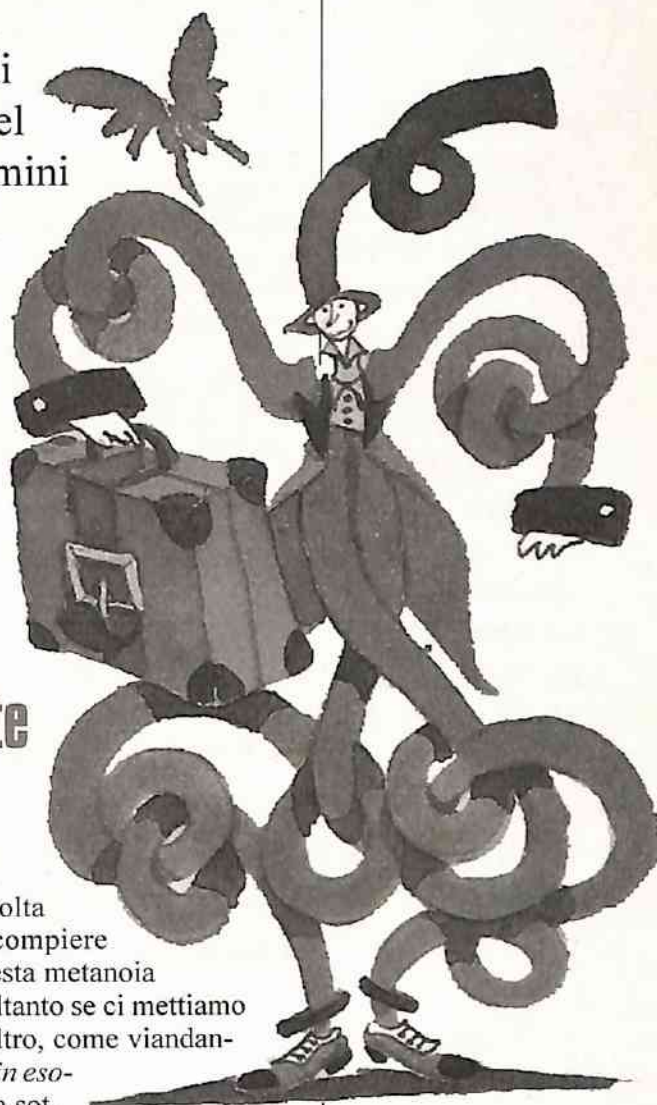
Ha scritto Vaclav Havel: "non possiamo aspettarci di raccogliere i fiori che non abbiamo mai piantato". Ciò vuol dire che dobbiamo avere il coraggio di "osare", di avere fiducia e speranza almeno nel "piantare", nel gettare semi nel cuore degli uomini e delle donne di questo mondo.

Pedagogia e interculturalità

Seconda parte

Dobbiamo saper camminare con piccoli passi ma avendo dinanzi a noi grandi orizzonti. Non è facile *costruire insieme una "paideia" per il nuovo millennio* ma è certo che non potrà essere la stessa dei millenni precedenti o semplicemente degli ultimi decenni. Siamo veramente di fronte ad un passaggio d'epoca e dunque ad un cambio di paradigmi. Non si tratta di operare un cambiamento di mentalità ma di *acquistare una mentalità di cambiamento, una spiritualità da viandanti, un pensiero nomade*. "Paideia" è una parola antica che indica il complesso dell'offerta formativa che il mondo adulto tenta di elaborare e di proporre alle nuove generazioni, per assicurare continuità e cambiamento, tradizione e novità. Noi, almeno nei paesi occidentali, proveniamo da una tradizione filosofica e pedagogica molto ben radicata sul principio *"conosci te stesso"* (... tanto l'altro è uguale a te, oppure è barbaro, pagano, infedele ...). Insomma: se conosci te stesso (l'identità) hai conosciuto ciò che è essenziale. E questo basta. Ma che ne è di questo principio quando l'altro è proprio diverso e io non riesco più a considerarlo un barbaro, un estraneo, ne a re-

stare indifferente di fronte a lui? La svolta antropologica da compiere sta proprio qui. Questa metanoia diventa possibile soltanto se ci mettiamo in viaggio verso l'altro, come viandanti, *uomini e donne "in esodo"*. Sono in molti a sottolineare che *l'altro è oggi la questione del pensiero*. Ma un'etica del volto e una cultura della reciprocità non si improvvisano. Tale scelta è possibile soltanto se il soggetto storicamente dominante accetta il proprio depotenziamento e la propria *auto-decostruzione* (un atteggiamento antropologico che affonda le sue radici nella *teologia della Kenosi*). In questo modo nascerà la possibilità di un incontro vero, perché ci si colloca in una situazione di parità reale e non solo fittizia, nella quale non si chiede che sia soltanto l'altro a cambiare, ma siamo anche noi a porci nella situazione di cambiamento. Proprio perché assumiamo un atteggiamento severo di depotenziamento, l'altro è invitato a fare altrettanto. Si crea così il principio di reciprocità: ognuno può dare e può ricevere qualcosa. A chi ha paura di perdere la propria identità culturale, facciamo notare che non è dalla reci-



di ANTONIO NANNI
e CLAUDIO ECONOMI

Il rapporto tra le culture non deve essere idealizzato perché si colloca sempre all'interno di un rapporto conflittuale di forza che finisce inevitabilmente per produrre "asimmetria" e "squilibrio". La vera sfida che abbiamo davanti è allora la seguente: come passare dalla "conflittualità" delle differenze alla "convivialità" delle differenze (o almeno ad un riduzione della conflittualità).

procità che deve temere questo, semmai dall'imperialismo economico che tende a omogeneizzare i comportamenti e le mentalità.

Ma il rapporto tra le culture non deve essere idealizzato perché si colloca sempre all'interno di un rapporto conflittuale di forza che finisce inevitabilmente per produrre "asimmetria" e "squilibrio". La vera sfida che abbiamo davanti è allora la seguente: come passare dalla "conflittualità" delle differenze alla "convivialità" delle differenze (o almeno ad un riduzione della conflittualità). Una comunità formata da soggetti appartenenti a diverse religioni, culture ed etnie (si pensi a Nevé Shalom) deve essere consapevole di rappresentare un luogo profetico e di costituire il terreno più avanzato di sperimentazione della convivenza, e merita pertanto ogni appoggio da parte di chi ha a cuore il futuro "conviviale" dell'umanità.

Alcuni compagni di viaggio

Nella prospettiva di una nuova paideia per il Terzo Millennio scegliamo alcuni compagni di viaggio fra i molti possibili. Comenio per l'Europa, Tagore per l'Asia, Paulo Freire per l'America Latina, Hampate Bâ per l'Africa.

1. JAN AMOS KOMENSKY (detto Comenio)

Come ha scritto G. Fornizzi nel bel saggio *L'interculturalità nella storia della pedagogia*, Komensky, nell'età moderna, è stato certamente il primo a voler abbattere certe frontiere: *omnes* significa per lui *tutti*, assolutamente tutti, proprio in contrapposizione con le tradizionali chiusure, con precisazioni che già rompono steccati secolari e anticipano convinzioni trasformatesi poi in capisaldi ovvii e indiscutibili. E indicare in quegli *omnes* i bambini, le donne, i vecchi, e perfino gli anormali ecc. voleva già dire aprirsi nuovi varchi, calcare nuove strade.

Il suo pensiero pedagogico è fortemente caratterizzato da un respiro universale quale mai prima di lui si era visto e sentito in campo educativo. *La via della luce* scritta nel 1640 su richiesta di alcuni amici parlamentari e uomini di cultura inglesi, può a buon diritto essere considerata un'opera – la prima della storia della pedagogia – scritta all'insegna dell'interculturalità. In esso la cultura viene rappresentata come la luce che deve illuminare tutti gli uomini. Perché questa luce divenga accessibile ad ogni uomo – si dice uomo,

Perdono, fra giustizia e riconciliazione. Il Messaggio del Papa per la giornata della Pace



senza badare a niente altro che alla qualifica prima e imprescindibile: l'umanità – Komensky propone: 1) libri universali, 2) scuole universali, 3) collegio universale, 4) lingua universale.

I valori particolari restano con i loro contenuti di autenticità, tuttavia se non concorrono a formare l'uomo in quanto tale diventano deleteri, distruttivi, appartengono alla follia delle separazioni, delle discordie, delle guerre, invece che all'utopia costruttrice della pace, all'ideale umano universale dell'unità.

2. TAGORE

Rabindranath Tagore (1861 - 1941), che è stato un "poeta universale", sollecitato dalla sua premiazione con il Nobel per la Letteratura del 1913 e dalla sua desolazione per le miserie della prima guerra mondiale, creerà una casa di incontro per uomini di tutto il mondo, a qualunque gruppo etnico, classe so-

Città del Vaticano-Adista. In attesa del nuovo millennio, un esame di quello vecchio è d'obbligo. E Giovanni Paolo II comincia proprio da qui il suo *messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 1997), pubblicato su "L'Osservatore Romano" del 18 dicembre, soffermandosi "soprattutto su quest'ultimo secolo". Numerose, osserva il pontefice, sono le "contraddizioni" del mondo moderno. E i grandi progressi dell'industria, dell'agricoltura, delle vie di comunicazione e di informazione, si pagano con un "materialismo" e un "disprezzo per la vita umana" dalle "dimensioni inquietanti". Il profitto, il prestigio, il potere: sono le "uniche leggi" su cui molti uomini scelgono di impostare la propria vita.

"La conseguenza è che numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore - avverte Wojtyła -, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso", mentre "la povertà sospinge masse intere ai margini della società", "verso l'annientamento". La società che ricerca solo beni materiali, sostiene il pontefice, "tende ad emarginare chi non serve a tale scopo", giocando sull'indifferenza dei più. Il mondo ferito, dichiara Giovanni Paolo II, anela al risanamento, il quale deve

partire da un nuovo modo di porsi di fronte alla storia. Le violenze e i conflitti del passato alimentano e rinnovano odi e fratture nel presente. "Non si tratta di dimenticare", spiega meglio il papa, ma neanche si può "rimanere prigionieri del passato". Occorre una sorta di "purificazione della memoria", un nuovo modo di lettura, che tenga conto della diversità dell'altro, singolo o popolo, e della storia che gli appartiene. Un modo nuovo, incardinato nel perdono. E questa è la parola chiave di tutto il messaggio di Wojtyła: il perdono.

Sarà il perdono, secondo il pontefice, ad annientare la cultura della guerra, perché "la pace duratura non è solo questione di strutture e meccanismi" (benché egli ne riconosce tutta l'utilità, sia di quelli che agiscono a livello internazionale - l'ONU - che a livello nazionale o regionale); poggia, invece, "sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale". Anche se, ammette Wojtyła, è difficile riuscire a perdonare per coloro "ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa", per i "profughi e per quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza". Verità e giustizia, continua il santo padre, sono i presupposti del perdono. "Tutti sono chiamati a vive-

re la verità", ricorda, e "la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche". Per quanto riguarda la giustizia, il perdono non contrasta "l'esigenza della riparazione" che è propria della giustizia, ma "nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male". "La porta verso il pentimento e la riabilitazione - ammonisce il pontefice - deve restare sempre aperta".

Il messaggio si conclude con un forte appello alla riconciliazione, che riguarda i giovani, i genitori, gli educatori, i politici e i professionisti dell'informazione. Riguarda altresì vescovi e sacerdoti, affinché siano "specchio dell'amore di Dio" anche "nell'ambito della società civile, specie dove infuriavano lotte nazionalistiche o etniche". E riguarda, infine, la Chiesa tutta, perché cerchi di superare "le divisioni che feriscono l'unità dei cristiani". In proposito il pontefice ha ricordato l'appuntamento di Graz: la seconda Assemblea Ecumenica delle Chiese d'Europa che si svolgerà nel giugno del '97 proprio sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e fonte di nuova vita".

ziale o credo appartenessero. La piccola scuola della "Casa della pace" a Santieneketon, trasformata in una Università Mondiale dal nome di Bisso Bharoti, tra i suoi obiettivi aveva il seguente: "l'uomo in qualsiasi posto egli sia, se ha prodotto qualcosa di valore eterno, non può reclamarlo esclusivamente per se stesso e per il suo popolo, perché appartiene, come i diritti acquisiti sin dalla nascita come essere umano, ad ogni uomo" (cfr., Tagore R., *Sissu*, ed. Guaneb, 1979).

3. FREIRE

Paulo Freire (n.1912) ha parlato del superamento di una *coscienza intransitiva* in una direzione di una *coscienza transitiva*: la prima indica la chiusura invalicabile nel proprio concreto vivere situazionale senza alcuna possibilità di critico superamento; la seconda si muove nella direzione di formare l'uomo come persona critica, coscienzazizzata, auto-

noma, creativa e democratica, non più "oppressa": "Quando dico educazione penso ad un processo di acquisizione di conoscenza a favore non della libertà, bensì della liberazione... Non si smette mai di cercare la libertà..." (cfr., Freire P., *Il canto della liberazione*, in *Bambini '90*, VI (1990), n.8).

4. HAMPATE BÂ

La civiltà africana, non solo negata ma resa inammissibile durante il secolo del colonialismo, ha ritrovato attualmente le sue voci. Nel processo evolutivo delle reazioni tra l'Occidente e il Terzo Mondo, grande peso hanno avuto politici, letterati, filosofi e artisti nativi. Tra questi un posto di rilievo occupa A. Hampate Bâ che ha dedicato la sua vita a conservare e difendere la cultura africana; ma ciò non con mentalità statica rivolta sterilmente ad un passato nostalgico; bensì con mentalità dinamica: "la tradizione orale dei popoli afri-

La civiltà africana, non solo negata ma resa inammissibile durante il secolo del colonialismo, ha ritrovato attualmente le sue voci. Nel processo evolutivo delle reazioni tra l'Occidente e il Terzo Mondo, grande peso hanno avuto politici, letterati, filosofi e artisti nativi.

Lavoratrici ipersfruttate nel Salvador. Zone franche per un lavoro quasi schiavo

Roma-Adista. Sei incinta? Licenziata. Sai che cos'è un sindacato? Licenziata. Vai al bagno più di due volte al giorno? Licenziata. E' questa la condizione delle lavoratrici delle zone franche del Salvador, impiegate nelle imprese conosciute con il nome di *maquiladoras* (confezione di abiti), quasi tutte affiliate alle multinazionali americane, coreane o taiwanesi. A descrivere le loro condizioni è la sindacalista Virginia Hernández. Il salario minimo nazionale è di 4 dollari e mezzo al giorno per otto ore di lavoro, ma nelle *maquilas* si lavora molto di più e senza interruzioni, se non le due previste per andare al bagno. "Il lavoro - spiega la Hernández - in realtà è a cottimo: il padrone assegna ad una lavoratrice la confezione di 1000 colli di camicia e la lavoratrice impiega all'inizio non otto, ma sedici ore. Con l'aumento della produttività aumenta naturalmente anche il carico di lavoro assegnato». Eppure, negli annunci pubblicitari dei giornali americani si legge soltanto: "Rosa Martinez produce abi-



ti per i mercati statunitensi con la sua macchina da cucire nel Salvador. Tu puoi affittarla per 39 centesimi l'ora (erano 57 solo un anno prima, ndr). Qualità, diligenza e affidabilità è ciò che El Salvador ti offre". Per difendere tutte le Rosa Martinez del Salvador, si sta "cercando di creare un sindacato centrale di *maquilas*, ma gli imprenditori non devono accorgersene, perché altrimenti verremmo tutti licenziati". Non c'è più molto tempo: "fra dieci anni la situazione sarà ancora più terribile perché il sogno del governo è di trasformare in zona franca tutta l'industria salvadoregna, spingendo le privatizzazioni fino alle aree della sanità e dell'educazione".

Non c'è nemmeno più la Chiesa a difendere i lavoratori, come avveniva all'epoca di mons. Romero e di mons. Rivera e Damas: "Il nuovo arcivescovo, mons. Sáenz Lacalle, è arrivato a dire, un mese e mezzo fa, che le donne dovrebbero ringraziare il governo per i nuovi posti di lavoro creati nelle zone franche. E ha condannato l'ipersfruttamento. Evidentemente - conclude la Hernández - lo sfruttamento semplice non è considerato un peccato dall'arcivescovo".

cani e la realtà su cui si deve poggiare una cultura viva e vitale, che si evolve nel contatto con le culture esterne senza perciò perdere la propria identità (cfr., *Introduzione*, a cura di Volpini D., in A. Hampate Bâ, *Aspetti della civiltà africana. Mutamento culturale ed Evangelizzazione*, Biblioteca Nigrizia, Bologna 1975).

A tal riguardo, così ha scritto il filosofo africano: "La riabilitazione delle lingue africane di base permetterebbe, da parte sua, di valorizzare la tradizione originale di ogni et-

nia, di pensare nella sua lingua, di raccogliere le tradizioni nella loro lingua senza perderne il sapore e la finezza, come accade invece, inevitabilmente, nelle traduzioni, che "mancano di sale" rispetto all'originale [...]. Si tratta secondo me di aiutare

l'Africa a conservare ed a sviluppare la propria personalità, e di permettere di parlare di se stessa. Spetta infatti agli Africani di parlare dell'Africa agli stranieri, e non a questi ultimi, per colti che essi siano, di parlare dell'Africa agli Africani. Come dice un proverbio del Mali: "Quando si è in presenza di una capra, non si deve belare in vece sua". Troppo spesso, infatti, ci hanno attribuito delle intenzioni che non abbiamo, hanno interpretato i nostri costumi o le nostre tradizioni in funzione di una logica che, senza cessare di essere logica, non lo è per noi. Le differenze di psicologia e di comprensione falsano le interpretazioni date dall'esterno". (Hampate Bâ, op. cit., pp. 97-98)



Indicazioni bibliografiche

- Accone G., *L'ultima frontiera dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1986.
Formizzi G., *L'interculturalità nella storia della pedagogia*, in Agosti A., (a cura), *Interculturalità e insegnamento*, SEI, Torino 1996.
Gianola P., *Pedagogia all'appuntamento del 2000*, in "Orientamenti Pedagogici", 42 (1995), pp. 1175-1190.
Montessori M., *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1970.
Nanni A., *Educare alla convivialità*, EMI, Bologna 1994, 2a ed. 1995.
Nanni A., *Pedagogia del volto. L'educazione dopo Lévinas*, in corso di pubblicazione presso la rivista "Testimonianze".
Panikkar R., *La torre di Babele*, ECP, Fiesole 1990.
Vico G., *L'educazione frammentata*, La scuola, Brescia 1995.
Vico G. - Santerini M., *Educare dopo Auschwitz*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1995.
Santerini M., *Cittadini del mondo*, La scuola, Brescia

Thomas Mofolo (1875-1948), bantù nativo della Terra dei Basuto nel Sud Africa, figlio di genitori cristiani, scrive in lingua *sesuto* il romanzo "Chaka Zulu" (uscito nel 1925) che, sulle orme di Chaka, fondatore dell'impero Zulu, costruisce un intreccio di mito e storia. Da quest'intreccio scaturisce una sorta di parabola della vita che è paradigma della situazione esistenziale di ogni uomo, anche del nostro tempo.

In sintesi, il romanzo "Chaka Zulu" è il ritratto-prototipo del giovane che si fa avanti con il coraggio e la crudeltà tipici di chi, oltre ad essere cresciuto in una cultura guerriera, è anche rimasto vittima dell'incomprensione sociale e ricerca il riscatto da tale situazione di emarginazione in forza della vitalità gioiosa (e, in questo caso, volta esasperatamente

alla violenza) di un giovane. Successivamente, con l'avanzare dell'età, quando la violenza attuata si ritorce contro chi la compie perché è come se, nel proprio animo, fosse caduta una "pietra" sul cuore, incomincia a farsi sentire il rimorso, il pentimento, la tristezza, tipici degli anni tardi, allorché le conquiste raggiunte rivelano il loro sapore amaro.

La storia di Chaka, che si nutre di mito e di storia, incarna allora, metaforicamente parlando, lo spirito faustiano (proprio dell'uomo che prima "vende l'anima al diavolo" e poi avverte un rimorso) che alberga in ogni uomo, ogni popolo e in ogni tempo e sul quale occorrerebbe riflettere per innescare un processo di decostruzione e di auto-educazione collettiva permanente.

Tra mito e storia nel romanzo di Thomas Mofolo

Tra mito e storia intercorre una stretta relazione che rinviene il suo nesso nell'atto del narrare: il primo, infatti, trae le sue radici nella capacità, presente in ogni uomo, di fantastizzare e di esprimere i vissuti profondi di un gruppo sociale; la seconda non è mai aliena dal mito in quanto in coloro che narrano e si fanno interpreti dei fatti storici emergono alcuni elementi di giustificazione della cultura di un gruppo: sollecitazioni che, in ogni caso, hanno a che fare proprio con i valori, gli atteggiamenti e con una specifica visione della realtà.



di CLAUDIO ECONOMI

1. Thomas Mufolo

Sulla personalità e l'opera di Thomas Mofolo abbiamo una breve autobiografia da lui pubblicata nel 1920. Da essa ricaviamo alcune notizie. L'anno di nascita non è certo, ma da una nota autografa, riportata su una Bibbia, risulterebbe il 1875. Thomas, nato nella Terra dei Basuto, era il secondo figlio di genitori cristiani e, da bambino, fu guardiano di bestiame; talvolta accompagnò i cacciatori di leopardi. Studiò presso i Missionari Evangelici Parigini a Quomoqomong conseguendo ottimi risultati. A 17 anni divenne "servo di casa" presso il francese Alfred Casalis, direttore di una scuola religiosa, nonché di una tipografia e Casa editrice di libri nella lingua locale, il *Sesuto*.

Giudicato di intelligenza vivace, Thomas venne iscritto al terzo anno; stava per abbandonare gli studi quando ricevette aiuto da un benefattore. La guerra boera bloccò l'attività della tipografia ed egli dovette iscriversi ad un istituto professionale per apprendervi il mestiere del falegname. Nel 1902 divenne maestro di scuola e, dopo qualche anno, fece il correttore di bozze presso la Casa editrice del Casalis, il quale lo esortò anche a scrivere.

La formazione letteraria di Thomas era abbastanza vasta: conosceva tutti libri storici e religiosi pubblicati in Sesuto e, in inglese, aveva letto alcune storie del Sud Africa, le opere di Rider Uaggard, i romanzi di Marie Corelli, forse anche il *Pilgrim's Progress* di Bunyan. Nei suoi primi due romanzi, "Il viaggiatore verso l'Est" (1906) e "Nella pentola" (1910), utilizzò molto materiale autobiografico. Del resto, furono molti e avventurosi gli spunti di vita che seppe cogliere: lasciò l'impiego e il paese per recarsi nell'Alto Zambesi col pretesto di guadagnare di più. Il figlio Ovid, invece, sosteneva che il padre fosse andato a caccia di leoni. Thomas non resse al clima e ritornò nella terra dei Basuto, dove divenne arruolatore di manodopera per una miniera di diamanti e agente postale. Questa è la fase della sua vita più ricca di attività pratiche: nel 1906 aprì un mulino a vapore, il primo della sua regione dove il grano era ancora macinato a mano dalle donne; partecipò anche ad alcune attività politiche di una Società Progressiva e caldeggiò provvedimenti intesi a limitare gli arbitrii dei capi-tribù: lo spirito di tali propositi sarà accolto in una legge emanata nel 1946; nel 1922, prosperando i suoi affari, si mise a fare l'arruolatore in proprio provvedendo braccianti anche a piantagioni e

fattorie e aprì una succursale che affidò al fratello. A partire dal 1937 la sua fortuna cominciò a declinare: era di nuovo emigrato dalla Terra dei Basuto per acquistare una fattoria che, però, si trovava in una terra riservata agli europei. Di conseguenza, si cacciò in una serie di liti e contestazioni senza fine che lo prostrarono fisicamente. Egli, allora, si ritirò nel suo paese nativo in cui trascorse gli ultimi anni a riflettere sulle sue esperienze esistenziali, rassegnandosi, con stoica determinazione ai capricci della sorte. Morirà nel settembre del 1948.

2. Chaka Zulu

Ci siamo un po' dilungati nel raccontare la vita di Thomas, perché essa in qualche modo si riflette anche nel romanzo "Chaka Zulu", la cui narrazione si articola in due fasi: la fase dell'avventura, della conquista e del successo personale; e quella della tristezza e della rassegnazione alla sorte. Ovviamente occorre subito fare una precisazione: la vita di Thomas Mofolo ha avuto le fasi di cui sopra, ma entrambe sono state contrassegnate da una relativa "normalità" comune agli uomini di tutti i tempi. Il contrario avviene nel racconto mitico-storico di Chaka Zulu: anche qui c'è la fase del successo e quella della rassegnazione. Ma entrambe sono terribili: la prima è contrassegnata dalla violenza a tutto campo, la seconda da una rassegnazione che conduce alla perdita di sé, dunque alla disperazione e alla follia. Si potrebbe dedurre, allora, che la storia di Chaka Zulu è mitica perché rappresenta il vissuto di una cultura umana, in cui tutto è "forte" e tremendo al punto che anche l'amore umano più nobile può essere sacrificato all'ideale della forza e del potere.

Chi era Chaka Zulu?

Chaka, il "Napoleone dei Bantu", ha fondato l'Impero Zulu. Il nome "Zulu" e quello di "Amazulu" significano, rispettivamente, "cielo" e "gente del cielo". Nel romanzo, un personaggio, Isanusi, il medico-stregone che, attraverso prove e medicine, assicura dei grandi poteri di invincibilità in guerra e di successo personale a Chaka, chiede a quest'ultimo: "Perché scegli questo nome - Amazulu?". "Perché sono grande, sono come quella nube dalla quale è venuto il tuono. Io pure domino le tribù e le atterrisco. Se mi rovescio su una di loro, la sua sorte è simile a quella di Zwide (un nemico sconfitto)...".¹

Quanto espresso è il progetto di vita di Chaka, la cui vicenda storica, nel romanzo, è

La formazione letteraria di Thomas era abbastanza vasta: conosceva tutti libri storici e religiosi pubblicati in Sesuto e, in inglese, aveva letto alcune storie del Sud Africa, le opere di Rider Uaggard, i romanzi di Marie Corelli, forse anche il *Pilgrim's Progress* di Bunyan.

costellata di apparizioni e vicende incredibili che riecheggiano motivi della mitologia Zulu.

In tutto il romanzo, infatti, la realtà viene trasfigurata ed esaltata in apparizioni e vicende simboliche. Lo stesso simbolo viene affrontato con tratti che esprimono un'estrema naturalezza. A tal riguardo, viene in mente quanto ha scritto Ernesto Cassier nel secondo volume della *"Filosofia delle forme simboliche"* (1925): la caratteristica del pensiero mitico si coglie nella mancata o imperfetta distinzione tra il simbolo e l'oggetto del simbolo. "Il Mito — dice Cassier — sorge spiritualmente al di sopra del mondo delle cose ma, nelle figure e nelle immagini con le quali sostituisce questo mondo, esso non vede che un'altra forma di materialità e di legame con le cose"². Infatti, rielaborando le sollecitazioni di Cassier, nel romanzo *"Chaka Zulu"* si coglie qualcosa di irripetibilmente "altro" nella rievocazione delle terribili gesta militari del protagonista che, al di là dell'incontrastato potere raggiunto, doveva uccidere a tutti i costi (non per nulla Chaka sarà chiamato "migliaia" dal numero dei nemici uccisi e la sua capitale venne da lui ribattezzata "luogo della morte"), pena la ritorsione su di sé della violenza non esercitata a danno di altri. L'irripetibilità del tragico destino di Chaka assume, dunque, una grandezza al contempo mitica e storica della quale "le nostre civiltà occidentali sembrano aver perduto il ricordo: quello in cui la storia è ancora mito e il mito è già storia coi suoi testimoni oculari e quasi suoi cronisti. Anche se reincarnati in figure Zulu, anche se sprigionati stavolta dall'epopea guerriera di una tribù africana, i mitologemi sono analoghi o identici a quelli che ritroviamo nel repertorio più o meno arcaico, superstizioso e favoloso delle nostre civiltà classiche e germaniche: la maledizione-benedizione riservata al figlio del peccato (Chaka era stato concepito prima del matrimonio dei genitori: situazione, questa, che violava un tabù), l'incontro iniziatico col drago (simbolo del "Signore degli abissi", dio della guerra e della morte), l'eroe che uccide la moglie, ma anche la madre, ecc. Su questo intreccio di favole si inarca la parabola immorale e giusta della vita: il quasi diritto concesso ai giovani di farsi avanti anche con l'oltraggio, riscattato dalla vitalità gioiosa con cui è commesso; la tristezza arida è già funebre che abbuia, negli ultimi anni più tardi, le conquiste raggiunte. Gli ultimi capitoli del Chaka sono pervasi, appunto, da questo squallore, quando i primi ci travolgono, concordi nell'impeto giovanile dell'"eroe"³.

A nostro avviso, anche se, probabilmente, Thomas Mofolo non si è proposto alcun obiettivo educativo nello scrivere il romanzo, da questo potremmo cogliere almeno la seguente sollecitazione educativa: mito e storia sono due poli inscindibili presenti nell'avventura esistenziale di ogni uomo, dunque di ogni popolo e di ogni cultura, in ogni tempo. Cambiano, ovviamente, le forme del mito ma questo, oltre che essere un bisogno di trasfigurazione della realtà, si configura anche come uno strumento di controllo sociale: funzione specifica, che si ripropone ad ogni risorgere dell'esigenza del mito e ciò in ogni fase storica dell'umanità. Scrive, infatti, B.K. Mali-

Uganda: anglicani contro il vaccino anti-Aids

Kampala-Adista. La Chiesa anglicana d'Uganda si è detta contraria alla sperimentazione del vaccino contro l'AIDS direttamente sui malati, sebbene nel Paese il numero ufficiale dei sieropositivi raggiunga quasi il 10% della popolazione (un milione e mezzo di individui su 18 milioni di abitanti). Ne hanno parlato il vescovo Michael Senyimba, della diocesi di Mukono, e il vescovo emerito Misaeri Kauma, attuale presidente della Commissione AIDS dell'Uganda, in mar-

gine alla conferenza su sperimentazione e AIDS, svoltasi a Kampala dall'8 al 10 settembre. In particolare, nella conferenza si è parlato del vaccino ALVAC-HIV, scoperto in Francia, ma sperimentato già anche negli Stati Uniti, in Thailandia, Brasile e Cina.

Indubbiamente "la Chiesa è stanca di celebrare un numero spaventoso di funerali di cui non si vede la fine - ha dichiarato mons. Senyimba - ma il fine non giustifica i mezzi".

nowski: "Il mito non è un semplice racconto né una forma di scienza, né una branca d'arte né una narrazione esplicativa. Esso compie una funzione *sui generis* strettamente connessa con la natura della tradizione e la continuità della cultura, con la relazione tra maturità e giovinezza e con l'atteggiamento umano verso il passato"⁴. Il romanzo *Chaka Zulu*, proprio perché connette mito e storia, potrebbe essere uno dei primi punti di partenza per promuovere una duplice istanza educativa:

► valorizzare la memoria storica che non è qualcosa di archeologico, ma una realtà viva che ci interpella tuttora e le cui tracce sono presenti, anche se non sempre consapevolmente, in alcune tradizioni e in molti nostri comportamenti;

► attraverso lo studio dei cosiddetti "miti" (elementi mitici trasversali alle diverse culture) far prendere coscienza delle relazioni che intercorrono tra la fase della giovinezza e quella della maturità e tra le diverse generazioni.

Note bibliografiche

- Mofolo T., *Chaka Zulu (La figura più grande e terribile della storia dei popoli africani)*, International African Institute, il Saggiatore, Milano 1996, p. 80.
Cassier E., *Filosofie der symbolischen Formen*, II, 1925, trad. ingl. 1955, p. 24.
Nota a Mofolo T.W., *Chaka Zulu*, cit.; pp. 7-22, p. 11.
Malinowski, B. K., *Myth in Primitive Psychology*, 1926, in *Magic, Science and Religion*, 1955, p. 146.

Quantità e velocità caratterizzano la nostra vita, e il disagio sta raggiungendo vertici molto alti per cui l'ambizione ormai di molti è di "fare spazio", "ascoltare il silenzio", "riappropriarsi del tempo", "ritornare a ritmi più naturali". Spesso faticiamo a stare dietro a tutte le novità che ci attorniano

L'incontro come ascolto

Vecchi valori stanno tramontando, e lo sentiamo sulla pelle, i nuovi sono ancora talmente sfumati e confusi ancora, che sembrano assenti. Ma siamo proprio sicuri, o il cambiamento è già in atto e noi siamo solo offuscati o poco visionari?

Per il nuovo educatore è importante recuperare la capacità di pre-vedere il futuro, partendo dall'oggi, di avere visioni oniriche dove i futuri possibili e desiderabili non siano solo in mano a trasformazioni socio-economiche, ma anche nelle mani di chi tenta strade nuove per costruire una società dove la creazione di nuovi valori transculturali sia scevro di violenze e sopraffazioni.

Un'era di trasformazioni

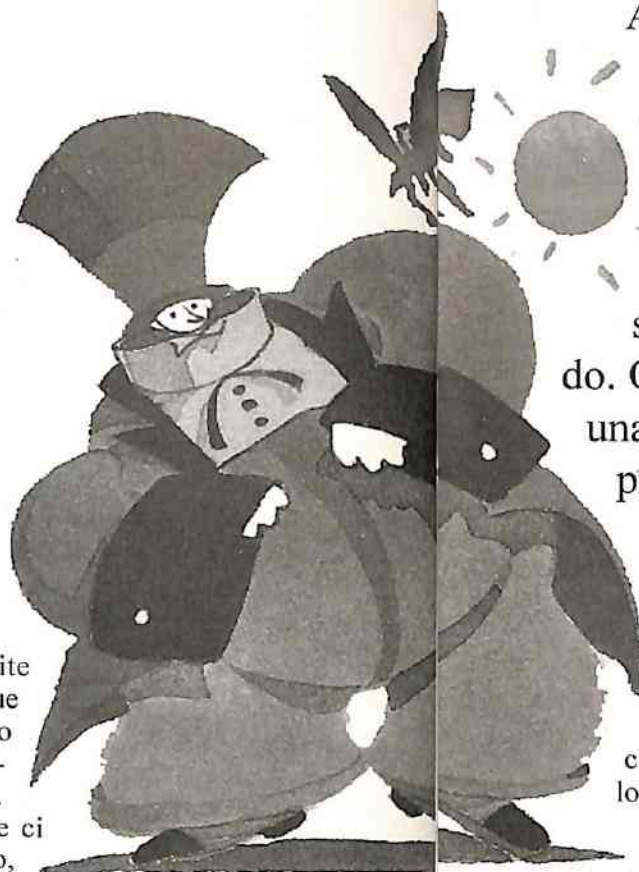
Già lo scorso anno abbiamo visto come la nostra epoca possa esser definita l'era dell'informazione. Le informazioni a nostra disposizione sono talmente numerose che spesso ciò che viene definito *stress* altro non è che un sovraccarico di informazioni, *input* esterni che non riescono ad essere metabolizzati, inducendo vari sintomi psicosomatici.

Quantità e velocità caratterizzano la nostra vita, e il disagio sta raggiungendo vertici molto alti per cui l'ambizione ormai di molti è di "fare spazio", "ascoltare il silenzio", "riappropriarsi del tempo", "ritornare a ritmi più naturali". Spesso faticiamo a stare dietro a tutte le novità che ci attorniano: in brevissimo tempo vengono immessi sul mercato innovazioni che rendono inutili competenze magari

appena acquisite o che comunque presuppongono continui apprendimenti. Se nell'era che ci ha preceduto, quella definita

industriale, le persone dovevano saper eseguire, ubbidire a chi aveva in mano l'intera produzione o l'intera visione dell'azienda, oggi la situazione sta cambiando. Nell'era dell'informazione la produzione è in generale il lavoro si modifica in base alle nuove informazioni a disposizione, le cui fonti sono molteplici, diversificate, specializzate: non serve più una persona che sappia ubbidire, perché ormai ciascuno diventerà imprenditore di se stesso. La persona del futuro dovrà essere in grado di gestire e organizzare le informazioni e le risorse, adattare continuamente la sua attività ai cambiamenti continui delle situazioni produttive, saper leggere e comunicare in gruppo, saper affrontare i problemi con creatività e varietà di strategie, saper ascoltare e interpretare i messaggi. Una persona che lavorerà spesso da sola o in *équipe*, che dovrà quindi possedere qualità personali quali la stima di sé, la responsabilità, l'autocontrollo, l'onestà. Una persona in grado quindi di relazionarsi con continui cambiamenti di lavoro, di casa, di situazione economica; in grado di tollerare l'ansia dell'ignoto, dell'imprevisto, dell'inusuale.

Se l'era industriale ha portato al consumo di massa e al mito del benessere, dell'avere per sé, dell'autosufficienza e dell'individuali-



Abbiamo visto come l'educatore ha nel proprio profondo dei modelli a cui fa riferimento quando è in relazione con i propri educandi. Il renderli il più possibile consapevoli permette di diventare più flessibili, cercando di discriminare quando le nostre azioni stanno rispondendo ai nostri bisogni di guarire ferite del passato e quando rispettano gli effettivi bisogni di chi stiamo accompagnando. Oltre a ciò l'educatore è colui che dovrebbe avere sempre una visione tridimensionale: un occhio al suo passato, uno al presente per comprendere chi ha di fronte e uno al futuro, perché i bambini di oggi saranno gli adulti del futuro.

smo, nell'era dell'informazione ciò non sarà più possibile. Il concetto di *interdipendenza* sarà centrale. Abbiamo scoperto e via via lo scopriremo sempre più che siamo interdipendenti per tutto e da tutti: se fino ad ora le persone hanno

imparato a cavarsela da sole, domani sarà necessario lavorare in *team*, in modo cooperativo al suo interno, ma in competizione con l'esterno.

Ci dice M. Pollo: "La nuova realtà sembra esigere persone che sappiano vivere una responsabilità individuale e collettiva, sappiamo essere più cooperative che non individualiste o competitive, considerino le risorse come un bene da condividere e da conservare, e non una tentazione per appropriarsene, che sappiano affrontare in modo costruttivo i conflitti interpersonali che inevitabilmente sono presenti nella vita umana, vivere con responsabilità decentralizzata dell'autorità, lavorare in gruppi per compiti e scopi che non possono essere svolti da soli, ricostruire un senso di comunità per superare l'isolamento degli individui nella società di massa - senso della comunità nel quale ci si aiuta reciprocamente, si rispetta la diversità, si lavora insieme per scopi e progetti comuni. Se gli slogan del passato erano - lo faccio da solo -, - basto a me stesso -, oggi dovrebbe diventare - insieme possiamo".

Educazione, scuola e cultura planetaria

Se l'educazione si misura con gli apprendimenti della vita quotidiana e con la crescita delle nuove generazioni, essa non può allora

non tenere conto delle sfide che tali cambiamenti rappresentano per lo sviluppo dell'umanità intera. Diventano allora importanti azioni educative che aiutino i ragazzi ad orientarsi nella complessità del presente e del futuro, un'educazione che sappia accompagnare con domande più che fornire risposte.

Anche la scuola non può rimanere allora quel luogo dove continua ad imperare la cultura dell'individualismo, della competitività, della meritocrazia, della trasmissione ripetitiva di conoscenze. Per questo in moltissimi casi perde la sua incisività nella vita dei ragazzi: diventa solo un posto dove resistere con il minimo sforzo possibile, ma non un luogo di crescita e di cultura.

La scuola deve riacquistare la propria vitalità anche perché la famiglia in questo momento storico non è più in grado di garantire ai figli il senso dell'identità, del proprio valore, dell'esistenza di valori che danno significato alla vita, dell'aiuto reciproco in caso di bisogno. È la scuola a ritrovarsi a sostituire alcune funzioni della famiglia. Il tempo trascorso a scuola è quantitativamente significativo. È lì che si incontrano persone di altre razze, culture, classi sociali. È attraverso la scuola che si può dare uno sguardo alla società che ci circonda per cercare di comprenderne i contorni, di organizzare le informazioni senza collegamento che giacciono nella loro mente, oltre al fatto che per molti ragazzi i propri genitori non rappresentano più modelli di identificazione, perché percepiti troppo deboli o simili a loro. Lo spazio educativo diventa allora il luogo dove si incontrano punti di vista diversi, dove il conflitto diventa il nodo cen-

Anche la scuola non può rimanere allora quel luogo dove continua ad imperare la cultura dell'individualismo, della competitività, della meritocrazia, della trasmissione ripetitiva di conoscenze. Per questo in moltissimi casi perde la sua incisività nella vita dei ragazzi: diventa solo un posto dove resistere con il minimo sforzo possibile, ma non un luogo di crescita e di cultura.

trale della relazione, una sosta non per privilegiarne uno, o quello dell'adulto o quello del bambino, ma dove la curiosità è spinta al dialogo, all'ascolto di cosa pensa l'altro per costruire una visione condivisa, che naturalmente cambierà nel tempo, e che quindi sfocerà in altri momenti di conflitto.

Curiosità e creatività

La curiosità è quell'atteggiamento che spinge ciascuno di noi a guardare con occhi nuovi una realtà che ci sorprende. Si è curiosi quando non ci facciamo abitare solo dalle risposte che abbiamo trovato di fronte alle problematiche della vita, ma lasciamo che il nuovo ci interroghi. È la domanda a creare lo spazio della scoperta, della creazione e la ricreazione della realtà. Quando ci troviamo di fronte ad una situazione o un comportamento imprevisto, nuovo, spesso la curiosità ci crea domande che ci aprono spazi di esperienza e conoscenza nuovi. La curiosità è quindi legata alla creatività intesa come capacità di generare, nutrire, far nascere nuovi significati nella nostra vita, nuovi comportamenti, partendo dalle domande che la vita ci pone. Se dentro di noi coltiviamo ogni giorno la capacità di cogliere un qualcosa che ci faccia stupire e meravigliare, la curiosità poco per volta si spegne e alle domande sopraggiunge un'affannosa ricerca di risposte precostituite che ci danno l'illusione della certezza. Proprio ai nostri tempi occorre coltivare, cioè prendersi cura, *della meraviglia*: proprio perché i mass-media ci stanno facendo assuefare all'eccezionale, allo spettacolare, allo straordinario. Perciò diventa sempre più difficile ritrovarlo nella vita di tutti i giorni, e si tende a ricercarlo in situazioni artificiali. È la meraviglia di creare domande, a spingere verso la ricerca, il dialogo, l'interrogarsi vicendevole, il desiderio di creare modalità nuove di risposta, più vicine ai bisogni profondi. Ma essa può svilupparsi solo se riusciamo a fare spazio, silenzio fuori e dentro di noi, se riusciamo a mantenere un dialogo interiore con noi, grazie al quale continuare a narrarci ricreando la nostra esperienza con i suoi paesaggi sonori ed emotivi. Lo spazio educativo può assumere le caratteristiche dello stupore, della meraviglia. Come ogni rapporto d'amore. È chiaro che ogni schema mentale, ogni riferimento culturale, ogni ideologia di riferimento, ogni immagine può diventare una gabbia mentale, invece che un aiuto. Perché allora la persona reale che ci sta di fronte si trova a dover in

qualche modo aderire a queste maglie giudicanti che abbiamo noi educatori davanti agli occhi e che anche loro assimilano dall'esterno. Non si tratta di eliminarle, ma di allontanarle in modo che riacquistino la loro funzione di guida e non di realtà. Una teoria, un'ideale, un valore possono fungere da faro di riferimento, che si modificano quando entrano in relazione con l'esperienza concreta. Ma quando accade l'opposto: che la realtà è quindi la persona deve adeguarsi all'idea dell'educatore, diventa la prigionia che impedisce a noi e all'altro di scoprirsi e scoprirci. Il sapere e la rete ideologica dell'educatore deve diventare risorsa e non gabbia: e diventa risorsa quando sono visti come strumenti a disposizione per migliorare la relazione realmente vissuta, in modo che essa sia un terreno da costruire insieme e non un terreno già disegnato a priori.

Dalla pedagogia della risposta alla pedagogia della domanda

Se la relazione educativa vuole diventare uno spazio di scoperta e apprendimento reciproco sono le domande aperte, quelle *legittime*, come le definisce Daniele Novara, ad essere il vero *humus* che la rende nutritiva per ambedue le parti. Spesso il genitore o l'insegnante crea progetti, sogna il percorso educativo, intravede problemi, si interroga, a volte si macera, passa il suo tempo a leggere, confrontarsi con altri educatori, ma si dimentica che la vera risorsa sta nella persona o nel gruppo che ha davanti. L'educatore fa la diagnosi e cerca la profilassi senza interpellare chi è direttamente coinvolto. Ciò che rappresenta un problema per l'educatore, così non viene avvertito dal ragazzo e ciò che egli vive come un problema spesso non viene recepito dall'educatore. Questo accade perché le visioni della vita sono diverse, e se non si ha l'abitudine di dialogare non per controllare o appianare le difficoltà, ma per ascoltare e ascoltarsi, si rischia di perdersi nei meandri della propria mente, allontanandosi dalla persona reale. L'imparare a porsi e a porre domande per capire cosa si pensa, cosa si voleva significare, quale è la difficoltà, quale è il motivo per cui si avverte un problema, genera lo spazio del confronto, attiva la curiosità reciproca; non si chiude l'altro tra le sbarre dell'interpretazione, si crea un ponte tra due mondi, tra due significati di vita.

¹ Comoglio M., *Cinque competenze per una nuova educazione*, in "Animazione sociale", ottobre 1996, p.13

Se dentro di noi coltiviamo ogni giorno la capacità di cogliere un qualcosa che ci faccia stupire e meravigliare, la curiosità poco per volta si spegne e alle domande sopraggiunge un'affannosa ricerca di risposte precostituite che ci danno l'illusione della certezza.

“Per tutti i diavoli, che mi siano ancora alle costole?”: ecco la battuta d'esordio, datata per la cronaca 30 settembre 1948 e da situare in un'Italia ancora sospesa tra le sofferenze di una guerra recente e la legittima voglia di lasciarse alle spalle per dedicarsi a divertimenti troppo a lungo repressi, di un personaggio a fumetti che ben presto avrebbe lasciato gli onori della cronaca per conquistare un posto di prim'ordine nell'immaginario collettivo di tanti giovani o meno giovani. Il titolo dell'al-

za per una generazione dopo l'altra: “Noi amavamo Tex – ricordano ad esempio all'unisono gli scrittori satirici Gino e Michele – come la cosa più normale di questo mondo. Quella striscia con quella firma inconfondibile, Galep, non ci sembra neanche una scelta, era un obbligo per la nostra generazione. Perché stavamo diventando – ci sentivamo – grandi. E a quel punto lì o stavi con Tex o stavi con Superbone, Cocco Bill, o Cip e Ciop, che erano cose da bambocci”.

Ma qual'è la chiave del successo di uno degli eroi del fumetto made in Italy più cono-

Tex

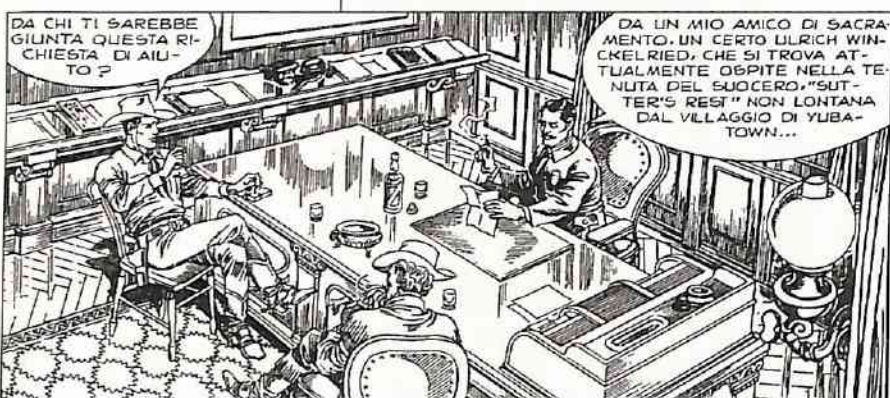
Le buone colt di pessimo gusto

di RAFFAELE
MANTEGAZZA
BRUNETTO
SALVARANI

bo – a striscia, come usava all'epoca – con cui prese avvio l'epopea di Tex Willer, dal costo non proprio iperbolico neppure allora di 15 lire, era *Il totem misterioso*, stampato in 45000 esemplari: a firma, manco a dirlo, di Gian Luigi Bonelli per la sceneggiatura e Galep (pseudonimo di Aurelio Galleppini) come disegnatore.

In pochissimo tempo, il “passaggio a Tex” divenne una sorta di iniziazione all'adolescenza





sciuti e pubblicati anche all'estero, che solo al fine di evitare guai con la censura si vide mutato il cognome da Killer a Willer e che attualmente veleggia indisturbato verso l'invidiabile traguardo del numero 450 della serie "ufficiale" (vale a dire, senza contare Speciali e Almanacchi del West, "Texoni" e ristampe)? Non è facile rispondere, e in tanti ci hanno provato, compresi critici più o meno illustri...

Ha senz'altro ragione uno dei suoi odierni disegnatori, Fabio Civitelli, quando sottolinea che "Tex è un po' un fratello maggiore, che ci aiuta nel momento del bisogno, è uno capace di raddrizzare le cose...". E coglie nel segno uno che lo conosce bene, frequentandolo quotidianamente, il compagno di mille avventure Kit Carson, allorché dice di lui: "Dove tira aria di burrasca lui ci sguazza più felice di un pesce nell'acqua". Mentre un critico intelligente, Graziano Frediani, evidenzia "quella determinazione", quella severità, quella serena, incrollabile fiducia nella lealtà, nella giustizia che lo accomunano, non solo idealmente, ai personaggi interpretati da Gary Cooper e da John Wayne, attori western più amati nel Dopoguerra".

Da parte nostra, ci permettiamo appena di aggiungere che, ormai, il successo di Tex si alimenta del suo stesso mito, tramandato gelosamente di padre in figlio quale testimone

esemplare della vitalità dell'avventura classica, quella dei Buoni contro i Cattivi coi Buoni destinati a trionfare e i Cattivi rassegnati a vedersi sconfitti, in un contesto (la Golden Age del mitico West), talmente standard da risultare ben noto, ovvio nonché felicemente scontato agli occhi di grandi e piccini: anche se, nel medesimo tempo, non vi si trova nulla di ovvio né di scontato, e ogni vignetta ci immette in un microcosmo insospettabile.

Instancabile avventuriero, il primo Willer si presenta – secondo un espediente retorico caro all'agiografia western – come un fuorilegge perennemente braccato dai presunti tutori della giustizia, per avere vendicato il brutale assassinio del fratello, sino a trasformarsi in breve nel più implacabile cavaliere senza macchia e senza paura dell'intero West. Il suo universo narrativo si precisa progressivamente nel corso delle tavole, con successive varianti minime: agente governativo della riserva navajo, diviene membro dei Rangers del Texas col n.3 di matricola nonché incontrastato leader carismatico della stessa tribù dei Navajos (per la quale è "Aquila della Notte"). "Quello che Tex non sa sugli indiani può essere scritto comodamente sul retro d'un francobollo", ha detto un giorno di lui Kit Carson: e non ci sentiamo proprio di dargli torto! Più che il cupo "giustiziere della prateria", talmente tutto d'un pezzo da sfiorare la disumanità, egli in effetti incarna il mito del "cow-boy dal volto umano", onesto, talora impulsivo ma sempre pronto a buttarsi nella mischia per difendere i deboli e gli oppressi, bianchi o rossi che siano, prepotenti e teste calde di ogni risma. In fondo all'animo, nonostante tutti gli sforzi del potere costituito di ingabbiarlo (salvo ricorrere a lui ad ogni piè sospinto, non appena si manifesti un caso un po' più complesso del solito), si è mantenuto l'irriducibile anarchico individualista che era in gioventù, un carattere appena temperato dalla maturità raggiunta.

Tracce educative e gioco delle contaminazioni

N.B.: le righe seguenti sono tratte dal nostro libro *Io sparo positivo. Istruzioni per l'uso di Aquila della notte*, di prossima pubblicazione presso Unicopli (primavera 1997). Sono davvero infinite le ricadute che il genere western ha avuto in diversi e svariati campi del sapere e del costume: ci limiteremo ad analizzarne alcune, cercando di isolare temi e

Bibliografia

¹ Gino e Michele, Presentazione a F. Gargarone, a cura, Galep, Lo Scarabeo, Torino 1995, p. 7.

² Dall'intervista a F. Civitelli in Dime Press n. 6 (1994), p. 48.

³ Frediani G., *Tex contro Mefisto: un match infernale*, in *Tex e il figlio di Mefisto*, Mondadori, Milano 1994, p. 9

motivi che ci sembrano comunque di qualche interesse per il lettore degli albi di Tex Willer e comunque per chi volesse saperne di più sul genere in esame.

Partiamo dalla musica; non abbiamo lo spazio per parlare del genere "country", anche troppo facilmente collegabile al West, non solo con John Denver, ma anche con gli Alabama (la loro *Mountain Music*, per la verità, a noi italiani ricorda il montaggio dei goal del trionfo Mundial 1982, ma ci riporta anche la voce del "vecchietto del West" nell'attacco della canzone) e la generazione dei Sons of the Pioneers; al di là di questo genere, è altrettanto facile riandare al già citato Pat Garrett and Billy the Kid, musicato (e interpretato!) da Bob Dylan: e oltre all'apprezzamento scontato per *Knockin' on Heaven's Door* ci sembra di dover ritrovare nella splendida *Final Theme* e in *Billy 1, 4, 8* le atmosfere del western più malinconico e pensoso. Ci sembra che qui il fatto storico del confronto tra i due ex-amici sia trattato non del tutto diversamente da come lo analizza/utilizza Jorge Luis Borges in *Storia universale dell'infamia*: caduto ogni sentimentalismo, resta la nudità di una vicenda, che parla di potere e di amicizia come nessuna predica moralistica saprebbe fare.

Un riferimento d'obbligo, poi, per Fabrizio de André: in *Fiume Sand Creek* egli rievoca, con lo sguardo di un bimbo pellerossa ucciso, una strage in un accampamento indiano ("Si son presi il nostro cuore sotto una copertura scura/ (...) tirai una freccia in cielo per farlo respirare/tirai una freccia al vento per farlo sanguinare/la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek); in *Se ti tagliassero a pezzetti* scioglie un canto d'amore indiano: "Se ti tagliassero a pezzetti il vento li raccoglierebbe/il regno dei ragni cucirebbe la pelle/e la luna, la luna tesserebbe i capelli e il viso/e il polline di Dio, di Dio il sorriso"; e in *Verdi pascoli* evoca la declinazione specificamente pellerossa dell'Aldilà: "Gli aranci sono grossi, i limoni sono rossi, lassù, lassù nei verdi pascoli/e ora non piangere perché/presto la notte finirà/con le sue perle e stelle e strisce in fondo al cielo"). Lo schierarsi dalla parte dei perdenti è qui abbastanza chiaro, e forse non abbisogna di commento.

Altro riferimento musicale italiano, l'Angelo Branduardi di *Indiani*, che ci mostra un'antropologia pellerossa fatta di carne, sangue e respiro: ("È caldo il sangue della mia donna/che accanto a me respira/e maestose maree/muove la luna/viene da Oriente il sole/avanza al battere del cuore/e maestose ma-

ree, muove la luna); per gli stranieri, potremmo limitarci a citare i Dire Straits di *Once upon a time in the West*, ma ci sembra di poter dire che anche il Tom Waits di *Closin' Time* abbia in qualche modo racchiusa nelle note l'atmosfera del saloon! E per non essere troppo seri, un ricordo per *Gli indiani* di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto.

Tornando al cinema, stavolta in chiave satirica, ricordiamo le pellicole in chiave western con Bud Spencer e Terence Hill, ma soprattutto un bel film di animazione di Bruno Bozzetto: *West and Soda*, del 1965: "La trama è centrata su Johnny e Clementina, i "buoni" e sulle angherie cui li sottopongono il Cattivissimo e i suoi due scherani Ursus e lo Smilzo. Nel finale Johnny, eroe complessato, ritrova l'antico spirito e lava ogni onta. Anche se talvolta irrisolta nella narrazione, questa scapestrata parodia del western si fa apprezzare per la fantasia inesauribile e paradossale".

Ancora in chiave parodistica, l'apparizione di Giuliano Gemma/Tex Willer nella pianura lecchese percorsa a cavallo da don Rodrigo, valido esempio di decontestualizzazione per scopi umoristici offerto dai Promessi sposi del Trio Lopes-Marchesini-Solenghi, e, in campo fumettistico, i due personaggi di Lucky Luke e di Cocco Bill, vaganti in due versioni fantastiche e scanzonate del Far West.

Parlando di contaminazione non poteva mancare un riferimento interno alla storia del cinema: si tratta del *Mondo dei robot*, bel film di fantascienza nel quale un parco dei divertimenti del futuro, totalmente attrezzato con robot perfettamente simili agli esseri umani, prevede un settore western, con un Yul Brinner cattivo... anche come robot. L'effetto di straniamento di questo film, soprattutto nei passaggi tra la supertecnologica sala di controllo e i saloon della cittadella ottocentesca è davvero notevole. Infine un accenno alla ricaduta del western sulle pubblicità, soprattutto su quelle "cult" di qualche decennio fa. Ricordiamo allora che la fantasia dei "creativi" aveva trasformato un piccolo centro del varesotto in una città del West, con il jingle: "A Cavaria City c'è/tutto quanto il vecchio West/puoi trovarci, credi a me/tutto quanto fa per te"; e a vendere gli elettrodomestici erano il vecchio Bill e il cane Bull (quello dalla straordinaria risata catartica!); indimenticabile, poi il "mezzogiorno di cuoco" che contrapponeva Blek Jeck (non si scrive così, ma per noi così era!) a Rringo (rigorosamente con due "erre") per il possesso della carne in gelatina Montana; e infine, un'ultima citazione per il

Più che il cupo "giustiziere della prateria", talmente tutto d'un pezzo da sfiorare la disumanità, egli in effetti incarna il mito del "cow-boy dal volto umano", onesto, talora impulsivo ma sempre pronto a buttarsi nella mischia per difendere i deboli e gli oppressi, bianchi o rossi che siano, prepotenti e teste calde di ogni risma.

cowboy solitario che attraversava la città semiaddormentata dopo il tramonto, per cercare una vittima, un ladro o un assassino; e che, giunto alla porta di una casa, chiedeva con una voce da Lee Van Cliff: "È qui che c'è un bambino cattivo?".

"No, qui c'è solo un bambino indisposto" rispondeva una dolce voce materna. Il bambino sarebbe stato subito meglio, perché aveva preso la dolce Euchessina. Ma a noi restava il turbamento di quel cavaliere senza paura in giro di notte per Milano o per Roma; forse era la traccia metà concreta e metà fantastica di un genere che non tramonta, al di là delle fine della guerra fredda e della persistenza di vecchi e nuovi nemici; e che, con la terza ristampa degli albi di Tex, è pronto ancora una volta ad attraversare in lungo e in largo la Penisola, cavalcando di notte "tra l'Autosole e il West".

Bibliografia Texiana

È davvero impossibile riportare qui la vastissima bibliografia su Tex Willer, approntata da fumettari, curiosi e intellettuali svariati nel corso dei quasi cinquant'anni di vita del Nostro: dunque, non ci proveremo neppure, riconoscendo contemporaneamente la nostra

pochezza e il successo ineguagliabile di "Aquila della Notte" (Dylan Dog permettendo...).

Perciò, appena qualche suggerimento sparso, a partire da un doveroso contributo al creatore grafico di Tex, l'inarrivabile sardotosciano Aurelio Galleppini - in arte Galep, of course - che dal '48 al '94 ha disegnato la maggior parte degli episodi e l'intera serie delle copertine: con l'ultima, la numero 400, che raffigurava, quasi un presentimento, l'eroe di sempre in groppa a Dinamite nell'atto di allontanarsi e di salutare il lettore con la mano, con un volto a metà fra l'ironico e il malinconico... poco dopo, infatti, nel marzo di quello stesso anno, Galep ci ha lasciati, cedendo il prezioso testimone ad un degno successore, il giovane Claudio Villa.

"Lo scarabeo" di Torino gli ha dedicato, nel '95, un ricco omaggio (a cura di F. Gargare, op. cit.) pieno di notizie, interpretazioni, strisce ed una bella intervista allo stesso Galep; mentre un'altra si trova in un numero speciale della rivista "Fumetti d'Italia" (n.5, dic. '92), in buona parte dedicato proprio a Tex, uscito in occasione del 75° compleanno del disegnatore. E già che ci siamo, crepi l'avarizia, ricordiamo un altro "special" interamente texiano, proposto dalla rivista iperspecializzata "Fumo di china" (n.5 del 1988) col titolo "40 anni di Tex", che contiene veramente quasi tutto, dagli autori alle sceneggiature, dagli amici alle donne, dal fantastico alla psicologia, dalle curiosità alle frasi celebri (l'unico concorrente, a nostro parere, è il più recente "Tex dall'A alla Z", di D. Cecchini, Tesaro, Salerno 1993, purtroppo un po' difficile da trovare...). Ma l'inchino più profondo, però, lo riserviamo a "La valle del terrore", il Texone dell'estate '96 attesissimo e davvero straordinario, disegnato su testi di Claudio Nizzi dal bolognese Magnus, uomo geniale quanto eccentrico, al secolo Roberto Raviola, purtroppo anch'egli scomparso il 5 febbraio di quello stesso anno. Che dire? Qui i superlativi e gli assoluti - dei quali abbiamo in effetti un po' abusato finora - sarebbero comunque inutili ad indicare quanto, col capo/lavoro di Magnus, il fumetto e l'arte pittorica siano andati meravigliosamente a braccetto: e pensare che lui, grande "scorridore" di generi differenti (dal giallo alla commedia, dall'horror alla fantascienza), non aveva mai affrontato, prima di allora, l'universo del western!

Buona lettura, dunque... e se non vi abbiamo ancora convinto, peggio per voi, Satanasso...

Chi era costui? "Bloom County" di Berke Breathed

Che cos'hanno in comune un pinguino orfano di madre e in crisi di identità, un giovane dissoluto che viene rapito dagli alieni i quali lo trasformano in un attivista per i diritti delle minoranze, un ragazzino di colore un po' scienziato e un po' agnostico e un gatto comunista che vomita parecchio? Aggiungetevi un vecchio pazzo su una sedia a rotelle che gioca a "Star Trek" con una talpa e un coniglio, nonché una bassilope (creatura a metà tra un bassotto e un antilope) che, accoppiatasi con il coniglio di cui sopra mette al mondo dei bassilopigli, e avrete il mondo fantastico e scanzonato di "Bloom County", invenzione del cartoonist americano Berke Breathed e pubblicato per anni sulla rivista "Li-

nus". Il vero anti-eroe della serie è il pinguino Opus, vera sintesi di tutte le frustrazioni dell'uomo d'oggi che... ma no, per Bloom County non è proprio il caso di perdersi troppo nelle interpretazioni sociologiche; anche perché proprio lo stesso Breathed, soffocato dal successo della sua serie, l'ha prima trasferita in un altro... sfondo integratore, creando le strisce di "Outland" e l'ha poi definitivamente abbandonata, facendo ritrovare a Opus la mamma, a Bill il gatto la tregua armata con il capitalismo rampante di Bush & Co. ed al donnaiolo Steve l'identità repressa di giovane omosessuale. Le bellissime strisce di Breathed si possono leggere sui vecchi - e vecchissimi! - numeri di Linus.



Gita s.f. Lunga passeggiata o breve viaggio a scopo turistico o ricreativo. (da Devoto-Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Ed. Le Monnier).

Un evento straordinario La gita scolastica

Se durante l'anno scolastico le settimane in classe sono la routine, il cosiddetto ordinario, la gita scolastica si colloca fra le esperienze che rientrano nello straordinario, al pari delle mattine passate in palestra o al teatro per assistere alla visione di un cinema o di uno spettacolo teatrale.

L'ultima gita scolastica

L'ultima mia "gita scolastica", o per lo meno quella che io considero tale, ha ritardato di 8 giorni il mio inserimento nel mondo del lavoro.

È stata una sorta di periodo di transizione fra l'epoca dell'essere studente e l'inizio dell'esperienza del lavoro. Avevo appena vinto il concorso da maestro di scuola materna statale e dovevo prendere servizio il 1° settembre. Nel frattempo avevo vinto una borsa di studio di 21 giorni in Inghilterra. Era l'agosto del 1980, l'ultimo mio anno di Università. Da pochi giorni era scoppiata la bomba a Bologna e, nel piazzale antistante la stazione, la

tragica ferita era ancora ben evidente. Ancora le corone funebri attorniano il luogo dove, il 2 agosto, mani scelerate avevano agito senza cuore né coscienza. L'appuntamento era con la professoressa e una ventina di compagni d'università nell'atrio della stazione. Destinazione: Brighton, Inghilterra. Ad essere precisi si andava, per 21 giorni nel campus della Università del Sussex, nel sud della Gran Bretagna. Il viaggio Bologna-Brighton era previsto in treno con relativa traversata della Manica in traghetto. I 21 giorni della mia ultima gita scolastica da studente sono stati memorabili. Davvero quella gita è stata per me un "viaggio di istruzione" e "...di integrazione culturale", come oggi

viene definita questa esperienza dallo stesso Ministro, in una recente Circolare. Alla mattina si frequentava il corso di inglese e al pomeriggio ci si poteva liberamente autorganizzare. C'era chi metteva a frutto lo studio del mattino e chi, come il sottoscritto, insieme alla insegnante che ci accompagnava e ad alcuni compagni di corso, se ne andava alla scoperta del Kent, in autostop, in treno o in bus. Venti pomeriggi di "full immersion", cioè bagno totale, nella realtà anglosassone. Una realtà fatta di piccoli paesi, castelli-giardino in cui consumare alle 5 del pomeriggio "tea e home-cake" (dolcetti fatti in casa), case storiche, come ad esempio quella in cui visse da bambino lo scrittore Rudyard

di **GIANFRANCO ZAVALLONI**

Kipling, pub con la tradizione birra e naturalmente mu-
colloca fra le esperienze che
rientrano nello straordinario,
al pari delle mattine passate
in palestra o al teatro per as-
sistere alla visione di un cine-
ma o di uno spettacolo teatral-
le. La gita è qualcosa di uni-
co è una pausa in cui ci si può
concedere qualcosa che non è
possibile in tutti gli altri pe-
riodi dell'anno. Tutti noi ab-
biamo sicuramente il ricordo
di quelle giornate rare e così
significativamente originali.
Il pullman, il treno, i panini,
le bibite, i canti, la mano nel-
la mano... poi poco importa
va la meta. Si poteva andare
ovunque: Firenze, Ravenna,
Verona, le 5 terre, San Mari-
no. L'importante era andare e
andare vivendo un clima par-
ticolare. Chi ha visto il film
La gita scolastica, del regi-
sta Pupi Avati (consiglio chi
non l'ha visto a vederlo) per-
cepisce molto bene qual è il
clima di questo evento scola-
stico. Nel film si racconta di
una gita che la 3° ginnasio di
un Liceo Classico poté fare
come premio di istituto per le
ottime prestazioni scolasti-
che della classe. E la gita
consisteva nell'andare a pie-
di da Bologna a Firenze. In-
terpreta, nella pellicola, in
maniera egregia, la figura del
professore-guida, l'attore
Carlo Delle Piane.

L'ordinario e lo straordinario

Se durante l'anno scola-
stico le settimane in classe
sono la routine, il cosiddetto

CORSI, CONCORSI CONVEGNI

Si terrà a Brescia dal 30 gennaio al 20 marzo il Corso:

TI PRESENTO IL MIO PAESE

promosso dalla Consula Provinciale per l'Immigrazione Straniera - Gruppo Formazione e Multiculturalità. Rappresenta la lettera dell'Assessore ai Servizi Sociali ed alla Pubblica Istruzione G.P. Comini.

Si trasmette in allegato il programma del Corso di Aggiornamento. Ti pre-
sento il mio paese organizzato dalla Consula Provinciale per l'Immigra-
zione Straniera - Gruppo Formazione e Multiculturalità. Il corso è stato per-
sato e progettato oltre che sulla base del fabbisogno di informazione-for-
mazione rilevato a livello locale, anche in riferimento agli obiettivi forma-
tivi definiti nella Circolare Ministeriale n° 376 del 23.12.95. ("Educazione
del cittadino, legalità, Europa, rapporti con culture diverse e pari opportu-
nità") ed è stato richiesto il riconoscimento al Provveditorato agli Studi di
Brescia. Il percorso formativo si articola per ciascun incontro nel seguente
modo: una relazione introduttiva su "Famiglia e modelli educativi" dei di-
versi paesi di provenienza individuati sulla base della maggior rappresen-
tatività; un intervento di animazione teatrale, musicale o culturale; conse-
gna di un fascicolo per ciascun paese, contenente notizie storico-geografi-
che e antropologiche, fiabe popolari, ricette e testi, o ricerche, di bambini
stranieri frequentanti le nostre scuole. I paesi presentati in questa carellata
interculturale sono i seguenti:

Marocco	30 gennaio	ore 15.30/19.00
Cina	06 febbraio	ore 15.30/19.00
Senegal	13 febbraio	ore 15.30/19.00
Ghana	06 marzo	ore 15.30/19.00
Pakistan	13 marzo	ore 15.30/19.00
Ex-Jugoslavia/Albania	20 marzo	ore 15.30/19.00

Il corso è rivolto agli Insegnanti delle Scuole Materne, Elementari e Medie
di Brescia e provincia nonché agli operatori psico-sociali dei servizi terri-
toriali comunali e delle Aziende Usl.

didattica della scuola. La re-
cente Circolare n° 623 del 2
ottobre 1996 del Ministero
della Pubblica Istruzione ri-
conduce a 4 le tipologie della
della preparazione d'indi-
rizzo, finalizzate all'acquisi-
zione di esperienze tecnico-
scientifiche e ad un ampio e
proficuo rapporto fra scuola e
mondo del lavoro...;

► **viaggi e visite d'integrazione culturale**, finaliz-
zati a promuovere negli alun-
ni una maggiore conoscenza
del Paese o anche della realtà
dei paesi esteri, la partecipa-
zione a manifestazioni cultu-
rali o a concorsi, la visita
presso complessi aziendali,
mostre, località di interesse
storico-artistico...;

► **viaggi e visite nei par-
chi e nelle riserve naturali**
considerati come momenti
conclusivi di progetti in cui
siano sviluppate attività con-
nesse alle problematiche am-
bientali...;

► **viaggi connessi ad atti-
vità sportive**, che devono
avere valenza formativa an-
che sotto il profilo dell'edu-
cazione alla salute.

La gita può durare un
giorno, due giorni, tre giorni
oppure una settimana. E ab-
biamo così le settimane bian-
che sulla neve, le settimane
verdi nei parchi e riserve na-
turali o le settimane azzurre
al mare. E chiaro che le op-
portunità che si possono vi-
vere in un giorno sono molto
meno di quelle che può offri-
re una settimana. Questa con-
sapevolezza deve far parte
dell'esperienza.

"Parchi e riserve naturali"
o "integrazione culturale",
un giorno o una settimana, fa
poca differenza: per i ragazzi
la gita è la gita.

Dov'è la casa del mio amico?

Regia, Sceneggiatura e Montaggio: Adabas Kiarostami

Paese d'origine: Iran 1989

Interpreti: Babak Ahmadpoor, Mohammad Reza Nematzadeh, Farhang Akhavan

Durata: 85'

Distribuzione video: General video, San Paolo

Pubblico: Tutti gli ordini di scuola

Il regista: Abbas Kiarostami (nato nel 1940) è oggi il regista iraniano più famoso e più stimato in patria e nel mondo, autore di una trilogia (*Dov'è la casa del mio amico?* - *La vita continua* - *Sotto gli ulivi*) che ha ottenuto un buon successo di pubblico e di critica.

"La verità non può essere raggiunta. Tu pensi di catturare il reale, ma non lo raggiungerai mai, mentre tu puoi sempre andare un po' oltre. Nel corso di una scena o di una inquadratura vi è sempre un momento in cui qualcosa sta accadendo, proprio lì e in nessun altro luogo. (...) Noi siamo un po' come dei pescatori: gettiamo l'amo, ma non possiamo pretendere che i pesci siano sempre lì ad abboccare... Dobbiamo concentrarci, avere pazienza e cogliere il momento giusto".

**Uno sguardo
semplice
per dire
cose complesse**

Dov'è la casa del mio amico?

Trama

Nella classe di Ahmad, bambino iraniano di otto anni, il maestro è particolarmente severo con gli alunni che dimenticano a casa il quaderno dei compiti, anche se questi sono ugualmente eseguiti su foglietti volanti. Proprio nel giorno in cui un suo compagno è stato duramente richiamato per questa mancanza, Ahmad si accorge di avere inavvertitamente portato a casa il quaderno dell'amico. Come fare? Deve assolutamente restituirglielo; ma la mamma gli ordina di fare prima i compiti, di aiutarla nelle faccende, di badare al fratellino e di andare a prendere il pane; comunque non gli dà il permesso di allontanarsi da casa. Spinto dall'amicizia, dal senso di colpa, dall'autorità del maestro o da chissà cosa, Ahmad decide risolutamente di andare alla ricerca dell'amico, ma conosce solo il nome del villaggio in cui abita e

nulla più. Non lo spaventano né le probabili punizioni per la disubbidienza né la lunga strada del villaggio, percorsa con un continuo richiedere ostinato se non riceve attenzione: "Dov'è la casa del mio amico Mohamad?" C'è davvero poca attenzione attorno ad Ahmad da parte del mondo degli adulti, solo un vecchio, desideroso di chiacchierare, lento nei passi, rallentato dai ricordi, lo accompagna quando già è scesa la sera fino alla presunta casa del compagno, ma questi non c'è. Tornato a casa sconfitto e turbato, Ahmad passerà la sera a fare i compiti per sé e per l'amico che, il mattino seguente, tutto spaventato davanti al maestro, scoprirà che il suo compito è nel suo quaderno riapparso sul banco per il gesto solidale di un amico.

Dentro al mondo di: "Dov'è la casa del mio amico?"

Un modo di raccontare che ha lo sguardo del cuore e il re-

spiro dell'uomo che cammina, e che spesso torna indietro a ripercorrere per rivedere, per meglio comprendere, per non perdere frammenti nascosti di realtà e di vita. Non c'è la fretta dell'arrivare, c'è la forza dell'attesa, come se non fosse necessario fuggire o andare altrove per capire e scoprire l'uomo e il suo segreto. Basta attendere, anche se si ripete impappinandosi una, due, dieci volte fino a quando avviene il miracolo e scopri, capisci, e viene il momento di andare oltre. Se ti siedi in sala per il colpo di scena o ti metti comodo nell'ultima fila in galleria per vedere le cose dall'alto, Kiarostami ti delude: ti sembra semplice, ingenuo, uno fuori dal mondo, che



**di LINO FERRACIN
MARGHERITA PORCELLI**

non può dir nulla; ma se l'atteggiamento è quello di tracciare per due ore un confine all'affanno vuoto, alle corse segnate da due semafori nevrotici, se si è capaci di mettersi ad altezza occhi-bambino o a sensibilità di cuore, allora si scopre che il film è vita al punto che il regista di *Dov'è la casa del mio amico?* partirà alla ricerca del suo Mohamad nei primi giorni dopo il terremoto che ha sconvolto proprio quella regione dell'Iran, raccontandoci poi il suo viaggio in *"E la vita continua"*.

Uno sguardo particolarmente attento al rapporto tra il piano narrativo e comunicativo

Gli aspetti specifici da preferire nell'indagine di un testo filmico possono riguardare la dimensione narrativa, vale a dire gli elementi che compongono la storia e l'andamento del racconto, o la dimensione comunicativa, vale a dire le strategie e le tecniche con cui l'autore stabilisce con lo spettatore il contatto audiovisivo che permette la trasmissione del messaggio. A nostro parere l'analisi della dimensione narrativa, applicata ad un prodotto filmico, può rivelarsi utile in ambito didattico per avviare o consolidare un percorso di lettura critica del testo scritto, dell'identificazione dei personaggi, dell'ambiente e del tempo, all'esame e scomposizione dei temi ricorrenti. L'utilizzo del testo filmico infatti, contrariamente al testo scritto, permette più agevolmente di catturare e sostenere l'attenzione degli alunni, di stabilire il contatto visivo, di pervenire all'astrazione attraverso la fase concreta della rappresentazione visiva: queste strategie di insegnamento, coinvolgendo contemporaneamente la sfera verbale e iconica, si rivelano funzionali ai diversi tipi di apprendimento esistenti nei ragazzi.

L'analisi della dimensione comunicativa, applicata ad un testo filmico, invece, basandosi sull'esame delle tracce, immagini e suoni, utilizzate dal regista per presentare allo spettatore se stesso e il suo modo di porsi di fronte al mondo, può offrire ai

docenti un modo concreto e tangibile di condurre gli alunni alla ricostruzione del progetto creativo ed ideologico dell'autore, attraverso il riconoscimento dello scarto esistente tra l'oggetto e l'immagine che dell'oggetto il regista restituisce sullo schermo, filtrata dalla sua sensibilità e personalità.

Riteniamo che spetti al docente la scelta di privilegiare il piano della narrazione o quello della comunicazione, subordinando la preferenza sia agli obiettivi didattici ed educativi che si è proposto di perseguire, sia ai bisogni che alle capacità recettive degli alunni a cui l'itinerario formativo è rivolto. Tuttavia l'attenzione del docente al rapporto esistente in un testo filmico tra il piano narrativo e comunicativo può suggerire criteri ulteriori di scelta nella proposta didattica. Cerchiamo di spiegarci meglio utilizzando il nostro film. In esso la trama del racconto è molto semplice, l'evolversi dei fatti traduce il vissuto quotidiano di un bambino come tanti, che costruisce la sua esperienza all'interno di un ambiente familiare e scolastico spesso poco attento ai suoi problemi, ai suoi desideri, alle sue paure. La madre, senza ascoltare il suo problema o avvertire il suo sgomento, lo accusa di pigrizia, e, incurante del suo turbamento, insiste perché finisca i compiti; ma contemporaneamente lo distrae di continuo con piccole richieste. Il maestro lancia minacce di espulsione a chi non ha eseguito il compito sul quaderno, predica l'ordine e la diligenza, ma lui stesso arriva in ritardo. Il contenuto sembra non avere particolare spessore narrativo, la linearità, con cui le situazioni si susseguono, sembra raccontare una storia quasi banale, in cui non succede nulla di veramente significativo; quindi il piano narrativo, di per sé, non fornisce materiali particolarmente stimolanti per un avviamento alla lettura critica del testo; tuttavia, se ci soffermiamo sulle modalità utilizzate dal regista per comunicare (modi di ripresa, momenti di macchina, margini del quadro), scopriamo come non tanto l'azione drammatica quanto esse stesse siano

portatrici di significato, come proprio il modo di raccontare del regista dia consistenza, sviluppi e approfondisca, meglio del semplice intreccio narrativo, la tematica di fondo del film: la fatica del crescere tra slanci, incomprensioni, ostinazioni, gratitudine e silenzi, la solitudine dei piccoli e l'indifferenza dei grandi, la durezza dei molti (la madre, la nonna, il nonno, il padre, il maestro, gli uomini del villaggio) e la solidarietà dei pochi (il vecchio artigiano).

Pensiamo all'affannoso andirivieni di Ahmad attraverso la campagna, al ripetersi in campo lunghissimo delle sue corse per i prati, alle inquadrature in campo medio del dedalo di vicoli fatti di salite e discese, di sentieri ciechi, di porte chiuse, ai primi piani del protagonista smarrito nel verdeggiare di erbe, su cui ormai scende la sera. Pensiamo al lento e faticoso cammino sulla strada del ritorno del vecchio artigiano e del suo piccolo compagno, denso di soste e di sollecitazioni a camminare più in fretta, metafora della difficoltà a superare le barriere della diffidenza e ostilità che si incontra quando si tenta di superare il limite del quotidiano, del consueto, dell'ordinario: ricordiamo come il vecchio costruisca porte splendidamente intarsiate, che nessuno vuole più, perché sostituite da quelle più moderne e fredde in ferro, pensiamo al fiore, che si intravede tra le pagine che il maestro sfoglia finalmente compiaciuto, fiore che Ahmad ha ricevuto in dono dal vecchio uomo delle porte, probabilmente anch'egli emarginato (nella prima inquadratura appare dietro una grata e dietro una grata scompare dopo aver salutato Ahmad) in una società che non lascia spazio agli slanci del cuore, della fantasia e della solidarietà. In questo caso dunque l'analisi del film come "luogo" della comunicazione è senz'altro da privilegiare rispetto all'analisi del film come "oggetto" della comunicazione; è dunque importante che il docente sappia adeguatamente interrogare il testo per giungere ad una scelta motivata e ad una proposta consapevole in classe.

Riteniamo che spetti al docente la scelta di privilegiare il piano della narrazione o quello della comunicazione, subordinando la preferenza sia agli obiettivi didattici ed educativi che si è proposto di perseguire, sia ai bisogni che alle capacità recettive degli alunni a cui l'itinerario formativo è rivolto.

Autore: AA.VV.
 Titolo: **Le grandi religioni**
 Casa Editrice: EMI
 Città: Bologna
 Anno di Pubbl.: 1996
 Prezzo: £. 28.000



L'EMI (Editrice Missionaria Italiana) in collaborazione con la rivista Italia Missionaria, propone questa raccolta di 10 fascicoli dove vengono presentate, in modo semplice e chiaro le principali religioni del mondo con uno sguardo finale sulle "nuove religioni", la magia e l'ateismo, oltre che all'apertura ecumenica che si va delineando. In quarta di copertina di tutti questi fascicoli sono riportate delle schede con delle tracce per un lavoro personale o di gruppo sui temi proposti.

Autori: AA.VV.
 Titolo: **Barboni: per amore o per forza?**
 Casa Editrice: Edizioni Gruppo Abele
 Città: Torino
 Anno di Pubbl.: 1996
 Prezzo: £. 24.000

Il presente volume, curato dalla Caritas Ambrosiana, approfondisce la condizione delle persone senza dimora in una grande metropoli come Milano, cogliendone i principali problemi a livello sociale, assistenziale, sanitario, giuridico e conoscitivo e, nel contempo, indicando alcune soluzioni possibili.

Autore: Yara Dulce Bandeira de Ataíde
 Titolo: **Generazione perduta?**
 Casa Editrice: SEI
 Città: Torino
 Anno di Pubbl.: 1996
 Prezzo: £. 22.000

Yara Dulce Bandeira de Ataíde
GENERAZIONE PERDUTA?

Storia orale di vita dei meninos de rua



Questo libro, curato da un Docente di filosofia, storia e pedagogia all'università di Salvador dello Stato di Bahia, cerca di dar voce a chi non ha voce: riporta infatti alcune testimonianze dirette di alcuni *meninos de rua*, i "bambini di strada", che, come si sa, sono oggetto di sfruttamenti da parte di genitori irresponsabili, di una Polizia corrotta, dello spietato mondo della droga nella quale si vedono costretti a rifugiarsi troppo presto. Al di là di grande considerazioni di tipo cattedratico pensiamo sia interessante conoscere direttamente dai ragazzi quanto sia drammatica la loro esperienza di vita quotidiana.

Autore: Leila Targetti Fontanelli
 Titolo: **Veglie di nonne e fumo di camini...**
 Casa Editrice: Edizioni Gruppo Abele
 Città: Torino
 Anno di Pubbl.: 1996
 Prezzo: £. 28.000

Il sottotitolo recita così: *Fiabe, filastrocche, giro-*

tondi e ninna-nanne. Il libro annovera infatti i migliori e più conosciuti racconti italiani per bimbi. C'è bisogno di raccontare. Il racconto è forse il più semplice canale di comunicazione, di quella tra generazioni in particolare, e questo libro oltre appunto a costituire una preziosa testimonianza delle fiabe e filastrocche italiane è anche un invito a riscoprire il valore del linguaggio come veicolo di cultura, idee e conoscenze.

Autrice: Anna Palma
 Titolo: **Io, la figlia di una maga.**
 Casa Editrice: L'Harmattan Italia
 Città: Torino
 Anno di Pubbl.: 1996
 Prezzo: £. 18.500



Questo opuscolo riporta la testimonianza del difficile ruolo nella società attuale della figlia di una maga: cioè di una giovane donna combattuta tra la profonda stima e rispetto che prova nei riguardi delle capacità della madre, celebre cartomante e indovina del centro Italia, e la ricerca di un equilibrio nelle relazioni con sua madre dalla professione così "discutibile".

I libri recensiti o pubblicati dalla nostra rivista, possono essere richiesti presso:
 Libreria CSAM, via Piamarta - 25121 Brescia - tel. 030/3773780.

LIBRI RICEVUTI

Questi libri non sono reperibili presso la libreria Mondialità, ma presso le loro rispettive Case Editrici. Nel limite del possibile segnaliamo gli indirizzi delle stesse.

Autore: Michele Crudo
 Titolo: **La conoscenza dell'altro tra paura e desiderio.**
 Casa Editrice: Cres Edizioni Lavoro
 Città: Roma - Anno di Pubbl.: 1996 - Prezzo: £. 10.000

Negli ultimi anni si sono succeduti avvenimenti che hanno posto gli europei di fronte al problema della gestione del rapporto con individui e comunità che esprimono i caratteri della diversità (guerra del Golfo, disgregazione dello Stato jugoslavo, arrivo in Europa di immigrati provenienti dai paesi poveri del Sud del mondo). Questi fenomeni hanno investito anche il nostro paese, suscitando reazioni imprevedute. Di fronte all'indifferenza o alle manifestazioni di rifiuto, gli insegnanti si sono rivolti alle istituzioni scolastiche per progettare e realizzare percorsi didattici fondati su principi pedagogici dell'educazione interculturale. Il quaderno, dopo aver chiarito il significato di parole come stereotipo, pregiudizio, etnocentrismo, xenofobia, eccetera, espone in modo analitico e descrittivo lo svolgimento di due unità didattiche sulle dinamiche che regolano i rapporti interpersonali e sulle relazioni che intercorrono tra comunità culturalmente diverse. Le esperienze sono state programmate nell'ambito di un progetto innovativo che viene divulgato per esemplificare quegli elementi che possono essere trasferiti e applicati in diversi contesti scolastici.

Edizioni Lavoro - Via G. M. Lancisi, 25 - 00161 Roma Fax: 06/44.25.11.77 - Tel. 06/44.25.11.74.

Autore: Paolo Naso
 Titolo: **Il verde e l'arancio.**
 Casa Editrice: Claudiana
 Città: Torino - Anno di Pubbl.: 1996 - Prezzo: £. 23.000

Il verde e l'arancio: i colori delle due comunità etniche, politiche e religiose protagoniste del conflitto che da decenni insanguina l'Irlanda del Nord. Un conflitto che proietta un'ombra inquietante sull'intera Europa e sulle sue ispirazioni politiche e culturali. Questo libro è una ricostruzione delle ragioni storiche, politiche e religiose del conflitto, ma anche una mappa dei laboratori della pace e del dialogo. Una ricerca condotta con uno stile giornalistico partecipe e documentato, attento a sottolineare la complessità della situazione attuale.

Claudiana Editrice Via Principe Tommaso, 1 - 10125 Torino Tel. 011/668.98.04 - Fax. 011/650.43.94.

Autore: Arrigo Levi
 Titolo: **Le due fedi.**
 Casa Editrice: Il Mulino
 Città: Bologna - Anno di Pubbl.: 1996 - Prezzo: £. 10.000

Uno spirito laico, ma sensibile alle proprie radici culturali e religiose, si confronta con le tradizioni monoteistiche, e ricerca un senso alle vicende umane, al dolore, alla vita, al male e alla morte: per concludere, dopo un dialogo appassionato e intenso, che le ragioni della speranza traggono comunque origine da un atto di fede, laica o religiosa che sia. Le riflessioni, gli interrogatori, le risposte di un intellettuale che non rinuncia alla propria indipendenza critica, ma accetta le sfide che il pensiero religioso pone a credenti e non credenti.

Casa Editrice: Il Mulino Strada Maggiore, 37 - 40125 Bologna Tel. 051/25.60.11 - Fax. 25.60.34

N.B. La nostra rubrica "SPAZIO CEM", per desiderio espresso dei nostri lettori, sarà, d'ora in poi, così suddivisa:

A. Incontri e Corsi già avvenuti; **B. Incontri o Corsi in atto o programmati.**

A: Incontri e Corsi già avvenuti:

DESIO (MI) 23 aprile - 21 maggio '96. Ripeschiamo, tra le vecchie carte, la breve cronaca di un importante corso CEM che fu realizzato a Desio presso il II Circolo, Via Agnelli 10, con grande soddisfazione degli organizzatori nelle persone di Maria Grazia Calderara e Carla Pizzol. Il corso, dal tema "Giochiamami", è stato condotto rispettivamente da Adriano Busani (i primi tre incontri), e Antonella Munetti (gli ultimi due incontri), che hanno svolto il seguente programma: Aspetti della comunicazione sociale; Giochi come strategia educativa; Giochi di conoscenza e fiaba-forum; "Mettersi in gioco"; Giochi... dall'altro mondo.

Responsabile del Corso è stata l'Associazione AICOS che si è avvalsa della nostra collaborazione. Un grazie (anche se un po' in ritardo!) alle Organizzatrici e ai nostri Esperti.

MILANO dal 9/12/'96 al 29/1/'97. L'Università degli Studi di Milano, Istituto di Pedagogia, è stata ancora una volta sotto i riflettori (cfr. quanto scrissi su "CEM/Mondialità" nello "Spazio CEM" di gennaio '97) per un corso di alto interesse scientifico, sul tema: "Pensare Auschwitz", all'organizzazione del quale figura, come referente, il nostro Raffaele Mantegazza. Al momento in cui scriviamo il Corso è stato chiuso, ma ci permettiamo di citare il nome degli esperti e l'itinerario tematico per l'interesse che esso rivestiva:

► **MANI OVADIA**, (attore) "Percorso di un attore ebreo nato l'indomani della shoah";
► **LILIANA PICCIOTTO FARGION** (ricercatrice CNR; storica della Shoah) "Storia e memoria della Shoah";

► **STEFANO LEVI DELLA TORRE** (saggista) "A dieci anni dalla morte di Primo Levi";

► **GIUSEPPE LARAS** (rabbino capo di Milano) "Auschwitz: responsabilità di Dio o responsabilità degli uomini?";

► **MILO CHAMLA** (dottore di ricerca in filosofia) "La Shoah tra vissuto, pensiero e rappresentazione".

Nel caso, come ci auguriamo che si raccolgano gli ATTI del Corso, si possono richiedere telef. al Prof. Raffaele Mantegazza, presso la cattedra di Pedagogia I (tel. 02/58352922).

SETTIMO MILANESE (MI), 14/12/'97: Su invito e per interessamento di Anna Maria Comandùli del gruppo parrocchiale di Settimo Milanese, P. Milani ha partecipato alla fiaccolata ed ha parlato nel palazzo comunale, alla presenza del Sindaco e delle autorità religiose, del "Dramma dei Grandi Laghi", questa immensa catastrofe che ha coinvolto il Rwanda e lo Zaire e, che ha provocato l'esodo di oltre un milione di rifugiati. Ringraziamo gli organizzatori della serata e la gente che, nonostante i rigori del freddo, ha partecipato alla manifestazione.

BUFFALORA (BS) 18.12.97: Sono arrivati al CEM, come convenuto, due responsabili del Teatro/Laboratorio di Buffalora, nelle persone di Cinzia Mammifero e del cittadino marocchino El Hadiri Abderahim. Preso conoscenza delle attività del CEM e del Teatro/Laboratorio, con scambio di pubblicazioni, ci siamo lasciati con la prospettiva di una futura collaborazione.

BRESCIA, 3/4 gennaio '97: S'è riunita, presso il CEM, la "Commissione Scuola" della campagna di solidarietà "Chiama l'Africa". Vedi notizie ulteriori a pag. 22. Il prossimo incontro avrà luogo il 19.2.'97.

BRESCIA, 8.1.'97: Grazie all'Ing. Roberto Ghidini, s'è tenuto presso l'Oratorio San Zanino (Parrocchia del Duomo) un incontro col Direttore del CEM, durante il quale, partendo dalle proiezioni di un documentario sul planisfero della carta Peters, s'è affrontato il tema: *Colonialismi vecchi*

e nuovi, con particolare riferimento alla situazione drammatica che si è scatenata nella regione dei Grandi Laghi (Africa centro-orientale). Grazie a Don Andrea e al gruppo dei simpatici amici incontrati.

CESENA (FO), dal 18 gennaio all'8 febbraio: Il nostro collaboratore, Dr. Gianfranco Zavalloni, ci segnala un'interessantissima Mostra di giochi cattolici dei popoli che ha avuto luogo presso la Biblioteca Malatestiana. Contemporaneamente alla mostra, ha avuto luogo un "corso" per *Abilità Manuali* che è stato condotto da esperti-conduttori quali il nostro Roberto Papetti, Gianfranco Zavalloni ed altri come: Elena Baredi, Medio Calderoni, Tontini, Massimo Misiroli, che hanno svolto rispettivamente i seguenti percorsi laboratoriali: Costruire giocattoli, le ombre, gli aquiloni, i burattini, i libri pop-up. Per informazioni: GRTA, Cesena, Tel. 0547/230.18.

B: Incontri o Corsi in atto o programmati:

BRESCIA, 3.12.'96: in data 3 dicembre ha avuto luogo, presso il CEM, l'incontro preparatorio in vista di due importanti corsi "Mondialità" che si terranno, rispettivamente, presso le Scuole Medie Statali "Giovanni Mompiani" e "Giosuè Carducci". Presenti, all'incontro, i due Presidi Dr. Giuseppe Messina e Dr. Garati Enzo. Si è convenuto di dare ai due corsi un contenuto analogo, pure svolgendosi essi in due periodi successivi. In attesa, di dare un resoconto esauritivo alla fine dei corsi, diamo qui l'itinerario dei due importanti avvenimenti culturali:

1. L'intercultura per via interdisciplinare.
2. Per una pedagogia della mondialità.
3. Dal diritto dell'uomo al diritto dei popoli.
4. Pedagogia della resistenza.
5. La gestione del conflitto relazionale.
6. Il gioco, come strategia educativa.

Presso la Scuola Media "G. Mompiani" gli incontri si susseguiranno tutti i venerdì, dal

21 febbraio al 4 aprile, alle ore 16,30. Per informazioni, telefonare al N° 030/375.79.73. Presso la Scuola Media "G. Carducci" gli incontri avranno luogo tutti i mercoledì, a partire dal 26 febbraio al 16 aprile, alle ore 15. Per informazioni: 030/36.12.10.

ASTI, 5.12.'96: Fine della fase preparatoria dell'importante "Corso Mondialità" che si terrà ad Asti dal 25 febbraio all'11 marzo (parte teorica) e dal 18 febbraio al 13 marzo (laboratori di tecniche scolastiche). La struttura dell'intero corso è così composta:

- a) *Parte Teorica:*
 1. L'educazione interculturale. Il diritto alla diversità. (P.D. Milani);
 2. "Paperopoli": la città delle banconote. (Prof. G. Vaggi e A. Avogadro);
 3. Religioni e società. Nuove sfide. (card. E. Tonini);
 4. Comunicare nel mondo e comunicare il mondo (Prof. Caprettini e Ortoceva).
 - b) *Parte Pratica (laboratori):*
 1. Internet.
 2. Interlinguistica.
 3. Giochiamami. (A. Busani, del CEM).
 4. Materiali di recupero.
- Per informazioni: Alessandra Salimbene: tel. di casa: 0141/21.83.12.

SAREZZO (BS), 7.1.'97: Incontro preparatorio con un gruppo di delegati del Distretto scolastico della Val Trompia, condotto dal Direttore Didattico Dr. Piergiorgio Bonetti. L'incontro è stato favorito dall'Ins. Monica Chiappa che ha accettato le funzioni di segretaria della "Commissione". Ci ritroveremo il 29 febbraio p.v. a Sarezzo, sede del Distretto Scolastico della Val Trompia, con una ventina di rappresentanti delle Direzioni Didattiche della Valle per mettere a punto il programma. Intanto, un grazie agli amici... del 7 gennaio scorso!

BRESCIA, 8 gennaio - 5 febbraio '97: Con la conferenza del Prof. Francesco Zanini, Islamologo, s'è aperto presso la Parrocchia di S. Benedetto un ciclo di conferenze, organizzate in collaborazione col CEM, sul tema: *ALLA SCOPERTA DEL VOLTO DI DIO* e voluta da Don Mario Benedini (tel. 030/3755265).

Il ciclo prevede i seguenti temi:

- *Il volto di Dio nell'ISLAM:* Prof. F. Zanini (8.1.'97)
- *Il volto africano di Dio:* P. D. Milani (15.1.'97)
- *Il volto indio di Dio:* P. Arnaldo De Vidi (22.1.'97)
- *Il volto materno di Dio (Ebraismo):* Fabio Ballabio (29.1.'97)
- *Quale volto di Dio in una "città" senza Dio:* (M. Ruzzenenti).

VEROLANUOVA (BS), 9.1.'97: Si è costituito, presso la sede del CEM, un primo nucleo di interesse volto al coinvolgimento dell'Associazione Genitori della Bassa Bresciana, in ordine all'educazione all'interculturalità come nuovo orientamento promosso dal Ministero della P.I. in campo scolastico. Erano presenti: Angelo Primo Cervati, Presidente dell'AGE di Verolanuova, Domenico Anelli, Presidente dell'AGE di Verolavecchia, la Sig.ra Lama Caterina che è stata il tramite grazie alla quale questo incontro è stato possibile. Nell'attesa di dare seguito ai progetti ventilati, ringrazio vivamente questi membri del primissimo nucleo operativo.

MONTICHIARI (BS), 13.1.'97 - 24.2.'97: Presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Don Milani" di Montichiari, grazie ai buoni uffici del Prof. Flavio Marcolini, è stato organizzato un corso dal tema: *EDUCARE ALL'INTERCULTURA*.

Il corso è così strutturato:

- *Introduzione interdisciplinare all'intercultura:* Prof. Duccio Demetrio (13.1.'97);
- *Identità e differenza:* P. D. Milani (20.1.'97);
- *Per una pedagogia della mondialità:* Daniela Invernizzi (27.1.'97);
- *Diritti della persona, dei popoli e delle minoranze:* Lucy Royas (3.2.'97);
- *Diritti dell'uomo ed economia:* Marco Rovelli (17.2.'97);
- *Patria, mondo, libertà:* A. Zanotelli (24.2.'97).

Per informazioni: Prof. Flavio Marcolini, Tel. 030/96.31.92.

CAMPAGNA SENEGAL

La Campagna Cem-Senegal entra in azione

di CLAUDIO CERNESI

Domani, 24.12.96, si parte per Dakar, capitale del Senegal.

E' il viaggio che propone Teraanga all'interno del Progetto di scambio e conoscenza col Senegal.

E' una delle opportunità che vengono offerte per permettere una esperienza di avvicinamento ad un mondo e ad una cultura andando a incontrare a casa propria.

Durante il percorso incontreremo anche due delle Associazioni che fanno parte del progetto di scambio.

Le Associazioni Sportivo Culturali (ASC) in Senegal svolgono ruoli di grande importanza nel tessuto sociale con attività rivolte verso il tessuto sociale e culturale in cui operano.

Sono delle strutture volontarie che si occupano della formazione dei ragazzi andando dalla alfabetizzazione popolare (linguistica e sanitaria), al sostegno per i "ragazzi di strada" con la creazione di piccole forme di lavoro retribuito, alla organizzazione di iniziative di quartiere strettamente collegate ai problemi che quella realtà vive.

Sono, di fatto, delle strutture di animazione sociale con un forte legame tra espressione culturale e bisogni sociali e quindi delle realtà politiche di base.

Rappresentano una realtà, nelle sue differenziazioni in qualità e quantità, che non si può non considerare se si vuole conoscere la rete di relazioni e azioni che formano la vita di quartiere nella città.

Paesi e città, in Senegal come nell'Africa in generale, sono caratterizzati da una forte immigrazione dalle campagne e dalla presenza di numerose etnie, diverse tra loro, coabitanti nello stesso spazio urbano.

A volte, queste Associazioni, attraverso le loro iniziative, permettono l'incontro tra lingue e costumi diversi, sovente altrettanto sconosciuti tra loro come potrebbe esserlo per un europeo che vi si rechi per la prima volta.

Conoscerle penso possa rappresentare una informazione esperienziale importante

per rendersi conto di ciò che l'Africa è al di là di ciò che viene presentato o immaginato.

Si potrà vivere per alcuni giorni in un villaggio della rete dei Campements Turistiques in Casamance e vedere la vita quotidiana in quel contesto.

Si potranno incontrare persone amiche e famiglie per scoprire la persona al di là del suo essere africana, al di là di possibili e spesso presenti stereotipi.

Si potrà incontrare il silenzio in luoghi dove non c'è luce elettrica, telefono e quant'altro fa parte integrante della nostra civiltà e connota il termine "progresso" nel punto di vista di molti.

Chi fosse interessato a promuovere delle attività legate alla Campagna Senegal può per il momento usufruire:

■ della possibilità di un incontro con me e il senegalese Mandiaye (insieme o separati) per una presentazione del Progetto, della storia che lo ha generato, della Associazione Takku Ligey e del Senegal in generale con l'ausilio di immagini;

■ della possibilità di un momento narrativo di una fiaba africana con possibilità di scambio e conoscenza con Mandiaye (eventualmente da unire al punto precedente);

■ della possibilità di richiedere il Laboratorio "Suoni e silenzi tra culture", sperimentato da due anni durante il Convegno di Assisi e già circuitato all'interno di Corsi di Formazione vari. Il Laboratorio tende ad offrire una sperimentazione ad un gruppo di 15-20 persone sul tema della comunicazione con e "oltre" la parola, andando a toccare alcuni dei significati del termine "narrare". E' condotto da me e Luciano Bosi e compatibilmente con la disponibilità di tempo anche da Saidou Moussa Bâ e Mandiaye Ndiaye;

■ della possibilità di incontrare lo scrittore Senegalese Saidou Moussa Bâ, autore di *La promessa di Hammadi* e *La memoria di A.*, immigrato in Italia e narratore degli elementi culturali del proprio paese.

**RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1996 (PREZZO L. 3.500)**

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre '97) **L. 35.000**

ABBONAMENTO
SOSTENITORE **L. 60.000**

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA **L. 80.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI **L. 50.000**
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL **L. 60.000**
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI **L. 85.000**
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO **L. 65.000**
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE **L. 90.000**
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI **L. 134.000**
(invece di L. 145.000)

CEM + ALFAZETA **L. 62.000**
(invece di L. 145.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM -
VIA G. PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA
TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781
ccp n. 11815255

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM/Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780

QOL
Piazza Unità d'Italia 8
42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI
Via Firenze 38 - 00184 Roma
tel. 06/4820503

MOSAICO
Via d'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/9340399

ASPE
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011/8395443

AVVENIMENTI
c/o Libera Informazione Editrice
Via dei Magazzini Generali 8e/10
00154 Roma - tel. 06/571051

ALFAZETA
Via Val Parma 183/A - Panocchia (Pr)
tel. 0521/635168 - fax 635158

METAMORPHOSIS



A MORIMONDO
*e' era uno strano signore
 che cambiava d'aspetto
 a tutte le ore.*

*Alto, tarchiato, esile
 o quadrato
 niente per lui pareva
 esagerato!*
**Quel bizzarro signore
 di MORIMONDO!**

